

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - dicembre 1994

Nonviolenza su due ruote

AN n. 12 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

Sped. il 21/12/94
CENTRO STUDI "D. SERENO REGIS"
VIA ASSIETTA 13/A
10128 TORINO
(Scad. abb. 31/07/95)

INSERTO - INSERTO - INSERTO
CONTIENE L'INDICE
1992 - 1993 - 1994
di A.N.

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
dicembre 1994

In questo numero

L'editoriale	2
NONVIOLENZA SU DUE RUOTE di Mao Valpiana	
L'argomento	3
LA CITTA' POSSIBILE E' LA CITTA' DI TUTTI di Marco Passigato	
LA BICICLETTA PER RICONCILIARE MOBILITA' E AMBIENTE di Stefano Gerosa e Massimo Muzzolon	
BICICLETTA E TEMPO LIBERO di Stefano Gerosa	
GIOVANBATTISTA IL CICLISTA di Enrico Girardi	
I MALANNI DELL'AUTO	
VIVERE SENZA TRAFFICO di Francesco Bortolotto	
DALL'ARCIPELAGO CICLO-ECOLOGISTA ALLA FIAB	
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	
L'inserto	15
L'INDICE DI AZIONE NONVIOLENZA 1992-93-94	
Galleria delle idee	23
MERCATO IN LIBERTA' - SOCIETA' IN GABBIA di Mauro Pucci	
VIVERE IN MODO SEMPLICE. AFFINCHE' ALTRI POSSANO SEMPLICEMENTE VIVERE intervista a Lawrence Taylor	
Obiezione di coscienza	28
NON C'E' PACE PER GLI OBIETTORI GRECI a cura del BEOC	
"LISTA D'ONORE" DEI PRIGIONIERI PER LA PACE a cura della WRI	
Il fucile spezzato	30
DESTRA, CENTRO E (PARTE DELLA) SINISTRA UNITI PER IL RIARMO di Tiziana Valpiana	
UN PELLEGRINAGGIO PER LA PACE E LA VITA	
DALLA "CONFERENZA" ALLA "COALIZIONE" della Segreteria per la DPN	
DAL PARLAMENTO UN IMPEGNO PER IL KOSSOVO della Campagna di solidarietà	
A.A.A. Annunci Avvisi Appuntamenti	35
Riceviamo	35

Editoriale

LA BICICLETTA COME L'ARCOLAIO

Nonviolenza su due ruote

di Mao Valpiana

Quando si dice che le città sono diventate invivibili, non sempre si considera che è stata l'automobile a deturpare il volto dei centri storici o moderni. Con il suo motore a benzina, che rilascia continuamente gas di scarico, ha reso l'aria irrespirabile; con le sue quattro ruote, che occupano almeno sei metri quadrati di suolo pubblico anche per un solo passeggero, toglie spazio fisico ai cittadini. L'automobile, da mezzo di trasporto che doveva facilitare la vita dell'uomo, è divenuta unità di misura sulla quale si sono modellati i centri urbani, le periferie, le vie di comunicazione. Basti pensare allo squallore dei centri commerciali, che si sviluppano intorno ai caselli autostradali, nati esclusivamente per clienti che arrivano su una quattro ruote. In una città-simbolo, sviluppatasi a misura d'auto, come Los Angeles, la definizione popolare del pedone è quella di un uomo che sta andando verso la sua automobile o ne sta tornando. Oggi tutto viene programmato per uno sviluppo *illimitato* dell'automobile: i piani regolatori delle città prevedono sempre nuovi parcheggi e nuove vie di collegamento, salvo poi emanare inutili provvedimenti che tendono a *limitare* il traffico e i suoi danni (sensi unici, parcheggi per i soli residenti, fasce orarie, parchimetri, ecc.). Non si arriva quasi mai ad affrontare il vero nocciolo del problema, e cioè quello di non usare l'automobile.

Nanni Salio, nella sua postfazione al libro "Tempo rubato" di Jean Robert (Edizioni Red, 1992), ha tradotto in chiave moderna il monito che Lev Tolstoj lanciava per combattere il nascente capitalismo. Raccontava Tolstoj: "Sto seduto sulle spalle di un uomo, togliendogli il respiro e costringendolo a portarmi e tuttavia assicuro a me stesso e agli altri che mi dispiace per lui e che desidero alleggerire il suo fardello in tutti i modi possibili, tranne quello di scendere dalle sue spalle". Oggi quel monito potrebbe suonare così: "Sto seduto a bordo di un'auto, togliendovi il respiro e costringendovi a portarmi e tuttavia assicuro a me stesso e a voi che mi dispiace e che desidero alleggerire il vostro fardello in tutti i modi possibili, tranne quello di scendere dall'auto e di salire in bicicletta".

La bicicletta, infatti, è diventata oggi più che mai il simbolo (come l'arcolario ai tempi di Gandhi) di una rivoluzione nonviolenta indispensabile per risolvere i grandi problemi delle società contemporanee al nord e al sud del mondo.

Vi sono alcuni segnali che fanno emergere la speranza che alla fine la bicicletta vincerà sull'automobile. Innanzitutto le due ruote sono di gran lunga più diffuse del motore a scoppio. Nel mondo per ogni automobile nuova che esce dalla fabbrica, vengono costruite tre biciclette. Dal 1990 in poi la produzione annuale di bici si aggira sui 110 milioni di pezzi, mentre le nuove auto non superano i quaranta milioni. La gran parte della popolazione mondiale, in Africa, in Asia, in America Latina usa biciclette, tricicli, o comunque mezzi a pedali per recarsi al lavoro e per i normali trasporti di merci; e non solo nelle zone rurali, ma anche nelle grandi città e nelle metropoli dell'Asia, oltre il 50% degli spostamenti avviene grazie ai muscoli e ai pedali. Il regno della bicicletta è ancor oggi la Cina (anche se un colosso come la Volkswagen sta tentando di penetrare in quell'immenso mercato) che garantisce un terzo della produzione mondiale. In città come Pechino, Canton, Shanghai, ogni automobile vi sono 250 biciclette e basta osservare il grande e caotico traffico ciclistico in quelle metropoli per rendersi conto che se il miliardo e duecento milioni di cinesi rivendicassero lo standard automobilistico esistente in Europa o in America del Nord, il collasso sarebbe immediato. Non vi è dubbio che se si vuole garantire un futuro alle città, bisogna riscoprire, anche nel nord del mondo, l'uso *normale* della bici: non solo per il giretto domenicale fuoriporta (solo in primavera, senza troppo caldo o troppo freddo...), ma soprattutto per andare al lavoro, per spostarsi, per trasportare merci. I costi sociali del dissennato uso dell'automobile sono oramai insopportabili. La penuria di risorse energetiche ed il precario stato dell'ambiente imporranno quanto prima ai governanti di limitare drasticamente l'uso privato degli attuali motori a combustione. E' giunto il tempo di sconfiggere la cultura e la società dell'automobile, ridimensionandola ad uno dei tanti possibili mezzi di trasporto collettivi per lunghe distanze. Insomma, il veicolo del futuro non potrà che essere la bicicletta, e l'auto sarà una cosa vecchia, fuori moda. La bici non inquina, non consuma, non ruba spazio, non uccide, non va troppo veloce, rispetta il tempo e l'ambiente. Questa consapevolezza deve animare la battaglia nonviolenta dei ciclisti, che non possono limitarsi a difendere spazi di sopravvivenza (le piste ciclabili come le riserve indiane), ma devono prefigurare, con i muscoli, i pedali, le due ruote, lo sviluppo ecologico della società di domani.

LA BICI PERMETTE LA COMUNICAZIONE SOCIALE

La città possibile è la città di tutti

di Marco Passigato (*)

"Il potere è di tutti", diceva Aldo Capitani, e ancora "quando una cosa è veramente di tutti essa cambia", "se si raggiunge un cambiamento di tutti c'è un cambiamento di qualità", "attraverso i tutti verso un tutto migliore".

La città è di tutti, le strade e le piazze sono di tutti, e tutti hanno il diritto di utilizzarle e di goderne. Quando i diritti al godimento della città saranno veramente vissuti da tutti come diritti di tutti, diritto alla mobilità, alla convivialità, alla tranquillità, alla salubrità, all'armonia ed alla sicurezza allora le cose cambieranno.

Abituiamoci innanzi tutto a parlare di cittadini pedoni, cittadini ciclisti, cittadini con l'automobile, cittadini condotti e trasportati (anziani e bambini), anziché di biciclette, auto, autobus ecc., così risulta immediato che il cittadino ha diritto a spostarsi, ma non di occupare la superficie della città con le auto parcheggiate, non di mettere a repentaglio la vita di altri con la propria velocità e l'inquinamento prodotto.

Lo spazio delle piazze deve ritornare al cittadino per incontrarsi, per sostare, per chiacchierare, per giocare, per guardare chi passa, per sentirsi parte integrante della città, sentirla propria, sentirsi parte integrante della scena urbana, e dell'attività culturale e politica che da linfa vitale alla città.

La gente dovrebbe muoversi preferibilmente in autobus ed in bicicletta e le automobili dei residenti dovrebbero iniziare sparire dalla superficie per essere sistemate in piccoli parcheggi sotterranei diffusi, uno per ogni isolato, per ogni gruppo di condomini, affinché le strade e gli slarghi ritornino liberi a disposizione del gioco dei bambini.

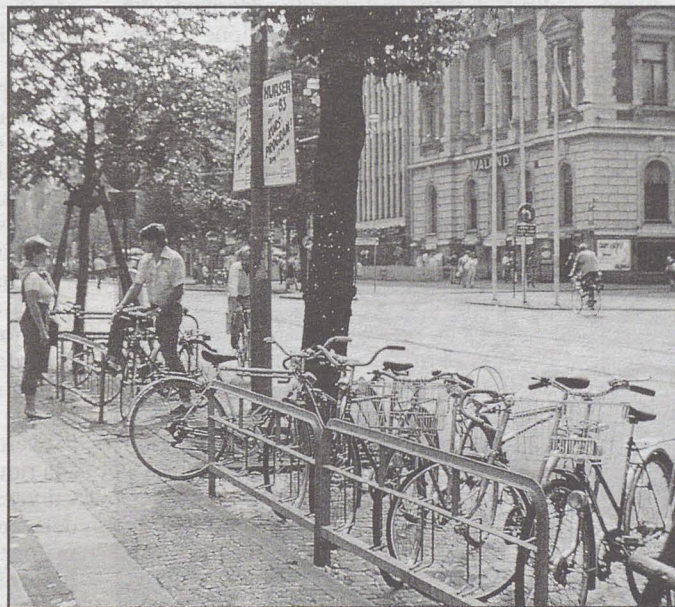
Il traffico dovrebbe essere organizzato in tre livelli: la grande viabilità, le strade di attraversamento e le strade di penetrazione alle residenze. Queste ultime dovreb-

bero diventare strade residenziali, vivibili, a velocità limitata a 30 Km all'ora, con gli spazi di gioco, il verde, alcuni posti a parcheggio, in modo che vengano vissute come un'estensione della propria abitazione, dove la gente possa incontrarsi e ricostruire la situazione conviviale e solidale delle contrade e dei piccoli paesi.

La città desiderata e quella reale

Cerchiamo di elencare alcune caratteristiche della città desiderata:

- la mobilità possibile, semplice e sicura, assicurata a tutti, soprattutto agli autobus ed anche alle automobili;



- un verde diffuso ed accogliente dove trascorrere il tempo libero senza dover fuggire all'esterno;

- una sensazione personale di appartenenza alla città, dove tutti abbiano rapporti veri con altre persone, dove la gente si saluti per le strade, dove sia rara la solitudine e lo sconforto;

- dove possa svilupparsi in tutti una coscienza al diritto-dovere di partecipare, all'informare e all'essere informati;

- dove esista l'accoglienza e la tolleranza;

- dove i bambini possano trovare i loro terreni di gioco, di avventura e di crescita sociale;

La mobilità pedonale e ciclabile ed i trasporti pubblici avvicinano le persone, l'automobile viene usata anche per sentir-



si protetti, nascosti, distaccati e difesi.

Nelle nostre città è forte la contrapposizione tra centro e periferia, tra facciata e retro; periferia e retro diventano i luoghi dove non è importante l'armonia, l'estetica, la funzionalità, tanto "non sono la facciata, non sono il centro".

Ma quanta gente vive nelle periferie, quanta gente ha finestre che si aprono su altri retri, e quanto squallore in queste periferie ed in questi retri! Di quali immagini si può nutrire lo spirito di queste persone, quali aspirazioni possono nascere da simili visioni! I bambini che crescono in una periferia difficile ed ostile quali messaggi ricevono?

Nella città caotica e frenetica lo spostarsi a piedi ed in bicicletta è ormai più legato al concetto di "passeggiata" che al concetto di raggiungere un luogo, pertanto se il contesto da attraversare è privo di elementi gradevoli, si usa prendere l'automobile anche se la distanza da percorrere non lo giustifica. Se poi camminare e pedalare è ostacolato da mancanza di marciapiedi e di zone sicure per il ciclista, dalla presenza di automezzi, cassonetti, pali di segnaletica e quant'altro che impediscono un procedere naturale disinvolto e sicuro, il Cittadino-pedone ed il Cittadino-ciclista devono per forza ripiegare sull'automobile soprattutto se trasportano piccole borse, o accompagnano bambini, anziani ed altri soggetti deboli.

Alla fin fine siamo tutti pedoni

Il cittadino automobilista rimane automobilista anche quando va a piedi, è ormai abitudine comune per molti automobilisti parcheggiare parzialmente o completamente sul marciapiede anche quando la situazione non lo richiede.

E pensare che proprio in quell'istante l'automobilista diventa pedone, ma comunque rimane solidale agli automobilisti cercando di non essere loro di impedimento con la propria azione di parcheggio fuori legge.

La gente esce di casa volentieri a piedi ed in bicicletta per motivi di piccoli acquisti e di socialità solamente se il contesto è



► gradevole, invitante e sicuro. Se l'intorno, le strade ecc. sono disordinate, senza luoghi di interesse durante il percorso, con traffico e rumore, allora il cittadino uscirà sicuramente in auto anche per brevi spostamenti. Perché si attivi una mobilità ciclabile non basta costruire delle infrastrutture idonee, ma necessita un contesto gradevole, rassicurante, invitante, ed inoltre un'opera culturale diffusa di informazione, convincimento e propaganda.

Percorsi ciclabili, marciapiedi liberi, collegamenti casa-scuola sicuri e moderazione della velocità, questi interventi racchiudono una nuova cultura del vivere la città e la periferia come luogo di svago, di passeggiata, di piazza, come luoghi di incontro di persone, di giovani, di anziani, di bambini che si muovono a piedi ed in bicicletta, che stazionano a guardare che cosa succede, chi passa, e diano vita ad un quartiere dove la gente possa vivere e muoversi con un'aria sorridente.

I benefici sociali ed economici consegu-

ibili da tali interventi sono evidenti, consentono maggiore indipendenza ed autonomia soprattutto a bambini ed anziani, riduzione del traffico con abbattimento dell'inquinamento da gas di scarico e rumore; dal punto di vista economico consente una riduzione della spesa familiare e sociale diretta per costi di trasporto ed infine una riduzione dei costi indiretti per incidenti automobilistici.

I primi passi per realizzare la città di tutti, la città possibile, impongono di allargare la cultura della gente, guardando gli altri paesi europei e cogliendo il meglio, divulgando e diffondendo la cultura del rispetto dell'altra persona nella città, dei diritti di tutti, realizzando esperienze piccole e immediate di autogestione e partecipazione diretta alla cosa pubblica locale, di vicinato, perché le piccole esperienze che riescono localmente fanno scuola, la gente copia, si diffondono e diventano aspirazioni, desideri e patrimonio di tutti.

Bibliografia:

Vita in città, spazio urbano e relazioni so-

ciali, Jan Gehl, Maggioli editore.

La città possibile, manuale per rendere più vivibile ed accogliente l'ambiente urbano, Bruno Gandino e Dario Manuetti, Red edizioni.

La Contrada, notiziario del gruppo per la moderazione del traffico per la Svizzera italiana, via Gaggio, 6934 Bioggio, Canton Ticino.

La città possibile

La città possibile è un movimento nato anni fa a Torino ed attualmente esteso a varie realtà locali. Ha come punto di riferimento un libro che porta lo stesso titolo del movimento e che illustra tecniche ed esperienze mature in molti paesi europei. La città possibile si preoccupa di migliorare la città partendo da iniziative che la gente può autogestire ed iniziare subito. Si basa su principi di educazione alla socialità e su strategie di partecipazione dirette alla cosa pubblica.

I principali campi di analisi e di azione sono i seguenti:

La città

- la città impossibile, cambiare la città;
- città e cittadini: una strategia di comunicazione.

Il verde

- città amiche del verde, amiche dell'uomo;
- il verde privato e pubblico;
- la riqualificazione dei cortili scolastici;
- il verde pubblico di vicinato, la gestione del verde pubblico attraverso la collaborazione e la convenzione con i residenti limitrofi.

La riconquista della strada

- creare una città accogliente, lo spazio dei pedoni;
- la moderazione della velocità, le strade residenziali;
- bicicletta e sicurezza stradale.

I bambini e la città

- gli spazi per i bambini, per i giochi e le relazioni interpersonali;
- percorsi sicuri per andare a scuola;
- i bambini crescono in una città difficile ed ostile, quali messaggi ricevono?

Per informazioni:

URBADFOR - La città possibile, Corso Ferraris 155, 10134 Torino, tel. 011-211868.

(* Ingegnere, ha collaborato con varie amministrazioni nella progettazione di piste ciclabili.



UNA POLITICA A FAVORE DEI CITTADINI Bicicletta per riconciliare mobilità e ambiente

di Stefano Gerosa (*)
e Massimo Muzzolon

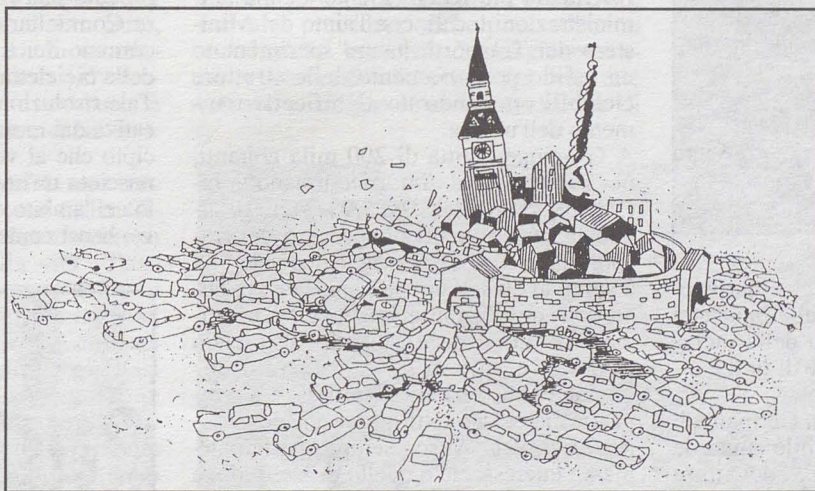
Una delle conquiste, vere o presunte, della società industriale, è la possibilità per molti cittadini di effettuare spostamenti sul territorio in tempi relativamente brevi e con costi finanziari decisamente contenuti. Questa facoltà, favorita anche da una maggiore disponibilità di tempo libero, ha provocato un elevamento generale del livello culturale della popolazione dovuto ad un incremento delle relazioni sociali, della conoscenza dell'ambiente, dell'istruzione.

Per indicare questa accresciuta capacità di spostamento ci piace fare riferimento al vocabolo "mobilità", il quale, pur essendo in tale uso praticamente un "neologismo", è preferibile al suo più diffuso sinonimo "trasporti". "Mobilità", infatti, a differenza di "trasporti" arriva a comprendere anche quelle forme di spostamento che, guarda caso, vengono spesso volutamente trascurate, ma che dovrebbero, al contrario, essere rivalutate e privilegiate. Un uomo che passeggia lungo la riva di un fiume non interessa certo la problematiche relative ai trasporti; egli però, col suo antico gesto del camminare, esercita senz'altro il proprio diritto alla mobilità.

Che la mobilità sia un patrimonio di tutti

Nei programmi di tutte le amministrazioni pubbliche è sempre presente la generica promessa di una "seria politica dei trasporti", che risolve finalmente il problema del traffico e della viabilità. Analizzando più attentamente le intenzioni di chi questi programmi redige, ci si accorge che quasi sempre tutte le attenzioni sono rivolte al traffico privato a motore: per risolvere il problema dei trasporti occorrono nuove tangenziali, strade a scorrimento veloce, parcheggi.

A differenza di quanto si potrebbe pensare, però, non siamo tutti automobilisti. Anche con l'attuale diffusione dell'automobile di quattro ogni dieci abitanti (e non sembra pensabile un ulteriore incremento) rimane sempre più della metà della popolazione che non dispone della macchina o che ne fa un uso soltanto occasionale. Del nostro sistema di trasporto queste persone sopportano soprattutto le conseguenze. Basti pensare agli impedimenti che il traffico automobilistico provoca ai bambini e agli anziani; inoltre sono ancora molte le donne che non hanno un'auto a disposizione. Non meraviglia però che nel dibattito pubblico sul traffico questo dato venga spesso trascurato: è facilmente dimostrabile, infatti, che co-



loro che traggono vantaggio dall'automobile in misura superiore alla media, e in misura inferiore alla media ne soffrono le conseguenze, rappresentano la parte della popolazione che sa esprimersi meglio: politici, industriali, giornalisti, opinion maker.

Traffico automobilistico e ambiente

L'altra conseguenza dello sviluppo incontrollato del traffico privato a motore, ormai sotto gli occhi di tutti, è l'inquinamento.

Nei grandi centri urbani l'80% delle concentrazioni di monossido di carbonio e il 60% degli ossidi di azoto, sono dovuti al traffico stradale.

Oltre all'inquinamento atmosferico, il no-



stro sistema dei trasporti arreca all'ambiente molti altri danni: distruzione del paesaggio, rumore, consumo di spazio, danni al patrimonio artistico e naturale, ecc.

Riconciliare mobilità e ambiente? Le tre opzioni

Dalle considerazioni fin qui esposte appare chiaro che un sistema dei trasporti come il nostro, basato essenzialmente sull'automobile, non garantisce il diritto alla mobilità a tutta la popolazione e comporta pesanti conseguenze ambientali e di vivibilità dei centri urbani.

Una graduatoria dei vari sistemi di locomozione che tenesse conto invece dei loro costi sociali e ambientali contemplerebbe, in ordine di preferenza: le proprie gambe (locomozione autonoma), la bicicletta (locomozione autonoma meccanizzata), il trasporto collettivo (locomozione a motore ottimizzata). Solo da ultimo figurebbe il trasporto privato a motore (automobile).

Una politica dei trasporti che volesse conciliare diritto alla mobilità per tutti e salute pubblica, dovrebbe partire da questi presupposti. La strada da seguire è quella dell'individuazione di possibili alternative all'automobile nei sistemi semplici e meno costosi.

Non si tratta di lanciare una crociata contro l'automobile, ma piuttosto di lavorare per un riequilibrio della situazione. Per il trasporto privato a motore si sono fatti grandi investimenti (spesso, purtroppo, senza le necessarie analisi costi/benefici e valutazioni d'impatto ambientale) per il resto invece poco o nulla. È necessario quindi cominciare ad attuare politiche per favorire il pedone, il ciclista e l'utente del mezzo pubblico.

Il ruolo della bicicletta nella mobilità urbana

Entriamo ora nel vivo dell'argomento che più ci sta più a cuore, cioè il ruolo della bicicletta in questo scenario.

Tralasciamo quindi i problemi relativi ai pedoni o allo sviluppo del trasporto pub-



► blico, sottolineando tuttavia che i provvedimenti per favorire l'uso della bicicletta rientrano in questa "Politica della mobilità" più attenta alle esigenze di tutti e all'ambiente.

Secondo ricerche condotte in Germania il 50% dei tragitti in automobile riguarda percorsi di non oltre 5 km., addirittura l'80% di essi si trova a una distanza ancora percorribile in bicicletta, ossia entro i 15 km.

Questo dato fornisce un'idea di quale sia il potenziale del velocipede nella mobilità urbana.

I vantaggi di una sua maggiore diffusione sono abbastanza evidenti.

I mezzi a pedale hanno un'occupazione di territorio statica (di parcheggio) e dinamica (di circolazione) nettamente inferiore a quella degli autoveicoli. Inoltre è stato dimostrato che per distanze fino a 6 km in città il velocipede presenta spesso un tempo di percorrenza "porta a porta" inferiore o al più eguale agli autoveicoli.

L'uso quotidiano della bicicletta non comporta inconvenienti ambientali; inoltre stimolando la muscolatura e l'apparato cardiocircolatorio giova alla salute del guidatore.

L'uso della bicicletta in Europa

Questi vantaggi sono stati evidentemente apprezzati dai cittadini di molti paesi nord-europei, dove la bicicletta è un mezzo di trasporto usato abitualmente. Qui le amministrazioni pubbliche di molte città hanno favorito tale scelta realizzando, assieme ad altre politiche di incentivazione, reti urbane di percorsi ciclabili per tutelare la "sicurezza" dei ciclisti e per rendere più agevoli (e piacevoli) gli spostamenti in bicicletta.

I paesi più avanzati in tale politica risultano l'Olanda e la Danimarca che, già dai primi anni del dopoguerra, hanno tenuto conto dell'esistenza della bicicletta nella progettazione delle strade e dei quartieri. In Olanda più recentemente alcune amministrazioni locali, con l'aiuto del Ministero dei Trasporti, hanno sperimentato un valido potenziamento delle strutture ciclabili ottenendo un significativo aumento dell'utenza.

A Groningen, città di 200 mila abitanti, nel 1977 la quota di traffico urbano in bicicletta era già del 27%. A seguito di alcuni provvedimenti di riassetto dei trasporti urbani, il traffico ciclistico nel 1988 è salito al 50%. Oltre a disincentivare l'uso dell'auto, l'amministrazione ha potenziato la rete di piste ciclabili, costruendo nuovi itinerari in sede propria o comunque ben separati, sottopassi e sovrappassi, incroci protetti, attraversamenti semaforici, ecc. Altro esempio particolarmente interessante è quello di Delft, dove il Ministero dei Trasporti olandese svolge dei veri e propri esperimenti sulle diverse soluzioni tecniche da adottare a favore del velocipede. In queste due città per le piste ciclabili sono stati stanziati fondi notevoli ed esse rappresentano probabilmente le esperienze più avanzate d'Europa.

Tuttavia, per quello che ci riguarda, è particolarmente significativa l'esperienza più recente di alcune città tedesche dove, a partire dagli anni '70, in un tessuto urbanistico già formato (come è il caso di molte città italiane), sono state trovate comunque delle soluzioni, inserendovi con successo delle valide reti di cicliste.

L'esempio più citato è quello di Erlangen, città industriale ed universitaria di circa 100.000 abitanti, che dispone oggi di una rete di circa 175 km, realizzata in gran parte tra il 1976 e il 1982. Si è calcolato che ad Erlangen il 32% degli spostamenti in città si svolgono oggi in bicicletta,

contro il dato del 1976 dell'11% in assenza di strutture ciclabili.

A Monaco di Baviera, realtà ben più complessa della precedente, con circa 1 milione e 300 mila abitanti, esistono 800 chilometri di piste ciclabili urbane (pari al 35% della rete stradale) a cui si aggiungono altri 350 di strade ciclabili nel verde extraurbano.

Sia a Monaco che in altre città tedesche si istituiscono anche le cosiddette "strade a velocità calmata". Nei quartieri residenziali vengono stabiliti limiti di velocità di 30 km/h e sistemati vari impedimenti fisici per far rallentare le auto, a vantaggio soprattutto dei pedoni e dei bambini; in questo caso la pista ciclabile ovviamente non occorre.

Nel 1987 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione intitolata "Misure Comunitarie nel quadro della politica comune dei trasporti per la promozione della bicicletta come mezzo di trasporto". Tale risoluzione è particolarmente significativa dal momento in cui afferma il principio che al velocipede deve essere riconosciuta un'importanza crescente, non solo nell'ambito di attività ricreative e sportive, bensì come mezzo di trasporto. Il Par-





lamento Europeo ritiene che molte strade, sia urbane che extraurbane, debbano essere munite di piste ciclabili e raccomanda inoltre l'adozione di molti altri provvedimenti, quali la promozione del trasporto combinato tra bicicletta ed altri mezzi (ferrovia, traghetti, mezzi di trasporto urbano), l'istituzione di punti di noleggio, ecc.

La situazione in Italia

Nel nostro paese, più caldo e meno piovoso di quelli citati, il clima avrebbe dovuto favorire maggiormente l'uso generalizzato del velocipede. Tuttavia sembra che in Italia il clima culturale abbia avuto più peso di quello meteorologico, poiché tale mezzo è stato via via accantonato o relegato al ruolo di attrezzo sportivo per il tempo libero. Ben pochi, d'altra parte, sono stati i tentativi delle amministrazioni pubbliche di rilanciarne l'uso o comunque, dove già era diffuso, di tutelare la sicurezza degli utenti di fronte al crescente mare di automobili.

Più recentemente però, specialmente dopo gli allarmi ecologici causati dal traffico e di fronte a una domanda crescente di una migliore "qualità della vita", l'uso della bicicletta è stato riscoperto da molti cittadini. Negli ultimi 10 anni sono nate, in molte città italiane, delle associazioni di tutela del ciclista urbano (oggi quasi tutte aderenti alla FIAB) che chiedono una "politica" per la bicicletta.

Le pressioni degli "eco-ciclisti", è servita a smuovere le acque. Innanzitutto sono state varate alcune leggi regionali e nel 1991 è stata approvata la legge n. 208 ("Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane") che ha stanziato 50 miliardi, distribuiti dalle Regioni ad alcuni tra i numerosi Comuni che ne hanno fatto domanda.

Grazie a questi interventi legislativi, alcuni Comuni hanno cominciato a progettare una propria "viabilità ciclabile".

Tuttavia gli stanziamenti fino ad ora erogati, "polverizzati" su tutto il territorio nazionale, non sono stati sufficienti per finanziare tutti i Comuni e tantomeno, dove sono stati concessi, per realizzare un sistema di rete ciclabile completo.

Creazione di infrastrutture ciclabili

Affinché il potenziale di trasporto offerto

dalle due ruote leggere venga finalmente sfruttato occorre realizzare, in tutte le città che si adattano all'uso di tale mezzo, una vasta rete di piste e percorsi ciclabili. Si tratta cioè di fornire ai ciclisti urbani itinerari separati dal traffico a motore.

Le piste ciclabili possono essere realizzate su percorsi autonomi (ex novo, ma anche tramite il recupero di viabilità minore o con la ristrutturazione di tracciati ferroviari in disuso, argini fluviali, spazi affiancati a percorsi pedonali nei parchi, ecc.) oppure in bordo strada (fisicamente separate dal traffico autoveicolare con apposita barriera, con aiuole, con un dislivello, oppure ricavandole riducendo la sezione del marciapiede esistente se questo risulta sovrabbondante).

Una "rete ciclabile" non deve essere costituita solo da interventi "costruttivi", ma deve prevedere anche provvedimenti viabilistici a "costo zero", che garantiscano la continuità e l'economicità della rete (strade a traffico limitato, creazione di

sensi unici per utilizzare parte della strada come pista ciclabile, ecc.).

Gli attraversamenti agli incroci vanno studiati e realizzati con particolare attenzione.

Le esperienze europee dimostrano comunque che la realizzazione di percorsi ciclabili ha successo solo quando viene impostata secondo schemi di rete; deve coprire per l'intero il territorio cittadino, collegando diverse aree in modo di facilitare il più possibile una vasta gamma di spostamenti in bicicletta.

Si deve quindi evitare, come si è fatto in alcune città (ovviamente con scarsi risultati), di costruire spezzoni di ciclopiste, scollegate e non funzionali. Una rete ciclabile deve invece essere oggetto sin dall'inizio di un vero e proprio "Piano" unitario.

(* S.Gerosa è Presidente della FIAB; M.Muzzolon è membro del Direttivo degli AdB di Verona.





di Stefano Gerosa (*)

La bicicletta nel tempo libero è un mezzo per riscoprire la natura, il profumo dell'aria pulita, il silenzio, il vento tra i capelli, il gusto di sentire il nostro corpo muoversi e funzionare alla perfezione...

Pedalando tranquillamente si impara a conoscere meglio il territorio che, se visitato muovendosi a ritmi più lenti, nasconde tanti tesori, piccoli ma interessanti particolari storici, naturalistici, ecc.

Questa attività "ciclo-escursionistica", praticata con semplicità e senza nessun intento agonistico, è certamente in grande espansione.

Il problema è che, anche in questo caso, il traffico automobilistico spesso pericoloso rende impraticabili le strade principali, quelle più conosciute... In Italia, a parte rare eccezioni, non esistono nella campagna piste ciclabili o almeno una segnaletica che indichi le strade secondarie, quelle meno trafficate e più amene.

Una politica per il ciclo-escursionismo
Per ragioni ecologiche, di promozione dell'attività motoria e del turismo, sarebbe utile invece una politica più attiva per favorire ed incentivare il ciclo-escursionismo.

Questa è possibile, come dimostrano alcune iniziative già intraprese, attivando una collaborazione tra Amministrazioni Locali, Enti Turistici ed Associazioni "ciclo-ecologiste".

Innanzitutto si deve fare in modo che la conoscenza dei percorsi alternativi non resti nell'ambito di pochi appassionati. Occorre quindi favorire la pubblicazione di mappe e percorsi ciclabili.

Interessante, ad esempio, è il lavoro avviato dalla Regione Veneto, con la collaborazione delle associazioni, di censimento di tutti i percorsi esistenti che dovrebbe portare alla realizzazione di una vera e propria cartografia ciclistica.

Un secondo passo dovrebbe essere quello di segnalare questi itinerari.

In terzo luogo, specialmente in quei tratti dove non esistono strade secondarie alternative, si dovrebbero realizzare vere e proprie piste ciclabili. Si tratta di stradine riservate solo alle biciclette, molto spesso ottenute con il recupero di viabilità secondaria caduta in disuso. Quelle realiz-

PER UN TURISMO A BASSO
IMPATTO AMBIENTALE

Bicicletta e tempo libero

zate per svago o turismo sono su percorsi propri, lontane dalle strade per il traffico motorizzato, spesso immerse nel verde e nella natura.

Nel nord-Europa ce ne sono molte, mentre in Italia si contano ancora sulle dita. Quel poco che si è fatto, però, ha già riscosso grande successo. Per esempio la pista ciclabile dell'Adige da Trento a Rovereto o la Ciclo-pedonale Mantova-Peschiera lungo il Mincio. Nella bella stagione il sabato e la domenica sono letteralmente affollate di ciclo-escursionisti.



Stefano Gerosa

Il ciclo-turismo in Europa

In bicicletta è possibile anche compiere lunghi viaggi.

Il viaggio "cicloturistico" in Italia è visto quasi sempre come un'impresa, mentre in Austria o in Olanda durante l'estate si incontrano facilmente gruppi formati da intere famiglie, da anziani, da giovani con carrelli al seguito ricolmi di bagagli, ecc. Ogni viaggiatore adatta le proprie tappe, i percorsi e l'andatura alla propria situazione soggettiva.

Se la creazione in zone extra-urbane di piste o di percorsi ciclabili ha favorito in alcuni paesi europei lo sviluppo di un'attività ciclo-escursionistica a breve raggio, pensando al ciclo-turismo di più ampia portata sono stati creati invece degli itinerari di interesse nazionale (realizzandoli appositamente o collegandone vari di esistenti).

Alcuni di questi percorsi (ad esempio la Ciclopista del Danubio in Austria) attirano da tutta Europa, durante la stagione estiva, un notevole flusso turistico, con la valorizzazione di zone altrimenti margi-

nali e con positive ricadute sull'economia locale (alberghi, ristoranti, "bed and breakfast", campeggi, ecc.).

I vantaggi "sociali" del ciclo-turismo
Mentre il turista in auto si sposta velocemente da un luogo di grande importanza ad un altro, il cicloturista approfondisce la conoscenza del territorio chilometro per chilometro, riscoprendo e valorizzando luoghi di importanza secondaria, stando in paesi spesso tagliati fuori dalle "migrazioni" turistiche di massa...

È naturale quindi che un percorso cicloturistico ben realizzato e "reclamizzato" non porta vantaggi solo agli appassionati, ma favorisce attorno ad esso la nascita di piccole iniziative imprenditoriali turistiche.

In secondo luogo va considerato lo scarso impatto ambientale di questa forma di turismo rispetto a quello motorizzato, o comunque di massa, che contribuisce durante la stagione estiva a rendere invivibili le città monumentali più famose, a danneggiare gli ambienti naturali delle località più note, a soffocare in ingorghi d'auto e calche umane gli stessi turisti...

Una politica italiana per il ciclo-turismo?
Stupisce quindi la totale mancanza di una politica italiana per favorire il cicloturismo, il che è assurdo e stupido in un paese a vocazione turistica come il nostro che, per il clima e le attrazioni storico-culturali e naturalistiche diffuse su tutto il territorio, sarebbe molto più appetibile delle classiche mete del cicloturismo europeo.

La FIAB invece è convinta che si dovrebbe puntare su questo tipo di turismo. Quindi, poiché nel nostro Paese non esistono ciclo-itinerari di interesse nazionale, ha deciso di proporre uno.

Si tratta della "ciclopista del sole", che attraversa la penisola dal Brennero fino a Napoli (si veda scheda apposta).

Particolarmente "negativa", non solo nei riguardi del cicloturismo, è stata anche la politica delle Ferrovie Italiane che, se da una parte hanno sviluppato lentamente e con molte carenze un servizio locale di trasporto biciclette a seguito del viaggiatore, dall'altra hanno reso impossibile la spedizione internazionale della bicicletta come bagaglio.

(*) Presidente F.I.A.B.

PERCHÉ E COME SONO NATI
GLI "AMICI DELLA BICICLETTA"

Giovanbattista il Ciclista

di Enrico Girardi (*)

In città ci si muove sempre peggio, ci si vive sempre peggio. Anche per me, Giovanbattista, la vita si fa di giorno in giorno più difficile. Vado a lavorare sempre in bici, estate e inverno, sopporto il caldo, il freddo, la pioggia; ma che fastidio il rumore dei motori, la puzza dei gas di scarico, che pericolo il camion che ti passa a pochi centimetri!

Sottopassi, superstrade, extratunnel, è mai possibile che i nostri amministratori abbiano in mente solo progetti faraonici? Tutti questi miliardi per costruire strutture per automobili? E gli esseri umani? E chi va in autobus? E i ciclisti?

Se tutti facessero come me e la mattina uscissero di casa in bici o a piedi per prendere il mezzo pubblico questi problemi non ci sarebbero! E invece no, tutti, o quasi, in macchina, sempre, comunque e dovunque!

Una città per l'uomo

Tutta questa attenzione per l'automobile mi sembra proprio sproporzionata. C'è tanta gente che non ha la patente, che non possiede un'auto. Quando ero bambino andavo a scuola da solo, con la mia prima bicicletta; chi abitava più vicino veniva a piedi. Perché adesso c'è tutta questa fila di auto con delle mamme nervose al volante all'uscita delle scuole? I bambini sono diventati più imbranati o le mamme più apprensive? O è la città che è diventata sempre più pericolosa per chi si muove fuori da un'auto?

Anche i vecchi non si vedono molto in giro. Certo, la patente non ce l'hanno, a piedi si rischia perché le auto in sosta invadono i marciapiedi, in bici non se ne parla... tanto vale stare in casa a guardare la TV.

E' una città che non tiene conto delle minoranze, che schiaccia i deboli: anche per i disabili non si fa niente, in ogni luogo barriere architettoniche.

Borghesi del mondo

Il fatto è che, per come è strutturata la città, siamo praticamente obbligati a comprare l'auto e ad usarla.

Che tristezza vedere la mattina tutte quelle persone sole nelle proprie macchine aspettare ai semafori e fumare nervosa-

mente. Che rabbia pensare che per trasportare i 70 chili del loro corpo ne muovono altri 1.000 di plastica e ferraglia! Che spreco energetico!

Ci pensate cosa sarebbe del nostro pianeta se tutti, russi, indiani e cinesi posse-



dessero un'auto ogni due persone come noi europei e nordamericani? E magari venissero a trovarci, motorizzati, mangiando hamburger e Coca-cola e armati di macchine fotografiche giapponesi?

Non potrà mai capitare. La nostra ricchezza, il nostro "benessere", si fonda sullo sfruttamento di miliardi di altri esseri umani, sul saccheggio delle risorse del pianeta. Alla mensa imbandita dell'umanità noi, bianchi occidentali, siamo pochi e mangiamo quasi tutto lasciando agli altri i resti.

Siamo i borghesacci del pianeta e cerchiamo di non pensarci troppo perché questo pensiero ci darebbe fastidio.

Sortirne insieme

Tutto questo non è solo ingiusto, è anche assurdo. Ma non basta rendersene conto. Devo darvi da fare, ma come?

"Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia."

Questa città è anche mia, questo mondo è il mio mondo. Dirò agli altri quello che penso; ce n'è di gente che nonostante tutto va in bici in città, ci metteremo insieme, faremo sentire la nostra voce a chi ci governa, cercheremo di influenzare le decisioni.

Formeremo un gruppo, non saremo legati a nessun partito, non avremo padroni, sarà autofinanziato con i soldi delle iscrizioni, il lavoro volontario dei soci sarà la sua linfa vitale.

Un gruppo di amici

Ma deve essere un gruppo affiatato, persone che si conoscono bene. Devono essere amici. Nei giorni di lavoro non c'è il



tempo purtroppo; ma c'è la festa, c'è la domenica. Andremo insieme in bici, pedaleremo alla scoperta di ciò che circonda la città e non conosciamo: colture, parchi e tenute, ville. Gite per chi va piano e chi meno, per bambini, vecchi, e per chi vuol fare un po' più di strada.

Ci sarà spazio per tutti, la diversità è una ricchezza che deve essere coltivata; la condivisione di momenti felici ci renderà più uniti, forti, convinti e convincenti. Faremo delle "bicifestazioni" per ottenere piste ciclabili, daremo spazio alla nostra creatività, entreranno nelle scuole, cercheremo il più possibile di diffondere l'uso della bici in città. Che mille ciclisti pedalino! Come chiameremo il nostro gruppo? Tra di noi saremo amici, lotteremo per dare dignità alla bicicletta come mezzo di trasporto... ci chiameremo Amici della Bicicletta.

(*) già *Presidente degli Amici della Bicicletta di Verona.*

Raduno Nazionale Ciclo-escursionisti

Ormai è tradizione che una volta l'anno le associazioni della FIAB si ritrovino per pedalare tutte insieme. La FIAB delega un gruppo locale a organizzare il Cicloraduno Nazionale che normalmente dura quattro giorni, dal giovedì alla domenica, e si svolge su strade poco trafficate. In un clima allegro e conviviale, è soprattutto un'occasione per ammirare e conoscere meglio qualche luogo d'Italia, guidati da persone del posto.

Tra una pedalata e l'altra si discute anche delle battaglie "ciclo-ecologiste" della FIAB e delle varie associazioni locali aderenti.

A tutt'oggi si sono tenuti sette raduni: 1988 - provincia di Reggio Emilia; 1989 - Val di Vara e Cinque Terre; 1990 - provincia di Verona; 1991 - Torino e Monferrato; 1992 - il Cilento; 1993 - Franciacorta e Lago di Iseo; 1994 - Monopoli (Bari) e dintorni.

Nel 1995 l'VIII° Ciclo-raduno FIAB si terrà in Trentino.



Diversi esperimenti hanno dimostrato che le emissioni dei motori a scoppio possono produrre tumori, alterazioni nei neonati e nel patrimonio genetico. Agli effetti tossici di elementi quali ossido di carbonio, piombo, ecc., bisogna aggiungere i danni arrecati all'ambiente: ossidi di azoto e anidride solforosa, prodotti in buona parte dagli autoveicoli, contribuiscono alla formazione delle piogge acide. Anche l'inquinamento acustico comporta danni alla salute.

Inquinamento e distruzione dell'ambiente

Non bisogna tuttavia preoccuparsi solo

Un percorso stradale italiano per il turismo in bicicletta

LA CICLOPISTA DEL SOLE

Nel nostro paese non esistono percorsi cicloturistici di interesse nazionale che, come accade in alcuni paesi europei, attirino il turismo in bicicletta, ormai molto diffuso in tutto il continente; un turismo a scarso impatto ambientale e con buone ricadute sull'economia locale. È così che la FIAB ha pensato di promuovere la realizzazione della "Ciclopista del Sole", un percorso che dovrebbe svolgersi, ove possibile, su strade secondarie con scarso traffico automobilistico o, dove esistono, su vere e proprie piste ciclabili.

A partire dal 1995 la Federazione degli Amici della Bicicletta pubblicherà ogni anno alcune schede, ognuna illustrativa di un tratto dell'itinerario da nord verso sud. Seguirà la richiesta alle Amministrazioni Pubbliche di dotare il percorso di apposita segnaletica. La FIAB spera così, nel giro di qualche anno, di riuscire ad indicare ai cicloturisti italiani e stranieri un tragitto stradale ciclabile dal Brennero a Napoli.

dello stato di salute delle nostre città, ma anche di quello globale del pianeta. L'auto contribuisce all'effetto serra e all'esaurimento delle risorse petrolifere. Inoltre lo "stile di vita" occidentale, basato sull'uso dell'automobile non è compatibile con l'eco-sistema globale: cosa succederebbe se tutti gli asiatici, gli africani e i sudamericani volessero andar in auto? Probabilmente prima di esaurire le fonti di petrolio si arriverebbe al collasso ecologico del pianeta...

Scrivono Ed Ayres: "Nessuna parte dell'ambiente si salva dai veicoli a motore. Per fare le strade si distruggono foreste e terra coltivabile, si indeboliscono o annientano ecosistemi interi, si tagliano le rotte delle migrazioni. Per costruire veicoli a motore si estraggono enormi quantità di materie non rinnovabili, il che comporta la distruzione di altre porzioni del pianeta, e l'uso dei veicoli implica il consumo di grandi quantità di petrolio, risorsa non rinnovabile. Bruciare questo petrolio contribuisce sostanzialmente alla destabilizzazione del clima e all'accumulazione di sostanze inquinanti che fanno ammalare le foreste, mettono in pericolo la vita del mare e degli acquitrini e contaminano le acque".

Incidenti e pericolosità

Nel 1991 gli incidenti stradali sulle strade urbane sono stati 124.000 e hanno provocato il decesso di 3.189 persone e il ferimento di 166.000.

Rispetto al totale degli incidenti, quelli sulle strade urbane rappresentano il 73% circa, mentre la percentuale dei morti è del 42%.

Al di là dell'incalcolabile perdita di vite umane il costo di questa "guerra" stradale può essere valutato sommando i danni alla proprietà, le spese mediche, i salari perduti, le spese generali d'assicurazione, le spese legali e tutte le altre spese che gli incidenti comportano.

La città è sempre più pericolosa, specialmente per i più deboli come bambini ed anziani, costretti spesso da una città che non possono affrontare da soli ad una vera e propria "reclusione" forzata in casa o alla dipendenza da altri "automuniti".

Città e traffico

L'ambiente cittadino è stato strappato al-

INQUINAMENTO E DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE

I malanni dell'auto

l'essere umano dall'automobile, che ha occupato sempre più spazio vitale per parcheggi, strade, ecc., prendendosi spesso perfino i marciapiedi. Gli ingorghi e gli intasamenti delle strade, specialmente nelle ore di punta, creano una serie di problemi, rallentando il servizio dei mezzi pubblici.

L'automobile stessa modella la città; si costruiscono centri commerciali lontani dai quartieri, si concentrano banche ed uffici nel centro storico, mentre le periferie sono molto spesso veri e propri dormitori, squallidi e privi di servizi.

Il mito della comodità

Migliaia di persone sono colpevoli di dedicare più attenzione all'efficienza della loro auto che a quella del proprio corpo. Il corpo umano è creato per il movimento e il moto lo conserva, mentre l'inattività lo deteriora. L'insufficiente esercizio corporeo provoca alterazioni del sistema locomotore, arrecando danni agli apparati cardio circolatorio (arteriosclerosi, infarto miocardico, sclerosi renale), respiratorio, nervoso centrale e periferico. Nasce da questo la necessità odierna di dedicare parte del tempo giornaliero a uno sport; ma perché sostarci su "comodi" mezzi per fare poi, durante il tempo libero, dello sport, quando potremmo invece percorrere sempre i nostri percorsi abituali a piedi o in bici? In questo modo si risparmierebbe tempo, denaro e soprattutto salute.

Sempre più veloci? Quasi fermi!

Scrivono Ivan Illich: "Negli Stati Uniti i quattro quinti delle ore/persona passate sulla strada sono di gente che fa la spola tra casa, posto di lavoro e supermercato (...). L'americano tipo dedica ogni anno alla propria auto più di 1.600 ore: ci sta seduto, in marcia e in sosta; la parcheggia e va a prenderla; si guadagna i soldi occorrenti per l'anticipo sul prezzo d'acquisto e per le rate mensili; lavora per pagare la benzina; i pedaggi dell'autostrada, l'assicurazione, il bollo, le multe (...). L'americano investe queste 1.600 ore per fare circa 12.000 chilometri: cioè appena 7 chilometri e mezzo per ogni ora. Nei paesi dove non esiste un'industria del trasporto, la gente riesce ad ottenere lo stesso risultato andandone-

sene a piedi dovunque voglia e il traffico assorbe dal 3 all'8% del tempo sociale, anziché il 28%."

Per Jean Robert, collaboratore di Illich ed autore del libro "Tempo Rubato", non sarà certamente la costruzione di nuove strade a permettere una circolazione più veloce alle auto: la velocità resta un "mito".

Ricorda, tra l'altro, gli studi tecnici di R.J Smeed, che dimostrerebbero come le cinture-radiali realizzate in alcune città non avrebbero fatto altro che aumentare il traffico, con una "crescita della velocità visibile ottenuta per mezzo di un allungamento invisibile degli itinerari".

"Più gli amministratori pensano alla velocità disegnando reti stradali e più le loro matite tracciano degli arabeschi arborei che impongono, quando vengono tradotti in asfalto, dei supergiri ai trasportati. (...) La "velocità porta a porta a volo d'uccello" (cioè quella calcolata tra il punto di partenza e di arrivo sulla distanza retta) è un buon indice del valore di spostamento della velocità dei trasporti: esso integra il tempo di attesa con il cammino obbligatorio, è insensibile alla crescita della velocità visibile ottenuta per mezzo di un allungamento invisibile degli itinerari. (...) Secondo questo indice, oggi, la velocità utile del

cammino a piedi risulta essere di circa 3,5 km/h, quella della bicicletta intorno ai 10 km/h e quella dei trasporti pubblici e privati all'incirca di 7 km/h. (...) Gli amministratori che promettono la velocità per tutti mentono necessariamente: esiste un'incompatibilità tra la velocità di circolazione e la capacità delle strade. Oltre una certa soglia, infatti è impossibile aumentare simultaneamente la rapidità degli spostamenti individuali e la capacità delle vie di circolazione: la velocità raggiungibile su una strada dipende dal numero di veicoli che la transitano, e questi due fattori si influenzano reciprocamente (...)."

L'argomento



PARTE LA CAMPAGNA REGIONALE PER LA QUALITÀ DELLA VITA

VIVERE SENZA TRAFFICO

di Francesco Bortolotto (*)

Molte volte gli ambientalisti si sono detti che il nemico da battere è il consumismo, e che il simbolo di questo è l'automobile.

In realtà però la nostra azione solo in alcuni casi, ed in situazioni circoscritte, ha toccato questo oggetto-simbolo. È mancato un coinvolgimento costante, un impegno continuativo, degno della gravità e della forza che il problema del traffico ha, con i suoi gravi effetti sulla salute e sulla vita stessa della gente, messa a repentaglio ogni giorno sulle strade delle nostre città e delle nostre campagne.

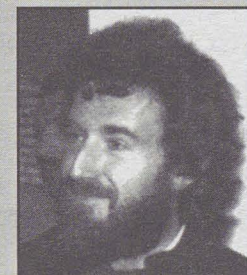
Ora, finalmente, parte - nel Veneto - una campagna di grande respiro, che mira a coinvolgere molti cittadini e molte associazioni, che sicuramente interessa molto più che i soli ambientalisti ecopacifisti.

La campagna si chiama "Vivere senza traffico" e, per ora, prevede di organizzare un comitato scientifico, composto di insigni urbanisti ed esperti di viabilità e trasporti.

Un'altra iniziativa è quella di organizzare in ogni luogo dei concorsi fotografici, intitolati "La città impossibile", invitando i cittadini ad inviare diapositive da cui risultino evidenti il degrado provocato dal traffico e dalla sosta selvaggia nelle città.

La premiazione pubblica, con proiezione delle migliori diapositive e contributi dei componenti il nostro comitato scientifico, avverrà in gennaio e costituirà un elemento di ulteriore valorizzazione della campagna.

Ancora, abbiamo programmato per la metà di gennaio una serie di quattro assemblee sul tema "Strade residenziali, strade per viverci".



A queste assemblee, oltre agli esperti di cui abbiamo già detto, parteciperanno anche le associazioni che aderiscono alla campagna "Vivere senza traffico" ed un esperto di livello nazionale, il dottor Dario Manuetti, dell'associazione "La città possibile" autore di libri e mostre sull'argomento. Una di queste mostre, intitolata appunto "Strade residenziali, strade per viverci", costituita da 50 metri lineari di pannelli illustrati, verrà esposta nei giorni delle assemblee e potrà essere visitata al mattino dalle scuole e, nel pomeriggio, dai tecnici comunali e provinciali che seguono il problema per mestiere e che siano interessati ad approfondirlo.

Queste sono solo alcune delle iniziative già programmate, ma la campagna ha possibilità enormi.

Si potrà intrecciare con quella della Lega per l'Ambiente, intitolata "Mal'aria", che verrà riproposta anche quest'anno e che l'anno scorso ha cosparso le facciate dei palazzi di lenzuola bianche, lasciate ad ingrigire allo smog per un mese per misurare l'inquinamento delle città.

Si organizzeranno, in collaborazione con i comitati di cittadini, manifestazioni nei luoghi più trafficati ed inquinati e dove pedoni o ciclisti sono morti a causa delle auto.

Chiederemo alle controparti (l'ANAS, le società autostrade, la provincia, il comune) fatti e non parole per ridurre la pressione del traffico, per migliorare la qualità dell'aria, per salvare vite umane.

Per vivere senza traffico.

(*) Consigliere Regionale Gruppo Verdi, Venezia



ofnemogis d

IN EUROPA E IN ITALIA CRESCE UN MOVIMENTO ORGANIZZATO Dal'arcipelago ciclo-ecologista alla FIAB

L'argomento



Meccanica del trasporto su ciclo

Il consumo specifico di energia dell'uomo su ciclo e circa un quarto di quello dell'uomo a piedi. Paragonando il rendimento del ciclo rispetto ad altri mezzi di trasporto, si assume come unità di misura il passeggero per miglio per gallone di carburante. Come si può vedere nello schema, il rendimento del ciclo azionato dal "motore" umano è superiore alle varie altre forme di trasporto.

È stato dimostrato che il ciclismo è più efficiente delle altre forme di locomozione umana (voga, corsa a piedi, passeggiata).

Nell'analisi del rendimento in funzione del peso trasportato, della velocità media e della potenza installata, si nota che solo navi e trasporti ferroviari precedono la bicicletta, mentre i trasporti aerei, gli autobus e le auto hanno un rendimento notevolmente inferiore.

Un sistema di Ospitalità per Pedalatori OSPITABICI

Viaggiare in bicicletta è anche un modo per conoscere ed incontrare altre persone. In maniera analoga a quella attuata da Servas (l'associazione di ospitalità internazionale fondata nel 1947 da alcuni pacifisti), i ciclo-turisti europei aderenti alla federazione ciclistica ECF hanno creato in alcuni Paesi una "rete" di persone disposte ad ospitare gratuitamente chi viaggia in bicicletta.

In Italia la FIAB sta cercando di avviare questa iniziativa con il nome di "Ospitabici".

Una Campagna per l'autoproduzione di biciclette in Mozambico "MOZAMBICI": tecnologie semplici per aiutare i paesi del Sud del mondo

La Campagna "Mozambici" nasce nel 1991, come iniziativa non originale della FIAB, perché scaturì dall'idea di appoggiare un progetto dell'ITDP di Washington, "Bike for Africa" che prevedeva il nascere e lo svilupparsi di microiniziative in qualche modo legate alla bicicletta in Mozambico.

La FIAB ritenne valida l'idea, per sostenere una politica dei trasporti che, anche per quei paesi, prenda in considerazione l'uso di mezzi non a motore. La bicicletta costituisce certamente una "tecnologia intermedia", semplice e in grado di essere auto-costruita e auto-riparata dalla gente del posto, può contribuire allo sviluppo di piccole attività imprenditoriali, del tutto irrealizzabili in mancanza di altre soluzioni di trasporto.

Si decide così di dare il via alla Campagna "Mozambici" che prevede, tramite la vendita di magliette, di racco-

gliere fondi per l'acquisto di biciclette da montare dal mercato orientale. Queste verranno poi assemblate in officine da realizzare sul posto.

La Campagna subisce una battuta d'arresto quando, a causa del perdurare della guerra civile e della rinuncia dell'ITDP al progetto, diventa impossibile attuare il progetto.

Dopo gli accordi di pace, firmati nell'Ottobre del 1992, la Campagna riprende; la FIAB prende contatto con l'Unione delle Cooperative di Maputo, animate da Padre Prosperino, che si impegnano ad avviare il progetto. Finalmente i 10 milioni raccolti dalla FIAB vengono utilizzati, acquistando le prime biciclette per avviare una cooperativa in grado di camminare con le proprie forze.

La Campagna è ancora aperta e, presso la FIAB di Reggio Emilia (Tuttinbici) sono disponibili le magliette.

Il movimento dei ciclisti organizzati, molto forte nell'Europa del nord, in questi ultimi anni è cresciuto anche da noi. I primi gruppi sono nati all'inizio degli anni '80, prevalentemente nel nord Italia.

Alcuni, provenienti dal più vasto "arcipelago" ambientalista, si sono subito definiti "ciclo-ecologisti", mentre altri hanno preferito parlare di movimento dei "ciclisti urbani" e dei "ciclo-escursionisti". Nonostante le diverse sfumature gli obiettivi erano (e rimangono) gli stessi: diffondere l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano e per il tempo libero, innanzitutto proponendo provvedimenti per favorire l'uso della bicicletta e per limitare il traffico a motore.

Ogni associazione promuove, in questa direzione, le più disparate iniziative. Alcuni hanno redatto addirittura elaborati progetti di piste-ciclabili o per altri provvedimenti e, di fronte all'indifferenza o alle promesse mancate delle Amministrazioni, danno vita periodicamente a variopinte "bici-manifestazioni" di protesta.

Sul fronte "ricreativo", assolutamente non agonistico, si organizzano ciclo-escursioni di una giornata e viaggi di più giorni in Italia o all'estero. Le gite, grande occasione di socializzazione, sono promosse anche al fine di valorizzare gli aspetti culturali, ambientali e storici del territorio.

Alcuni gruppi hanno inoltre un notiziario, diffuso tra tutti i soci.

Nasce ben presto, comunque, la necessità di scambiarsi materiale e informazioni. Già nell'82 alcune associazioni "ciclo-ecologiste" si incontrano a Bologna in occasione delle assemblee di Arcipelago Verde, mentre dal 1984 si organizzano in maniera indipendente le prime riunioni con tutti i gruppi esistenti.

Nel 1986 si dà vita finalmente al Coordinamento Nazionale Amici della Bicicletta. Si promuovono così le prime iniziative comuni: nei confronti delle F.S. per ottenere il servizio "treno+bici", del Parlamento per chiedere modifiche al Codice della Strada, un Ciclo-Raduno nazionale, ecc. Nel 1989 ci si accorge che un semplice

Coordinamento non basta. Nasce così la FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), una federazione per consentire a ciascun gruppo di mantenere il proprio nome e le proprie caratteristiche.

Oltre a proseguire le attività già avviate dal Coordinamento, si avviano altre Campagne.

Nel 1989 il principale obiettivo della FIAB è stato l'approvazione di una legge nazionale sulle piste ciclabili, opportunamente finanziata; si inviano 12.000 cartoline a deputati e senatori.

Continuano anche i contatti per chiedere una modifica del Codice della Strada con un occhio di riguardo alla tutela delle due ruote e dei pedoni.

Mentre, in seguito, verrà approvata la legge n. 208 del '91 "Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane", la FIAB resta pressoché inascoltata per quello che riguarda il Codice.

Altre iniziative sono la Campagna "Mozambici", il progetto per la Ciclopista del Sole, il Cicloraduno nazionale (si vedano le apposite schede).

La FIAB partecipa con i propri rappresentanti anche ad attività internazionali, aderendo all'E.C.F. (European Cyclists' Federation), accreditata presso la CEE.

Come aderire alla FIAB?

Per essere socio della FIAB bisogna iscriversi ad una delle associazioni, quella più vicina alla propria residenza.

Per coloro che risiedono in città dove la FIAB non è presente è possibile diventare "Sostenitore" versando alla Segreteria (Amici della Bicicletta di Genova) una quota annuale di almeno L. 15.000 (ricevendo, tra l'altro, due numeri della rivista semestrale Pedaliamo): i versamenti sul C.C.P. n. 17534165 intestato a Circolo Amici della Bicicletta - Legambiente Genova.

Per informazioni: Segreteria Tecnica FIAB, via Caffa 3/5b, 16129 Genova; tel. 010/3621357 (martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17.30 alle 19).



Attività di studio e ricerca DUE CENTRI ATTREZZATI DI STUDIO E RICERCA

La FIAB ha attivato due centri:

- Centro documentazione e propaganda piste ciclabili, presso gli Amici della Bicicletta di Verona, per:

1) raccogliere documentazione italiana ed estera sull'argomento, sia dal punto di vista tecnico che propagandistico.

2) Diffondere informazioni e materiale tecnico sui criteri di progettazione di un sistema di rete ciclabile (opuscoli prodotti in proprio, fotocopie documentazione, ecc.)

3) Produrre e diffondere materiale propagandistico sull'argomento per uso delle associazioni (videocassette, diapositive, ecc.)
Contattare: Amici della bicicletta, Via

Spagna 8, 37123 Verona

- Centro documentazione escursionismo, presso Tuttinbici di Reggio Emilia. È il nucleo portante di una "itineroteca" in cui è catalogato tutto ciò che riguarda il mondo del cicloescursionismo: libri, itinerari, pubblicazioni turistiche, cartografia, ecc. Dispone di banca dati su personal computer e raccolta specialistica.

La consultazione del Centro risulta estremamente pratica in vista della preparazione di una gita o di un viaggio di più giorni. Contattare: Tuttinbici - C.p. 1132, 42100 Reggio Emilia

Se i mezzi di trasporto meno inquinanti si alleano TRENO + BICI = TURISMO ECOLOGICO

La Federazione Italiana Amici della Bicicletta (FIAB) si batte ormai da anni per migliorare in Italia il servizio "treno+bici". In altri stati Europei il trasporto della bicicletta insieme al viaggiatore è possibile, su gran parte dei treni, in vagoni appositi o tramite l'utilizzo del bagagliaio. I vantaggi consentiti dall'integrazione fra questi due mezzi di trasporto sono essenzialmente due:

1) creare un interscambio ideale negli spostamenti quotidiani;
2) favorire il cicloturismo a media e lunga distanza.

Trasporto al seguito del viaggiatore

La FIAB ha iniziato nel 1987 e nel 1991 le prime campagne a favore del binomio "treno+bici" facendo stampare e firmare 18.000 cartoline indirizzate al Ministero dei Trasporti. Queste cartoline sono state spedite da tutta Italia inizialmente per chiedere l'istituzione del servizio e, dopo averlo ottenuto, per proporre alcuni miglioramenti. Se inizialmente ha funzionato con modalità sperimentali del tutto inadeguate (la FIAB, pur criticandole, ha tuttavia collaborato con le FS promuovendo gite "treno+bici"), da circa due anni il servizio è migliorato, con l'istituzione di un biglietto ferroviario giornaliero, del costo di cinquemila lire. Anche il numero dei convogli sui quali è possibile trasportare il velocipede è aumentato, seppur in genere ancora limitato ai soli treni Regionali.

A tutt'oggi la FIAB continua a lavorare affinché il servizio venga esteso, oltre che a livello locale, anche ai treni nazionali ed internazionali di lunga percorrenza.

Spedizioni internazionali

Per niente soddisfacente invece la situazione della spedizione in Italia e all'estero della bicicletta come bagaglio.

Infatti dal 1992 l'Italia è l'unico paese dell'Europa continentale da e per il quale non si può spedire la bicicletta con il treno a prezzi ragionevoli, per l'uscita unilaterale delle FS italiane dalla convenzione internazionale in materia di spedizione bagagli.

Con tale convenzione è possibile spedire la bici in treno da o per qualunque Paese dell'Europa continentale con la tariffa di 8 ECU (15.000 lire), a patto di possedere il biglietto ferroviario per quella destinazione. La disdetta di questa convenzione ha compromesso il cicloturismo italiano e quello internazionale nel nostro Paese. L'Italia così disattende la Risoluzione approvata dal Parlamento Europeo nel 1987, nella quale in ben due punti si invitavano le società ferroviarie a promuovere il trasporto delle biciclette e ad "eliminare tutti gli ostacoli al trasporto di biciclette a seguito del passeggero nell'ambito dei trasporti pubblici internazionali, anche ai fini di una promozione del turismo".

La FIAB perciò ha più volte protestato chiedendo il ripristino della convenzione europea.



L'argomento

Bibliografia essenziale

1. Uso della bicicletta, abuso dell'auto, città a misura d'uomo

- AA.VV., "La sfida del pedale. Idee ed esperienze per una cultura della bicicletta", numero monografico di "Per dire... tra la gente", Cesena (Fo) 1990

- AA.VV., "Il rombo del motore", Vallecchi 1974

- Ayres E., "Il sorpasso della Bicicletta", in World Watch suppl. n. 2 Nuova Ecologia 1993

- Gandino B., Manuetti D.: "La città possibile", Red edizioni 1994

- Gerosa S. e altri, "Meglio la bicicletta", Mestre (Ve), Smog e dintorni 1985

- Gorz A., "Ecologia e politica", Cappelli editore 1978 (paragrafo 2. pag. 95-104: l'ideologia sociale dell'auto)

- Holzappel, Traube e Ulrich, "Traffico 2000", Franco Muzzio editore 1988

- Illich I., "Per una storia dei bisogni" (capitolo Energia ed equità), Mondadori

- Navarro R.A. e altri, "La bicicleta y los triciclos", Skat-Cesta-Gate-Cetal, Cile 1985

- Renner M., "Rethinking the Role of the

Automobile", Worldwatch Paper, U.S.A. 1988

- Robert J.: "Il tempo rubato", red edizioni 1992

- Sachs W., Holzappel H. (1983) "Sempre più fermi", in Papir n.1

- Sachs W. (1985) "Verso una società senza affanno, ovvero come addomesticare l'automobile", in Reporter 9 aprile

2. Piste ciclabili e politica della bicicletta: tecniche di progettazione, articoli su esperienze straniere e descrizione di progetti con considerazioni tecniche generali

- AA.VV., "Gli spazi accessori: piste ciclabili, percorsi pedonali e aree attrezzate", Bologna, Ente Fiere/SAIEDUE 1984

- AA.VV., "Alla conquista del giardino di pietra", Milano, Club il Politecnico 1986

- AA.VV., "Dossier. Una città in bici.", a cura di W. Ameli e F. Conte, in "Urbanistica Informazioni" Gennaio-Febbraio 1990

- AA.VV., "Il territorio della bicicletta", Milano, Franco Angeli 1991

- AA.VV., Velo-City Milano '91- Minutes of the Conference, ICI Milano 1991

- Gerosa S., "Progettare una rete di percorsi ciclabili", Amici della Bicicletta di Verona 1991

- Mamoli M., "Erlangen: un esempio del possibile", in AU- Arredo Urbano n. 11/1984

- Mamoli M., "Progettare una pista ciclabile", in Recupero edilizio 4, Ente Autonomo per le Fiere di Bologna 1986

- Mamoli M., "Manuale per la progettazione di Itinerari ed Attrezzature Ciclabili", Regione del Veneto-Assessorato alla Viabilità e ai Trasporti, Venezia 1992

- Passigato M., "Analisi costi benefici. Valutazione di convenienza per la costruzione di una rete urbana di piste ciclabili", Amici della Bicicletta 1991

- Passigato M.: "Percorsi Ciclabili, esperienze europee ed idee applicative", Paesaggio Urbano Gen.-Feb. 1994

- Polo L.- Passigato M.: "Percorsi ciclabili, Considerazioni metodologiche ed esperienze applicative", Architetti Verona n.7/93

ASSOCIAZIONI DELLA FIAB (ADERENTI 1993-1994)

ABRUZZO

Amici della Bici, c/o Intercral, via Bardet 62, 65126 PESCARA

CAMPANIA

Amici della Bicicletta, via Salerno 14, 84043 AGROPOLI (SA)

Cicloverdi, c/o Legambiente, vico 5 Santi 27, 80138 NAPOLI - tel. 081-455459

Freewheeling Paestum, via Cortigliano 79, 84063 PAESTUM (SA)

EMILIA ROMAGNA

Amici della Bici, c/o Legambiente, via Cor-tevecchia 59, 44100 FERRARA

tel. 0532-202135

A Ruota Libera, Borgo Bernabei 40, 43100 PARMA

Azimut, C.P. 339, 41100 MODENA

Tuttinbici, c.p. 1132, 42100 REGGIO EMILIA - tel. 0522-73247

FRIULI

Cicloturismo Sangiorgino, via Carinzia, 33058 S.GIORGIO NOGARO (UD)

LAZIO

Pedale Verde, c/o Spazio Comune, via Ostiense 152/b, 00154 ROMA
tel. 06-5783626

LIGURIA

Amici della Bicicletta, via Caffa 3/5, 16129 GENOVA - tel. 010-3621357

LOMBARDIA

A.Ri.Bi., via Novelli 5/7, 24100 BERGAMO - tel. 035-249571

Amici della Bicicletta - UISP, via Cassala 72, 25126 BRESCIA - tel. 030-47191

Ciclobby, via Cesariano 11, 20154 MILANO - tel. 02-6890622

Ciclocittà, via Piave 6, 21100 VARESE
tel. 0332-234055

MARCHE

Gruppo Fiab, c/o A. Catalano, via Giovanni XXIII 5, 60121 ANCONA - tel. 071-56188

PIEMONTE

Amici della Bicicletta, via Arduino 75, 10015 IVREA (TO)

Amici della Bicicletta, via del Carmine 1, 28100 NOVARA

Bici e Dintorni, via Andorno 35/b, 10153 TORINO

tel. 011-888981; fax. 011-7496108

PUGLIA

Ruotalibera, via S.Visconti 46, 70122 BARI
AVIS Bike Club, via L. Lavista 12, 70056

MOLFETTA - tel. 080-9974578

TOSCANA

Verde la Bici, c.p. 871, 50100 FIRENZE
Amici della Bicicletta, via delle Lombarde 38, 53100 SIENA

TRENTINO-ALTO ADIGE

Amici della Bicicletta, via Coni Zugna 9, 38100 TRENTO

Cicla & Ricicla / Rad & Tag, via Talvera 2, 39100 BOLZANO - tel.0471-982211

VENETO

Liberalabici, via Trevisani nel Mondo 15, 31015 CONEGLIANO (TV)

Amici della Bicicletta, viale Venezia 7, 30171 MESTRE (VE) - tel.041-935619

GIS ciclisti e pedoni, c/o Centro Civico, via Paganini 2/b, 30035 MIRANO (VE)

Amici della Bicicletta, via Cornaro 1/b, 35128 PADOVA

tel. 049-8070465; fax. 049-8074204

Amici della Bicicletta, via Spagna 8, 37123 VERONA

tel. 045-8009803; fax 045-8009212

Tuttinbici, c/o Mutterle, via Bachelet 325, 36100 VICENZA

L'indice di Azione nonviolenta anni 1992 - 1993 - 1994

Nella preparazione dell'indice dell'ultimo triennio sono stati mantenuti in linea di massima i criteri utilizzati negli indici degli anni precedenti: gli argomenti sono in ordine alfabetico, l'ordine all'interno di ciascun argomento è cronologico. Gli articoli che riguardano più temi sono riportati più volte alle rispettive voci.

Tutti i testi del presente indice sono disponibili, oltre che come numeri arretrati, anche come testo elettronico. Ricordiamo infine che l'indice di AN degli anni 1987-89 è stato pubblicato sul numero 12/1989 e quello degli anni 1990-91 sul numero 12/1991.

L'AREA NONVIOLENTA

Beati i costruttori di pace

- Disarmati a Sarajevo, dei Beati i costruttori di pace, n. 10/92, p. 15
- A Sarajevo? Sì, no, ma..., di Stefano Benini, Gianfranco Bettin, Flavio Lotti, n. 10/92, p. 16
- La nonviolenza è un'altra cosa, di Mao Valpiana, n. 10/92, p. 17
- Solo di pace si vive, dei Beati i costruttori di pace, n. 3-4/93, p. 9
- Sarajevo, mon amour!, dei Beati i costruttori di pace, n. 5/93, p. 9
- Arena 5, cambiare l'economia che uccide, dei Beati i costruttori di pace, n. 7/93, p. 28
- Consumare meno, consumare tutti, di Giuseppe Muraro, n. 10/93, p. 12
- Una disfatta o una ritirata strategica?, di Francesco Tullio, n. 2-3/94, p. 22
- A pane e acqua per la pace, dei Beati i costruttori di pace, n. 2-3/94, p. 24

Lega Obiettori di Coscienza

- Perché gli obiettori devono occuparsi di difesa, mozioni Assemblea LOC, n. 11/94, p. 6
- Lo statuto della LOC, n. 11/94, p. 8

Movimento Internazionale della Riconciliazione

- La collaborazione organizzata fra MIR e Movimento Nonviolento, delle Segreterie MIR e MN, n. 7-8-9/92, p. 32
- Il MIR sceglie la strada del Sud, di Giuseppe Barbiero, n. 5/93, p. 23

Movimento Nonviolento

- L'obiezione non è merce di scambio per i partiti, della Segreteria nazionale del MN, n. 3/92, p. 4
- A Torino una nuova e più ampia sede per un nuovo "Centro per la nonviolenza", n. 6/92, p. 29
- La collaborazione organizzata fra MIR e Movimento Nonviolento, delle Segreterie MIR e MN, n. 7-8-9/92, p. 32

- Andare in profondità per mirare alto, dalla Segreteria del Movimento Nonviolento, n. 12/92, p. 2
- Verso il congresso del Movimento, dei gruppi di Varese, Roma, Torino, n. 1-2/93, p. 17
- Proseguiamo nel nostro percorso, di Piercarlo Racca, n. 3-4/93, p. 24
- Tocca ai nonviolenti mantenere vivo il rapporto tra pensiero e azione, di Stefano Fracasso, n. 7/93, p. 24
- Tornano i dubbi sul "vecchio" pacifismo, della Segreteria nazionale del Movimento Nonviolento, n. 8-9/93, p. 26
- Attraverso un altro "quarto di secolo", della segreteria M.N., n. 11/93, p. 26
- 17° Congresso del Movimento Nonviolento. Programma, n. 12/93, p. 18
- Il movimento che non c'è!, di Mao Valpiana, n. 12/93, p. 18
- Si deve investire nella nonviolenza, di Paolo Predieri, n. 12/93, p. 20
- Per una presenza attiva nel sociale, di Davide Melodia, n. 12/93, p. 21
- Questi primi trent'anni, di Mao Valpiana, n. 1/94, p. 3
- Il nostro programma, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 4
- Dal bollettino alla rivista, di Giuliano Pontara, n. 1/94, p. 10
- In principio era il G.A.N., di Daniele Lugli, n. 1/94, p. 12
- Strumenti poveri per obiettivi ambiziosi, di Nanni Salio, n. 1/94, p. 28
- È ora di diventare adulti, di Antonino Drago, n. 1/94, p. 44
- Un'amicizia inossidabile, di Davide Melodia, n. 1/94, p. 48
- Creare cultura aperta a tutti, di Sara Melauri, n. 1/94, p. 50
- La storia di Satyagraha, di Piercarlo Racca, n. 1/94, p. 60
- La storia di Wise, di Giuseppe Muraro, n. 1/94, p. 61
- Una miniera preziosa, di Alberto L'Abate, n. 1/94, p. 62
- Auguri da Nigrizia, di Efrem Tresoldi, n. 1/94, p. 63
- Auguri da Missione Oggi, di Meo Elia, n.

1/94, p. 64

- Documento elettorale del Movimento Nonviolento, n. 2-3/94, p. 2
- Il 17° congresso, di Mao Valpiana e Stefano Benini, n. 2-3/94, p. 11
- La relazione introduttiva della Segreteria uscente, n. 2-3/94, p. 12
- Relazione al Congresso di Azione nonviolenta, n. 2-3/94, p. 15
- La mozione politica generale, n. 2-3/94, p. 16
- Le mozioni particolari, n. 2-3/94, p. 18
- La nonviolenza per leggere la realtà, la nonviolenza per lottare, di Angela Marasso, n. 8-9/94, p. 14
- Documento del Movimento Nonviolento sulla costituente nonviolenta, n. 8-9/94, p. 15
- Vivere è resistere: la XXI Triennale WRI, n. 10/94, p. 28

Necrologi

- Ma il drago non ha vinto, di Gabriele Colleoni, n. 3/92, p. 20
- Il tempo è breve. Ricordando padre Balducci, n. 5/92, p. 2
- L'addio di Petra, di Alexander Langer, Gene Sharp, n. 11/92, p. 5
- Don Tonino, ciao!, di Alexander Langer, n. 3-4/93, p. 14
- César Chavez 1927-1993 (inserto), di Matteo Soccio, n. 7/93, p. 9
- Johan Holst: il tessitore di pace, di Alberto Trevisan, n. 2-3/94, p. 29
- Non è la legge ingiusta che fa l'ingiustizia ma l'obbedienza alla legge ingiusta, di Bernardino Mason, n. 11/94, p. 4

CAMPAGNA OSM

Assemblee e convegni

- L'Assemblea nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari, di Lino Frascetti, n. 4/92, p. 22
- Per un presente senza armi, n. 6/92, p. 28
- L'internazionale OSM, di F. Bouard, A. Grassis, B. Marasso, G. Momigliano, n. 12/92, p. 16

- Verbale assemblea OSM di S. Severa (RM) del 27-28 febbraio 1993, n. 3-4/93, p. 19
- Seminario deliberativo della Campagna OSM. Assisi, 15-16 maggio 1993, n. 6/93, p. 24
- Contro il "nuovo modello di difesa", di Piercarlo Racca, Formiche di pace n. 9, p. 1
- Mozione politica generale assemblea OSM di Forte dei Marmi, Formiche di pace n. 9, p. 2
- Le mozioni approvate all'assemblea OSM di Forte dei Marmi (LU) - 26/27 febbraio 1994, n. 5/94, p. 20

Dati OSM

- Commento ai dati comparati delle Campagne OSM 1988-1992, di Alfredo Mori, n. 1-2/93, p. 21
- Dati provvisori della Campagna OSM, n. 7/93, p. 2
- Campagna OSM, un'analisi da aggiornare, di Alfredo Mori, n. 11/93, p. 29
- Una flessione localizzata, n. 8-9/94, p. 20

Dibattito istituzionale

- Consegnati a Cossiga gli oltre 400 milioni della Campagna OSM '91, del C.P. della Campagna OSM, n. 3/92, p. 22
- Le istituzioni devono rispondere, di Luciano Zambelli, n. 5/94, p. 19
- Il Presidente manda a dire che..., n. 11/94, p. 23

Dibattito organizzativo

- Insetto OSM, n. 5/92 (inserto)
- Obiettori alle spese e al servizio militare uniti per una difesa nonviolenta, di Gianluigi Bettoli, n. 7-8-9/92, p. 30
- Obiezione alle spese sociali? No, grazie!, di Enrico Cardoni, n. 10/92, p. 6
- Verbale n. 4 del C.P., n. 11/92, p. 19
- Promemoria del comitato scientifico DPN al Coordinamento Politico sulla strategia della Campagna, di Antonino Drago, n. 11/92, p. 20
- Verbale n. 5 del C.P., n. 11/92, p. 21
- La campagna OSM ha compiuto 11 anni. Diventerà mai grande?, di Gianluigi Bettoli, n. 12/92, p. 14
- Una nuova dichiarazione, di Raffaele Barbiero, n. 12/92, p. 16
- Verbale n. 6 del C.P., n. 1-2/93, p. 22
- Chi decide i fini?, di Antonino Drago, n. 1-2/93, p. 23
- Via gli OSM della prima ora? Va bene, Gigi, ma inizia tu!, di Pietro Pinna, n. 1-2/93, p. 24
- Le modifiche statutarie della Campagna, n. 3-4/93, p. 22
- Verbale n. 7 del C.P., n. 5/93, p. 19
- Verbale n. 8 del C.P., n. 5/93, p. 21
- Da Varese una proposta per lo "snellimento" della Campagna, di Mauro Pucci, n. 5/93, p. 22
- Per una storia della Campagna OSM, attraverso le mozioni approvate dalle As-

semblee, a cura di Luciano Benini e della redazione, n. 6/93, p. 26

- Per un'obiezione chiara e semplice, di Raffaele Barbiero, n. 8-9/93, p. 31
- Verbale n. 9 del C.P., n. 8-9/93, p. 34
- Campagna OSM, un'analisi da aggiornare, di Alfredo Mori, n. 11/93, p. 29
- Verbale n. 10 del C.P., n. 12/93, p. 24
- Appello di lancio della Campagna 1994, del Coordinamento Politico, Formiche di pace n. 9, p. 1
- La Campagna al lavoro. Verbale del C.P., n. 8-9/94, p. 19

Dibattito teorico

- La campagna OSM come difesa nonviolenta/2, di Antonino Drago, n. 1-2/92, p. 28
- L'etica personale non è disgiunta dall'etica politica, di Danilo Amadei, n. 4/92, p. 20
- Ai movimenti nonviolenti (MIR-MN) promotori della campagna OSM, di Enrico Cardoni, n. 7-8-9/92, p. 31
- Colpa nostra?, di Stefano Benini, n. 10/92, p. 7
- La nostra vita è un debito, del MN di Torino, n. 3-4/93, p. 25
- Tra politica e burocrazia cresce la via italiana alla nonviolenza, di Antonino Drago, n. 5/93, p. 2
- Nuovi orientamenti per la Campagna, di Piercarlo Racca, n. 7/93, p. 23
- Le due vie dell'obiezione, di Lino Frascchetti, n. 8-9/93, p. 32
- Sintesi dei contributi scritti pervenuti in occasione del seminario di ripensamento della Campagna OSM, cura di Ivan Bettini, n. 11/93, p. 32
- Dalla disobbedienza civile alla "aggiunta" nonviolenta. Una strategia diversa con gli stessi obiettivi finali, a cura di Stefano Benini, n. 11/93, p. 33
- Cinque tesi per una strategia della Campagna OSM, di Antonino Drago, n. 8-9/94, p. 20

Vicende giuridiche

- Storia di un pignoramento... mancato, di Stefano Benini e don Gennaro Somma, n. 1-2/92, p. 30
- Obiezione alle spese militari: nuova eccezione di illegittimità costituzionale, di Massimo Ferrai, n. 3/92, p. 23
- Propagandare l'obiezione alle spese militari è legittimo, di Stefano Benini, n. 4/92, p. 19
- Abbiamo vinto, ma il nostro lavoro non finirà mai, intervista agli avvocati Chirco e Canestrini, n. 4/92, p. 21
- Quando ci processavano quel Miglio taceva, di Sandro Canestrini, n. 10/92, p. 6
- Egregio sindaco, dacci un segno concreto, di Mauro Pucci, n. 6/94, p. 20

EDITORIALI

- Ricordando Bapu, n. 1-2/92, p. 2
- E adesso, "slegiamoci!", di Mao Valpiana, n. 4/92, p. 2
- Il tempo è breve. Ricordando padre Balducci, n. 5/92, p. 2
- avvocati Chirco e Canestrini, n. 4/92, p. 21
- Dopo tre mesi..., di Mao Valpiana, n. 7-8-9/92, p. 2
- Dopo la marcia dei cinquecento, di Mao Valpiana e Stefano Benini, n. 1-2/93, p. 2
- A.N., la droga e l'ONU, di Mao Valpiana, n. 6/93, p. 2
- Pensare all'economia, non ai cantieri, n. 8-9/93, p. 2
- La pace viene e va..., di Mao Valpiana, n. 10/93, p. 2
- Generali felloni, di Mao Valpiana, n. 11/93, p. 2
- Dopo trent'anni..., di Mao Valpiana, n. 12/93, p. 2
- Questi primi trent'anni, di Mao Valpiana, n. 1/94, p. 3
- Verso le elezioni..., n. 2-3/94, p. 2
- E venne l'ora del Biscione, di Mao Valpiana, n. 4/94, p. 2
- Tutto normale tutto come prima, di Mao Valpiana, n. 5/94, p. 2
- Il cerchio, la ruota e la variante Sisifo, di Sandro Canestrini, n. 6/94, p. 2
- Arriva il "nuovo" a cavallo del vecchio, di Mao Valpiana, n. 7/94, p. 2
- Obiezione di coscienza: non è solo questione di sigle, di Mao Valpiana, n. 11/94, p. 2
- Nonviolenza su due ruote, di Mao Valpiana, n. 12/94, p. 2

ESTERI

Belgio

- Il Belgio senza la leva chi lo seguirà nella Nato?, di Sam Biesemans, n. 7-8-9/92, p. 16

Francia

- Obiezione in Francia, n. 7/94, p. 21

Grecia

- Una mobilitazione internazionale, n. 7/93, p. 20
- Grecia: cronaca di una lotta, n. 7/93, p. 20
- L'Europa libera 100 obiettori di coscienza greci, di Sam Biesemans, n. 8-9/94, p. 24
- Non c'è pace per gli obiettori greci, a cura del Beoc, n. 12/94, p. 28

India

- Sulle tracce di Gandhi, di Luigi Nicolis, n. 7/93, p. 7

Israele/Palestina

- Medio Oriente: quale sicurezza?, a cura di Alberto l'Abate, n. 1-2/92, p. 14

- Marcia per un futuro di pace in Medio Oriente, n. 5/92, p. 13
- Se la nonviolenza viene cacciata, è segno che il suo lavoro è efficace, intervista a Mubarak Awad, n. 5/92, p. 14
- In un'atmosfera avvelenata emergono "proposte costruttive", di Franco Perna, n. 5/92, p. 15
- Chi lavora per la pace in Medio Oriente, n. 5/92, p. 16
- Questa è una pace coraggiosa, di Amos Gvirtz, n. 10/93, p. 3
- La casa di Radî Resch, di Ettore Masina, n. 10/93, p. 4
- Israele-Palestina oggi, di Sandro Canestrini, n. 10/93, p. 5
- Due popoli troppo simili per non imparare a convivere, intervista a Wlodek Goldkorn, n. 10/93, p. 6
- La speranza rinata nell'altro Israele, di The Other Israel, n. 10/93, p. 8
- Obiezione fiscale in Palestina, di Terry Rogers, n. 10/93, p. 9
- La realtà che gli accordi non hanno toccato, a cura degli Osservatori di Pace in Palestina, n. 10/93, p. 10
- La questione palestinese secondo Gandhi, a cura di Giuliano Pontara, n. 10/93, p. 11
- Israele e Palestina: quando la pace vince, di Alberto Trevisan, n. 10/94, p. 26

Svizzera

- In 500 mila per una Svizzera "senza i caccia", di Tobia Schnebli, n. 7-8-9/92, p. 29
- Una Svizzera "quasi" senza nuovi aerei militari, n. 6/93, p. 28

Somalia

- Silenzio socialista sulla Somalia, di p. E. Tresoldi, A. Tosolini, S. Squarcina, n. 10/92, p. 24

Tibet

- La solitudine del Tibet, di Petra Kelly e Gert Bastian, n. 6/92, p. 3
- "Facciamo del mio paese un santuario di pace", del Dalai Lama, n. 6/92, p. 6
- Resistenza e sopravvivenza sull'altopiano, di Robbie Barnett, n. 6/92, p. 8
- Tibet: la nonviolenza è fiducia nell'uomo, di Stefano Dallari, n. 6/92, p. 12
- Dal Tibet un nuovo appello, n. 7/93, p. 18
- La congiura del silenzio, n. 7/93, p. 19

Turchia

- Obiezione di coscienza in Turchia, n. 7/94, p. 21

FORMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA PACE

- Vivere la nonviolenza nella convivialità e festa, di Daniele Gouthier, n. 3/92, p. 19
- Un'estate per la nonviolenza, n. 5/92, p.

- 28
- Sui banchi della pace, n. 7-8-9/92, p. 15
- Formazione degli obiettori: a che punto siamo?, di Antonino Drago, n. 1-2/93, p. 10
- Campi estivi per vivere la nonviolenza, n. 3-4/93, p. 15
- Un monito da Barbiana, di Natale Scolaro, n. 6/93, p. 13
- Essere pacifisti, educare alla pace, di Daniele Novara, n. 7/93, p. 5
- Adesso bisogna creare una scuola per formatori di Obiettori di Coscienza, di Antonino Drago, n. 11/93, p. 12
- Nonviolenza come educazione, di Grazia Honegger Fresco, n. 1/94, p. 16
- A scuola di pace, del MIR di Padova, n. 4/94, p. 11
- Vivere insieme la nonviolenza: vacanza, lavoro, studio, gioco, amicizia, n. 5/94, p. 13
- L'invisibile linguaggio della coscientizzazione, di Roberto Mazzini, n. 7/94, p. 24
- La formazione è una semina nel futuro, di Paolo Macina, n. 10/94, p. 27

NONVIOLENZA

Autori

- La bellezza di Gandhi, di Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto, n. 1-2/92, p. 3
- Uomo di amore e di compassione, di Vinoba Bhave, n. 1-2/92, p. 5
- Vegetariani per cercare la verità, di M.K. Gandhi, n. 1-2/92, p. 7
- Dio è..., di M.K. Gandhi, n. 1-2/92, p. 10
- Se il progresso economico è in conflitto con quello morale, di M. K. Gandhi, n. 4/92, p. 5
- Ho sognato, di Martin Luther King, n. 3-4/93, p. 2
- Simone Weil una vita al servizio della verità (inserto), a cura di Alfredo Mori e Stefano Benini, n. 8-9/93, p. 17
- La questione palestinese secondo Gandhi, a cura di Giuliano Pontara, n. 10/93, p. 11
- Come mantenere povero il vicino, di John Ruskin, n. 10/93, p. 20
- Il vegetarianesimo visto dal punto di vista morale, di Aldo Capitini, n. 12/93, p. 3
- Tolstoj: un cacciatore pentito. Gandhi, un vegetariano non ideologico, n. 12/93, p. 6
- Il nostro programma, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 4
- Concetto e modi della nonviolenza, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 6
- La nonviolenza e lo Stato, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 8
- Il tempo è aperto, di Aldo Capitini, n. 2-3/94, p. 4
- Il nostro sistema elettorale, di Vinoba Bhave, n. 2-3/94, p. 6
- Solo una è la regina dell'alveare, di Giuseppe Giovanni Lanza Del Vasto, n. 2-3/94, p. 8

- Dibattito sulla nonviolenza
- "Ebbi il privilegio di servire il Mahatma", intervista a Jagannathan, n. 1-2/92, p. 6
- Una filosofia per il nostro tempo, intervista a Sarur Hoda, n. 1-2/92, p. 9
- Medio Oriente: quale sicurezza?, a cura di Alberto l'Abate, n. 1-2/92, p. 14
- Se la nonviolenza viene cacciata, è segno che il suo lavoro è efficace, intervista a Mubarak Awad, n. 5/92, p. 14
- La nonviolenza è un'altra cosa, di Mao Valpiana, n. 10/92, p. 17
- Bosnia: speranze e realtà, di Christine Schweitzer, n. 1-2/93, p. 4
- C'era una volta un Papa, di Antonino Drago, n. 3-4/93, p. 25
- Tra politica e burocrazia cresce la via italiana alla nonviolenza, di Antonino Drago, n. 5/93, p. 2
- Gemellaggi di pace con l'America Latina, di Paolo Predieri, n. 5/93, p. 13
- Nonviolenza in America Latina, n. 5/93, p. 14
- La nonviolenza sfida la mafia, dall'Osservatorio Meridionale, n. 5/93, p. 24
- César Chavez 1927-1993 (inserto), di Matteo Soccio, n. 7/93, p. 9
- Ricordare i martiri della nonviolenza, del Coordinamento nonviolento "Gargano Verde", n. 7/93, p. 22
- Tocca ai nonviolenti mantenere vivo il rapporto tra pensiero e azione, di Stefano Fracasso, n. 7/93, p. 24
- Riflessioni su Mir Sada, di Mao Valpiana, n. 8-9/93, p. 9
- Nonviolenti verso il 2000, di Giuseppe Muraro, n. 8-9/93, p. 27
- Il "filo rosso" della nonviolenza da Gandhi alla W.R.I. Intervista a Narayan Desai, n. 8-9/93, p. 28
- Quale efficacia nelle azioni nonviolente?, di Enrico Peyretti, n. 10/93, p. 22
- Era il mitico sessantotto, di Pio Baldelli, n. 1/94, p. 18
- Una strada lunga, senza scorciatoie, di Sandro Canestrini, n. 1/94, p. 20
- Un operaio della seconda ora, di Alfredo Mori, n. 1/94, p. 22
- Tante idee per un progetto, di Saverio Tutino, n. 1/94, p. 24
- Quando il pacifismo è censurato, di Mauro Suttora, n. 1/94, p. 26
- Pacifismo in cerca d'identità, di Eugenio Melandri, n. 1/94, p. 30
- Politica e diritto per la pace, di Raniero La Valle, n. 1/94, p. 32
- Io, dissidente dal pacifismo, di Gianni Baget Bozzo, n. 1/94, p. 34
- L'etica profonda della nonviolenza, di Gianni Mattioli, n. 1/94, p. 36
- Pace, democrazia e diritto, di Domenico Gallo, n. 1/94, p. 42
- L'esperienza della comunità di San Paolo, di Giovanni Franzoni, n. 1/94, p. 46
- L'ambiente è una persona, di Franco La Cecla, n. 1/94, p. 52
- Decalogo per la convivenza inter-etnica,

di Alexander Langer, n. 1/94, p. 54
 - La nonviolenza "radicale", di Marco Pannella, n. 1/94, p. 58
 - Aldo Capitini 25 anni dopo, di Fabrizio Federici, n. 2-3/94, p. 30
 - Nuove responsabilità per la politica dei nonviolenti, di Enrico Peyretti, n. 7/94, p. 12
 - Quasi un "Pellegrinaggio" a Barbiana, di Alberto Trevisan, n. 7/94, p. 26
 - La nonviolenza per leggere la realtà, la nonviolenza per lottare, di Angela Marasso, n. 8-9/94, p. 14
 - Documento del Movimento Nonviolento sulla costituente nonviolenta, n. 8-9/94, p. 15
 - Fare politica nonviolenta è..., di Alfonso Cariolato, n. 8-9/94, p. 17
 - Concetto e forme della diplomazia popolare, di Elise Boulding, n. 10/94, p. 23

Difesa popolare nonviolenta

- La campagna OSM come difesa nonviolenta/2, di Antonino Drago, n. 1-2/92, p. 28
 - Soldati della difesa popolare nonviolenta, di Antonino Drago, n. 3/92, p. 5
 - I precedenti delle forze nonviolente di interposizione e la seconda marcia di pace a Sarajevo, di Alberto l'Abate, n. 6/93, p. 22
 - Gli insegnamenti del conflitto nella ex-Jugoslavia, n. 12/93, p. 16
 - Botta... e risposta, di Antonino Drago e Giuseppe Barbiero, n. 2-3/94, p. 20
 - Il territorio di tutti, di Andrea Pase, n. 4/94, p. 3
 - Proposta per una conferenza stabile della difesa popolare nonviolenta, della Segreteria per la DPN, n. 4/94, p. 8
 - La responsabilità di proporre la DPN, di Antonino Drago, n. 11/94, p. 17
 - Dalla ricerca all'azione per la DPN, di Alberto l'Abate, n. 11/94, p. 22
 - Dalla "Conferenza" alla "Coalizione", della Segreteria per la DPN, n. 12/94, p. 32

Teoria della nonviolenza

- Vegetariani per cercare la verità, di M.K. Gandhi, n. 1-2/92, p. 7
 - Per conoscere Gandhi, bibliografia a cura di Fulvio Cesare Manara, n. 1-2/92, p. 11
 - Fondamenti etici di un'economia nonviolenta, di Nanni Salio, n. 4/92, p. 4
 - Tra politica e burocrazia cresce la via italiana alla nonviolenza, di Antonino Drago, n. 5/93, p. 2
 - Dal pacifismo alla nonviolenza, di Fulvio Cesare Manara e Gloria Gazzeri, n. 5/93, p. 6
 - César Chavez 1927-1993 (inserto), di Matteo Soccio, n. 7/93, p. 9
 - Quale efficacia nelle azioni nonviolente?, di Enrico Peyretti, n. 10/93, p. 22
 - Alcuni equivoci sull'azione nonviolenta, di Gene Sharp, n. 10/93, p. 25
 - "Lettera ai giudici" di don Milani, di Lorenza Cescatti, n. 11/93, p. 21
 - Il vegetarianesimo visto dal punto di vi-

sta morale, di Aldo Capitini, n. 12/93, p. 3
 - Ha troppe vanità la felicità terrena. Lo "sconvolgente" messaggio di due nonviolenti, di Gloria Gazzeri, n. 12/93, p. 6
 - Concetto e modi della nonviolenza, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 6
 - La nonviolenza e lo Stato, di Aldo Capitini, n. 1/94, p. 8
 - Il tempo è aperto, di Aldo Capitini, n. 2-3/94, p. 4
 - Le logiche dei conflitti, di Jerome Liss, n. 7/94, p. 17
 - Ordine, frattali e conflitti nella filosofia della nonviolenza, di Giuseppe Barbiero, n. 7/94, p. 18
 - Il boicottaggio: storia ed attualità di una tecnica della nonviolenza, di Gianni Scotto, n. 8-9/94, p. 8
 - Il contributo delle donne alla risoluzione pacifica dei conflitti, di Angela Dogliotti Marasso e Paolo de Stefani, Giuliano Pontara, n. 10/94, p. 20
 - Quando la pace è donna, di Simona Sharoni, n. 10/94, p. 22
 - Epistemologia della pace: "l'apprendimento attivo", intervista a Jerome Liss, n. 11/94, p. 12
 - La via buddhista alla nonviolenza, di Roberto Tecchio, n. 11/94, p. 13 (inserto)
 - Religione e nonviolenza in Aldo Capitini, di Davide Melodia, n. 11/94, p. 15

OBIEZIONE DI COSCIENZA

OdC al servizio militare e servizio civile
 - L'obiezione non è merce di scambio per i partiti, della Segreteria nazionale del MN, n. 3/92, p. 4
 - Pietro Pinna: "abolire la leva militare", di Pietro Pinna, n. 3/92, p. 5
 - Soldati della difesa popolare nonviolenta, di Antonino Drago, n. 3/92, p. 5
 - Valorizzare l'obiezione riscoprendo don Sturzo, di Padre Angelo Cavagna, n. 3/92, p. 6
 - Dopo vent'anni..., interviste a Beppe Marasso, Alfredo Mori, Alberto l'Abate, Piercarlo Racca, n. 3/92, p. 7
 - Soldati della difesa popolare nonviolenta, di Antonino Drago, n. 3/92, p. 5
 - Ipse dixit, intervista di Francesco Cossiga a "Il Sabato", n. 3/92, p. 8
 - Obiezione senza coscienza, di Guido Ceronetti, n. 3/92, p. 9
 - Saranno famosi, di Gianni Baget Bozzo, Gianni Vattimo, Vittorio Messori, n. 3/92, p. 10
 - Le perle. Spigolature da alcuni quotidiani, n. 3/92, p. 12
 - Cossiga, non siamo i tuoi soldatini!, di Sandro Canestrini, n. 3-92, p. 12
 - Sei contro la guerra? Non puoi fare l'obiettore!, di Luca Chiarei, n. 4/92, p. 25
 - Un'idea divenuta maggiorenne, di Stefano Benini, n. 7-8-9/92, p. 8
 - Anche gli obiettori hanno la loro questio-

ne morale, del Gruppo MIR Padova, n. 7-8-9/92, p. 10
 - OdC e novità cristiana della pace, della commissione dehoniana "giustizia e pace", n. 7-8-9/92, p. 11
 - La nuova schiavitù, di Albert Lazier, n. 7-8-9/92, p. 12
 - Sui banchi della pace, n. 7-8-9/92, p. 15
 - Il Belgio senza la leva chi lo seguirà nella Nato?, di Sam Biesemans, n. 7-8-9/92, p. 16
 - Obiettori alle spese e al servizio militare uniti per una difesa nonviolenta, di Gianluigi Bettoli, n. 7-8-9/92, p. 30
 - Il diritto-dovere di ingerenza umanitaria, di Giuseppe Paschetto, n. 3-4/93, p. 26
 - Proteggere i diritti umani ovunque nel mondo, di Luca Palagi, n. 3-4/93, p. 26
 - I.C.O.M. 1993: obiettori di tutto il mondo unitevi!, n. 6/93, p. 29
 - Una mobilitazione internazionale, n. 7/93, p. 20
 - Grecia: cronaca di una lotta, n. 7/93, p. 20
 - Un impegno per la pace in Italia e in Europa, a cura di Matteo Mascia e Stefano Benini, n. 1-2/93, p. 11
 - Carcere militare, addio per sempre, di Maurizio Corticelli, n. 11/93, p. 8
 - Vegliare, ricordare, lottare ancora, di Sandro Canestrini, n. 11/93, p. 9
 - Adesso bisogna creare una scuola per formatori di Obiettori di Coscienza, di Antonino Drago, n. 11/93, p. 12
 - C'è anche una dimensione europea del servizio civile e dell'obiezione di coscienza, di Sam Biesemans, n. 11/93, p. 14
 - Dalle prime esperienze alla polverizzazione degli enti, di Franco Rigosi, n. 11/93, p. 16
 - "Lettera ai giudici" di don Milani, di Lorenza Cescatti, n. 11/93, p. 21
 - Quando i militari parlano di Obiezione è un tuffo nel passato, del gen. Luigi Poli, n. 11/93, p. 24
 - Una volta tanto la parola ai militari, n. 11/93, p. 25
 - A scuola di pace, del MIR di Padova, n. 4/94, p. 11
 - Pronti alla chiamata, del Coord. obiettori forlivesi, n. 4/94, p. 13
 - Obiezione di coscienza in Turchia, n. 7/94, p. 21
 - Obiezione in Francia, n. 7/94, p. 21
 - L'Europa libera 100 obiettori di coscienza greci, di Sam Biesemans, n. 8-9/94, p. 24
 - Obiezione di coscienza: non è solo questione di sigle, di Mao Valpiana, n. 11/94, p. 2
 - Dal carcere alla riabilitazione, di Alberto Trevisan, n. 11/94, p. 3
 - Non è la legge ingiusta che fa l'ingiustizia ma l'obbedienza alla legge ingiusta, di Bernardino Mason, n. 11/94, p. 4
 - Una vicenda che ha indicato la strada, di Sandro Canestrini, n. 11/94, p. 4
 - Perché gli obiettori devono occuparsi di

difesa, mozioni Assemblea LOC, n. 11/94, p. 6
 - Lo statuto della LOC, n. 11/94, p. 8
 - "Caschi bianchi", n. 11/94, p. 9
 - Non c'è pace per gli obiettori greci, a cura del Beoc, n. 12/94, p. 28
 - "Lista d'onore" dei prigionieri per la pace, n. 12/94, p. 29

OdC (altre forme di obiezione)

- "Aprite le porte a chi rifiuta la guerra", n. 6/92, p. 16
 - La Lega e l'obiezione, intervista a Gianfranco Miglio, n. 10/92, p. 5
 - Quando ci processavano quel Miglio taceva, di Sandro Canestrini, n. 10/92, p. 6
 - Obiezione alle spese sociali? No, grazie!, di Enrico Cardoni, n. 10/92, p. 6
 - Colpa nostra?, di Stefano Benini, n. 10/92, p. 7
 - Lista d'onore dei prigionieri per la pace, n. 1-2/93, p. 12
 - Obiezione fiscale in Palestina, di Terry Rogers, n. 10/93, p. 9
 - Giovani dell'ex Jugoslavia: "disertate", n. 12/93, p. 15
 - Quando l'obiezione è di alto valore morale, n. 2-3/94, p. 25
 - Manifesto contro le coscrizioni e il sistema militare, n. 4/94, p. 12

Riforma della 772

- Obiezione respinta, di Mao Valpiana, n. 3/92, p. 2
 - L'agonia dell'obiezione, n. 3/92, p. 3
 - Ipse dixit, intervista di Francesco Cossiga a "Il Sabato", n. 3/92, p. 8
 - Le perle. Spigolature da alcuni quotidiani, n. 3/92, p. 12
 - Un'idea divenuta maggiorenne, di Stefano Benini, n. 7-8-9/92, p. 8
 - Vogliamo la nuova legge sull'obiezione al servizio militare, appello, n. 10/92, p. 13
 - Appello al Parlamento e al Governo, n. 3-4/93, p. 11
 - Dinosauri in divisa, di Chicco Crippa, n. 11/93, p. 3
 - Obiettori e servizio civile: cosa cambierà con la nuova legge, di Stefano Guffanti, n. 11/93, p. 4
 - Contro i vecchi e i nuovi "sistemi di difesa" l'obiezione non basta più, di Mario Pizzola, n. 11/93, p. 7
 - Riforma dell'obiezione o del servizio civile?, di Matteo Soccio, n. 11/93, p. 10
 - Ma la "difesa" resta nelle mani dei militari, di Piercarlo Racca, n. 11/93, p. 11
 - Nuove norme in materia di Obiezione di Coscienza (inserto), n. 11/93, p. 17
 - La legge sull'obiezione di coscienza, di Marco Boato, n. 1/94, p. 56
 - L'obiezione negata, di Alberto Trevisan, n. 4/94, p. 10
 - La nonsottomissione al servizio militare e a quello civile, di Andrea Dilemmi, n. 11/94, p. 10

PACE E DISARMO

Chiese e movimenti ecclesiali

- Pellegrini per la pace - A piedi verso Gerusalemme, di Roberto Ponzio, n. 3/92, p. 21
 - La "mano visibile", la "ricchezza delle nazioni", gli "ultimi", di don Giulio Battistella, n. 4/92, p. 7
 - OdC e novità cristiana della pace, della commissione dehoniana "giustizia e pace", n. 7-8-9/92, p. 11
 - Da Genova ad Assisi per un'insurrezione evangelica, di Paolo Predieri, n. 7-8-9/92, p. 27
 - Il "Nuovo modello di difesa", di don Giorgio Pratesi, n. 3-4/93, p. 10
 - C'era una volta un Papa, di Antonino Drago, n. 3-4/93, p. 25
 - Etica cristiana e diritti animali, di Mons. Mario Canciani, n. 12/93, p. 9
 - Per la vita di tutti, cambiamo la nostra, n. 6/94, p. 8
 - Un pellegrinaggio per la pace e la vita, n. 12/94, p. 31

Dibattito generale

- La pace è un modo di vivere, di Ivan Illich, n. 1-2/92 (inserto)
 - Se crolla il mondo bipolare, di Achille Lodovisi, n. 1-2/92, p. 21
 - Imputati di pacifismo, di Mao Valpiana, n. 1-2/92, p. 31
 - Pacifisti non è reato, di Stefano Benini, n. 3/92, p. 13
 - Segnale di un cambiamento di rotta, di Lorenza Cescatti e Sandro Canestrini, n. 3/92, p. 16
 - Voli a bassa quota sul Ministero... e vedere l'effetto che fa, di Trig Van Vugt, n. 3/92, p. 18
 - Exa: armi "sportive" a Brescia, n. 3/92, p. 19
 - Diamo un taglio alle spese militari, di Sam Biesemans, n. 4/92, p. 14
 - Nuovi muri in Europa, di Alexander Langer, n. 4/92, p. 24
 - Siamo pronti per l'intervento nonviolento, n. 4/94, p. 26
 - Lettera aperta all'onorevole Caccia, di Marco Tamborini, n. 4/92, p. 25
 - Marcia per un futuro di pace in Medio Oriente, n. 5/92, p. 13
 - Rigoberta Menchù candidata al Nobel, di G. Colleoni, n. 5/92, p. 25
 - Comiso civile, n. 5/92, p. 26
 - Stop ai test, n. 5/92, p. 27
 - Agire per la pace nel nuovo scenario dell'Europa, di Raffaella Bolini e Giovanna Ricoveri, n. 6/92, p. 27
 - In 500 mila per una Svizzera "senza i caccia", di Tobia Schnebli, n. 7-8-9/92, p. 29
 - Il coordinamento nazionale degli osservatori sull'industria bellica, di Antonio Ghibellini, n. 10/92, p. 22
 - Dal "Nuovo Ordine Mondiale" al sopruso internazionale, di Alberto l'Abate, n.

10/92, p. 23

- Un vecchio bilancio della difesa per un nuovo modello di offesa, di Chicco Crippa, n. 11/92, p. 2
 - Voce dell'altra America. Il riconoscimento a Rigoberta Menchù, di Silvana Poli, n. 11/92, p. 4
 - L'ONU che vorremmo è un'ONU possibile, di Antonio Papisca e Marco Mascia, n. 11/92, p. 8
 - Ingerenza? Grazie, ma senza armi, di Sandro Canestrini, n. 11/92, p. 14
 - Se le armi non "tirano" più, di Antonio Ghibellini, n. 11/92, p. 24
 - Armi, che investimento..., n. 12/92, p. 21
 - Otto passi avanti, della redazione, n. 12/92, p. 23
 - L'ordine delle armi, di Noam Chomsky, n. 12/92, p. 24
 - Violenza, militarismo e sviluppo, a cura di Paolo Garzotti, n. 1-2/93, p. 16
 - Proposta di legge di Verdi e Rete per una nuova difesa, n. 3-4/93, p. 12
 - La crisi dell'industria bellica a Varese, di Luca Chiarelli, n. 3-4/93, p. 13
 - Il Nuovo Modello di Difesa secondo l'ordinamento (inserto), n. 5/93, p. 15
 - Contro la guerra nella ex Jugoslavia, del comitato promotore della marcia "Perugia-Assisi", n. 8-9/93, p. 26
 - Tornano i dubbi sul "vecchio" pacifismo, della Segreteria nazionale del Movimento Nonviolento, n. 8-9/93, p. 26
 - Campagna per bandire le mine terrestri, n. 8-9/93, p. 30
 - Parlamento Europeo. Progetto di relazione della commissione per la politica regionale sull'impatto della conversione dell'industria degli armamenti e dei siti militari nella CEE (inserto), relatore on. Virgilio Bettin, n. 10/93, p. 15
 - Aiuti internazionali: pane o armi?, di Michael Renner, n. 10/93, p. 21
 - Produrre meno armi è ancora un'utopia?, di Antonio Ghibellini, n. 10/93, p. 26
 - Per un'Italia solidale e nonviolenta, n. 2-3/94, p. 10
 - Per abolire entro il 2000 la pena di morte, di Olivia Ratti, n. 2-3/94, p. 26
 - Diciamo no alla nuova "mostra dei mostri", di Antonio Bruno e Andrea Agostini, n. 2-3/94, p. 28
 - Un'assemblea per la convenzione pacifista, di Walter Peruzzi, n. 5/94, p. 18
 - Anche in Italia una campagna contro le mine, di Nicoletta Dentico, n. 6/94, p. 11
 - Emergency: un'organizzazione umanitaria al servizio dei più colpiti dalla guerra, n. 6/94, p. 11
 - Per la vita, contro le mine, intervista a Gino Strada, n. 6/94, p. 12
 - L'Italia rispetti la Costituzione e le convenzioni internazionali, n. 6/94, p. 13
 - E io ti sequestro il computer pacifista, di Alessandro Marescotti, n. 6/94, p. 16
 - Continua la resistenza al nucleare..., del gruppo di presenza a Longare, n. 7/94, p. 20

- ...e il governo tace, di Giorgio Nebbia, n. 7/94, p. 20
 - Il primo teleconvegno su Aldo Capitini, della Rete Telematica Peacelink, n. 7/94, p. 22
 - Per i diritti di espressione telematica del cittadino, della Rete Telematica Peacelink, n. 7/94, p. 22
 - Le armi dei genocidi, di Achille Lodovisi, n. 8-9/94, p. 22
 - Una conferenza stabile DPN in Italia, n. 10/94, p. 24
 - L'assemblea della convenzione pacifista, n. 10/94, p. 25
 - Mine italiane: da produttori a... consumatori, di Enrico Zecca, n. 10/94, p. 26
 - In rete per il volontariato e la nonviolenza, di Alessandro Marescotti, n. 11/94, p. 21
 - Destra, centro e (parte della) sinistra uniti per il riarmo, n. 12/94, p. 30

Ex Jugoslavia

- Attraversando la Croazia in fiamme, di Mao Valpiana, n. 1-2/92, p. 13
 - "Diamo una mano alle forze e alle iniziative di pace in Jugoslavia", di Alex Langer, n. 3/92, p. 17
 - Jugoslavia: guerra di armi e di parole, di Marko Hren, n. 6/92, p. 15
 - "Aprite le porte a chi rifiuta la guerra", n. 6/92, p. 16
 - Se il conflitto viene a cercarti, questionario dei studenti serbi, n. 6/92, p. 18
 - Il ratto delle bosniache, di Mao Valpiana, n. 7-8-9/92, p. 21
 - Nessun intervento militare in Bosnia, di WRI e IFOR, n. 7-8-9/92, p. 22
 - Disarmati a Sarajevo, dei Beati i costruttori di pace, n. 10/92, p. 15
 - A Sarajevo? Sì, no, ma..., di Stefano Benini, Gianfranco Bettin, Flavio Lotti, n. 10/92, p. 16
 - La nonviolenza è un'altra cosa, di Mao Valpiana, n. 10/92, p. 17
 - Noi pacifisti latitanti siamo qui, di Mons. Tonino Bello, n. 10/92, p. 18
 - Protettorato internazionale per la Bosnia, n. 10/92, p. 19
 - Il "signor nessuno" in Italia, di Dinko Slany, n. 10/92, p. 20
 - E l'Italia ci mette lo zampino, a cura di Os.C.Ar., n. 11/92, p. 22
 - "Chiediamo l'intervento militare. Subito!", di WRI e IFOR, n. 11/92, p. 23
 - Allarme nel Kossovo, di Alexander Langer, n. 12/92, p. 25
 - Il "generale" inverno assale i Balcani, appelli di solidarietà, n. 12/92, p. 26
 - Dopo la marcia dei cinquecento, di Mao Valpiana e Stefano Benini, n. 1-2/93, p. 2
 - Ripensando a Sarajevo, di Giulio Battistella, n. 1-2/93, p. 3
 - Bosnia: speranze e realtà, di Christine Schweitzer, n. 1-2/93, p. 4
 - Notarelle metodologiche sulla Ancona-Sarajevo, di Enzo Robutti, n. 1-2/93, p. 5
 - L'ombra di "Monaco '38" sui colloqui di

Ginevra, n. 1-2/92, p. 7
 - Dalla marcia... al Forum... al digiuno, n. 3-4/93, p. 4
 - Un pianto nella notte, di Tristezza, n. 3-4/93, p. 8
 - Solo di pace si vive, dei Beati i costruttori di pace, n. 3-4/93, p. 9
 - Sarajevo, mon amour!, dei Beati i costruttori di pace, n. 5/93, p. 9
 - Conferenza di pace per l'ex-Jugoslavia, n. 5/93, p. 12
 - "Fabio, Sergio, Guido" volontari di pace vittime della guerra, del Coordinamento bresciano iniziative per la ex Jugoslavia, n. 6/93, p. 14
 - Campagna di solidarietà con la resistenza nonviolenta in Kossovo, n. 6/93, p. 15
 - Il piano Vance-Owen: la compattazione etnica al posto della democrazia (inserto), n. 6/93, p. 17
 - Serbia, un embargo colabrodo, di Francesco Terreri, n. 6/93, p. 21
 - I precedenti delle forze nonviolente di interposizione e la seconda marcia di pace a Sarajevo, di Alberto l'Abate, n. 6/93, p. 22
 - Pacificazione, utopia possibile, del Vero Forum, n. 7/93, p. 3
 - Essere pacifisti, educare alla pace, di Daniele Novara, n. 7/93, p. 5
 - Riflessioni su Mir Sada, di Mao Valpiana, n. 8-9/93, p. 9
 - "Si vive una sola pace", quasi un diario, di Francesco Lo Vecchio, n. 8-9/93, p. 10
 - La pace si infrange davanti ai check point, di Alberto l'Abate, n. 8-9/93, p. 15
 - Una marcia di pace in chiaroscuro, di Marinella Correggia, n. 8-9/93, p. 16
 - C'è molto da fare prima e dopo Sarajevo, di Tom Benetton, Chicco Crippa e G. Pietro Rasimelli, n. 8-9/93, p. 25
 - Contro la guerra nella ex Jugoslavia, del comitato promotore della marcia "Perugia-Assisi", n. 8-9/93, p. 26
 - Ibrahim Rugova, il "Gandhi albanese", n. 12/93, p. 13
 - Il Kossovo in breve. Scheda storico-geografica, n. 12/93, p. 13
 - Il Kossovo ha bisogno del nostro aiuto, intervista a Mons. J. Delaporte, n. 12/93, p. 14
 - Giovani dell'ex Jugoslavia: "disertate", n. 12/93, p. 15
 - Gli insegnamenti del conflitto nella ex-Jugoslavia, n. 12/93, p. 16
 - Una disfatta o una ritirata strategica?, di Francesco Tullio, n. 2-3/94, p. 22
 - Viaggio nel Kossovo, di Beppe Marasso, n. 4/94, p. 9
 - Prevenire la guerra nel Kossovo, dei partecipanti al viaggio-studio, n. 10/94, p. 2
 - La questione del Kossovo nel contesto della crisi balcanica, di Stefano Piziali, n. 10/94, p. 6
 - Modello di nonviolenza o miccia del nazionalismo?, di Alexander Langer, n. 10/94, p. 10
 - Vogliamo solo convivere in pace e pari dignità, di Adem Demaçi, n. 10/94, p. 14

- Ma la colpa non è tutta dei Serbi, tutti hanno delle responsabilità, di Slobodan Nakarada, n. 10/94, p. 16
 - Scheda storico-politica, n. 10/94, p. 18
 - Dal Parlamento un impegno per il Kossovo, della Campagna di solidarietà, n. 12/94, p. 33

POLITICA E ATTUALITÀ

- Chi fa da sé, si divide in tre, intervista ad Alfredo Mori, n. 1-2/92, p. 16
 - Figli di un Dio minore, di Maurizio "Cai-go" Calligaro, n. 1-2/92, p. 25
 - Governo Mondiale? No, grazie!, di Gloria Gazzeri, n. 1-2/92, p. 26
 - E adesso, "sleghiamoci!", di Mao Valpiana, n. 4/92, p. 2
 - Archiviamo i dati, non le nostre ragioni, di Sandro Canestrini, n. 4/92, p. 3
 - Caro Scalfaro, è una partita da giocare..., di Sandro Canestrini, n. 6/92, p. 2
 - Una calda estate a Palermo, di Francesco Lo Cascio, n. 7-8-9/92, p. 3
 - Una risposta alla violenza mafiosa, delle donne del digiuno di Piazza Castelnuovo, n. 7-8-9/92, p. 4
 - Niente riciclaggio a tangentopoli, di Sandro Canestrini, n. 7-8-9, p. 6
 - La Lega e l'obiezione, intervista a Gianfranco Miglio, n. 10/92, p. 5
 - Betlemme sgomberata, di Gianfranco Bettin, n. 10/92, p. 3
 - Tangentopoli crociata, di Giulio Battistella, n. 12/92, p. 3
 - Davvero a Maastricht si può dire solo sì?, di Alexander Langer, n. 12/92, p. 4
 - L'Europa dei cittadini contro ogni xenofobia, della Conferenza Permanente dei Cittadini di Alpe-Adria, n. 12/92, p. 7
 - Droga: che fare?, del Coordinamento delle comunità di accoglienza, n. 6/93, p. 3
 - La terza via, di Maurizio Calligaro, n. 6/93, p. 5
 - Il vero peccato è l'omissione, n. 6/93, p. 6
 - Riciclo sì, ma non delle siringhe, n. 6/93, p. 8
 - L'ambiente tossico, di Gianfranco Bettin, n. 6/93, p. 10
 - Libertà di scelta, di Emilio Vesce, n. 6/93, p. 11
 - Uscire dalla sofferenza, di Paolo Rigliano, n. 6/93, p. 12
 - Parte dai Comuni la politica di pace, di Enrico Peyretti, n. 7/93, p. 17
 - Quassù, dove la lega governa, di Luca Chiarei, n. 10/93, p. 27
 - Documento elettorale del Movimento Nonviolento, n. 2-3/94, p. 2
 - Per un'Italia solidale e nonviolenta, n. 2-3/94, p. 10
 - E venne l'ora del Biscione, di Mao Valpiana, n. 4/94, p. 2
 - Tutto normale tutto come prima, di Mao Valpiana, n. 5/94, p. 2
 - Verso una costituente nonviolenta, di

Angela Dogliotti Marasso e Etta Ragusa, n. 5/94, p. 3
 - In attesa del risveglio degli imbrogliati, di Sandro Canestrini, n. 5/94, p. 4
 - Analisi della situazione politica e prospettive future, di Angela Dogliotti Marasso, n. 5/94, p. 5
 - Guardiamo bene noi stessi prima di "scendere in campo", di Etta Ragusa, n. 5/94, p. 6
 - La costituente? È nonviolenta spirituale e politica, intervista a Giuliana Martirani, n. 5/94, p. 7
 - Rifondare centro e sinistra per costruire il polo della democrazia, di Mao Valpiana, n. 5/94, p. 8
 - Un programma concreto per il Movimento Nonviolento di domani, di Michele Boato, n. 5/94, p. 8
 - Un comitato per difendere e attuare i valori della Costituzione, di Enrico Peyretti, n. 5/94, p. 9
 - Per un contributo dell'area nonviolenta al dibattito politico, di Daniele Gouthier, n. 5/94, p. 10
 - Lavorerò per l'obiezione e l'opzione fiscale, di Titti Valpiana, n. 5/94, p. 10
 - Dalla cultura alla proposta politica nonviolenta, di Luca Chiarelli, n. 5/94, p. 12
 - Un uomo ucciso due volte, di Marco Giovenale, n. 6/94, p. 18
 - Nel nome della "gente", di Indro Montanelli, n. 6/94, p. 19
 - Nuove responsabilità per la politica dei nonviolenti, di Enrico Peyretti, n. 7/94, p. 12
 - Il campo dei miracoli di Berlusconi, di Sandro Canestrini, n. 7/94, p. 15
 - Il partito fantasma, di Norberto Bobbio, n. 7/94, p. 16
 - Dal vecchio al vecchio, di Sandro Canestrini, n. 8-9/94, p. 2
 - Fare politica nonviolenta è..., di Alfonso Cariolato, n. 8-9/94, p. 17
 - In cattiva compagnia, a cura della redazione, n. 8-9/94, p. 25
 - Mercato in libertà - società in gabbia, di Mauro Pucci, n. 12/94, p. 23
 - Vivere in modo semplice, affinché altri possano semplicemente vivere, intervista a Laurence Taylor, n. 12/94, p. 25

Verdi

- Meditare sul nostro fallimento, di Gianni Mattioli, n. 10/92, p. 8
 - Serve una politica ambientale di governo, di Rosa Filippini, n. 10/92, p. 9
 - Verde e non solo, di Michele Boato, n. 10/92, p. 10
 - L'avvenire dei Verdi, di Sara Parkin, n. 10/92, p. 12
 - Né Lega né ladri. I nonviolenti in lista con i Verdi, di Luca Chiarelli, n. 11/92, p. 6
 - In cerca d'identità, di Maurizio Calligaro, n. 11/92, p. 7
 - Etnie e Verdi: un incontro possibile, di Maurizio Calligaro, n. 12/92, p. 8
 - Verdi: più solidarietà anti-consumista, di

Michele Boato, n. 8-9/93, p. 8
 - Tra realismo e realpolitik c'è ancora un abisso, di Alexander Langer, n. 2-3/94, p. 9
 - Arriva il "nuovo" a cavallo del vecchio, di Mao Valpiana, n. 7/94, p. 2
 - Verdi: ripartire dalla base, di Michele Boato, n. 7/94, p. 14

RECENSIONI

- Nonviolenta dopo la tempesta. Carteggio con Sara Melauri, di Aldo Capitini, Edizioni Associate, n. 1-2/92, p. 32
 - Manuale per gli obiettori di coscienza sulla difesa popolare nonviolenta, del Ministero degli Interni Austriaco, Quaderno DPN n. 17, La Meridiana, n. 1-2/92, p. 33
 - Meno rifiuti... e riciclarli. Manuale per imparare dalla natura a liberarsi dall'usa e getta, a cura di Michele Boato, Forum verde risorse e rifiuti, n. 3/92, p. 25
 - La vera vita. Il denaro. Come leggere il Vangelo, di Leone Tolstoj, M.Manca, n. 3/92, p. 25
 - Il lampo di Hiroshima, di Toshi Maruki, P.Perosini ed., n. 3/92, p. 25
 - Solidarietà. Il risparmio autogestito, di Luca Davico e Gigi Eusebi, Macro, n. 4/92, p. 17
 - Donne e guerra, di J.B.Elshtain, Il Mulino, n. 4/92, p. 27
 - Vie di pace - Frieden Schlieben, di Alexander Langer, n. 4/92, p. 27
 - Una lunga serie di giuste cause, Bertani, n. 11/92, p. 11
 - La comunicazione ecologica, di Jerome K.Liss, La Meridiana, n. 11/92, p. 28
 - Antigone o Creonte. Etica e politica dell'era atomica, di Giuliano Pontara, Editori Riuniti, n. 12/92, p. 28
 - Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane, di Giuseppe Barbaglio, Cittadella, n. 1-2/93, p. 27
 - Dissenso sul mondo, a cura di J.Ramos Regidor e A.Binel, Terra Nuova, n. 3-4/93, p. 28
 - Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, n. 3-4/93, p. 28
 - La Difesa Popolare Nonviolenta in Italia e nelle crisi internazionali, a cura di Gino Stefani, Thema, n. 3-4/93, p. 28
 - Lo sviluppo diverso. Gandhi e l'educazione al consumo, all'ambiente, alla mondialità, di Luigi De Carlini, EMI, n. 3-4/93, p. 28
 - Don Milani e la scrittura collettiva, di Franco Gesualdi e José Luis Corzo Toral, Edizioni Gruppo Abele, n. 3-4/93, p. 29
 - Aldo Capitini e il Movimento Nonviolento, di Francesca Bizzotto, tesi di laurea in pedagogia, n. 3-4/93, p. 29
 - L'antologia dell'obiettore, a cura di D.Cipriani e G.Minervini, La Meridiana, n. 3-4/93, p. 29

- Come usare l'automobile e inquinare meno, di Maurizio Da Re e Nicoletta Sbrizzi, RED, n. 3-4/93, p. 29
 - L'accusa del sangue. Mitologie dell'antisemitismo, di Furio Jesi, Morcelliana, n. 3-4/93, p. 29
 - Lettera dal carcere - Pellegrinaggio alla nonviolenta, di M.L.King, Quaderno di AN n. 14, n. 3-4/93, p. 27
 - Frammenti di un'amicizia senza confini, carteggio tra M.K.Gandhi e Sorella Maria, n. 5/93, p. 28
 - L'antologia dell'obiettore, a cura di D.Cipriani e G.Minervini, La Meridiana, n. 5/93, p. 28
 - La storia dell'IFOR dalle origini ai giorni nostri, tesi di laurea in scienze politiche di Cristina Torretta, n. 5/93, p. 29
 - Aldo Capitini. Scritti sulla nonviolenta, a cura di Luisa Schippa, Protagon, n. 6/93, p. 32
 - Senz'armi di fronte ad Hitler, di Jacques Semelin, EGA, n. 6/93, p. 32
 - Il boomerang del debito, di Susan George, Edizioni Lavoro-Isos, n. 7/93, p. 26
 - Boycott! Scelte di consumo, scelte di giustizia, a cura del Centro nuovo modello di sviluppo, Macro, n. 7/93, p. 27
 - Simone Weil, di Giancarlo Gaeta, Cultura della pace, n. 8-9/93, p. 24
 - La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica, di Tiziana Peroni, CLUEB, n. 8-9/93, p. 36
 - Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, a cura della Fondazione Aldo Capitini, La Nuova Italia, n. 8-9/93, p. 36
 - Verso un'educazione multiculturale, a cura di L.Operti e L.Cometti, n. 8-9/93, p. 37
 - La FAO e la fame, a cura di "The Ecologist", Macro, n. 7/93, p. 27
 - L'altra faccia delle banche. Solidarietà, di Luca Davico e Gigi Eusebi, Macro, n. 10/93, p. 20
 - Obiettori. Rapporto sulla obiezione di coscienza nel mondo, a cura di Amnesty International, Sonda, n. 12/93, p. 22
 - Educare alla difesa dell'ambiente. Manuale di educazione ecologica, di Pio Russo Krauss e Patrizia Castagna, EGA, n. 12/93, p. 22
 - La parola maieutica. Impegno civile e ricerca poetica nell'opera di Danilo Dolci, di Adriana Chemello, Vallecchi, n. 2-3/94, p. 35
 - Violenza o nonviolenta, di AA. VV., Linea d'Ombra, n. 2-3/94, p. 35
 - Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, di Sergio Albesano, Santi Quaranta, n. 2-3/94, p. 36
 - Non si trova cioccolata, a cura di Giacomo Scotti, Tullio Pironti ed., n. 4/94, p. 14
 - Volontari per la pace in Medio Oriente. Storia e riflessione su una iniziativa di pace, a cura di A. L'Abate e S. Tartarini, La Meridiana, n. 4/94, p. 14
 - Io ho un sogno. Scritti e discorsi che hanno cambiato il mondo, di Martin Luther King, SEI, n. 5/94, p. 24

- Donne e guerra, di Jean Bethke Elstain, Il Mulino, n. 5/94, p. 24
- Il pensiero materno, di Sara Ruddick, Red edizioni, n. 5/94, p. 24
- L'obiezione non è più una virtù, di don Lorenzo Milani, Stampa Alternativa, n. 6/94, p. 25
- Genitori efficaci, di Thomas Gordon, La Meridiana, n. 6/94, p. 25
- La società degli Amici. Il pensiero dei Quaccheri, di George Fox, John Woolman e altri, Linea d'Ombra, n. 8-9/94, p. 26
- Turismo responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare in Terzo Mondo, di Renzo Garrone, Macro/Post, n. 8-9/94, p. 26
- Militarkritik - Staat und Krieg. Die historische Logik politischer Unvernunft, di Ekkehart Krippendorff, Suhrkamp, n. 8-9/94, p. 26
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia. Dal Kosovo la testimonianza dei protagonisti, di Valentino Salvoldi e Lush Gjergij, EMI, n. 10/94, p. 19
- Kosovo, ex Jugoslavia: dove la non-violenza è vita, di Valentino Salvoldi, Velar, n. 10/94, p. 19
- Il pedalaveneto, a cura del WWF e della FIAB, Edizioni Ambiente, n. 12/94, p. 14

SVILUPPO? BASTA!

Consumo critico

- Non tutte le banane sono uguali, di Franco Gesualdi, n. 4/92, p. 12
- Consigli per gli acquisti, di Michele de Pasquale, n. 4/92 (inserto)
- "Boycott Nestlé", di Francis Vergier, n. 7-8-9/92, p. 25
- L'ombra della Nestlé sui neonati veronesi, dei Verdi del Veneto, n. 7-8-9/92, p. 26
- Arena 5, cambiare l'economia che uccide, dei Beati i costruttori di pace, n. 7/93, p. 28
- Le cooperative di Mutua Autogestione, di Gigi Eusebi, n. 8-9/93, p. 4
- Commercio equo e solidale...con chi?, di Stefano Fusi, n. 8-9/93, p. 6
- Consumare meno, consumare tutti, di Giuseppe Muraro, n. 10/93, p. 12
- Non chiamatemi consumatore verde, di Karen Christiansen, n. 10/93, p. 13
- Quando il potere è del consumatore, a cura di Stefano Benini, n. 10/93, p. 19
- La violenza delle merci, di Giorgio Nebbia, n. 1/94, p. 14
- Il potere dei consumatori, di Franco Gesualdi, n. 1/94, p. 38
- Diamo, ogni giorno, il nostro voto economico, di don Giulio Battistella, n. 6/94, p. 6
- Per la vita di tutti, cambiamo la nostra, n. 6/94, p. 8
- Quando la morte si veste di latte, di

- Mario Varalli, n. 6/94, p. 14
- Quando lo sponsor è la Nestlé... si può obiettare anche ad un concorso, n. 6/94, p. 15
- Gli affari del signor Cagnotti s'ingrassano nei nostri piatti, a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, n. 7/94, p. 10
- Cosa si sta muovendo in Italia, del MIR-MN di Varese, n. 8-9/94, p. 5
- Non solo boicottaggio!, di Deborah Leipziger, n. 8-9/94, p. 6
- Bollicine amare nel bicchiere, di Stefano Benini, n. 8-9/94, p. 7
- Partire dal "Caso Nestlé" per sviluppare un consumo critico, n. 11/94, p. 18
- C'è anche una campagna internazionale anti Mc Donald's, n. 11/94, p. 20

Dibattito teorico

- La pace è un modo di vivere, di Ivan Illich, n. 1-2/92 (inserto)
- Se il progresso economico è in conflitto con quello morale, di M. K. Gandhi, n. 4/92, p. 5
- La "mano visibile", la "ricchezza delle nazioni", gli "ultimi", di don Giulio Battistella, n. 4/92, p. 7
- Elogio della dolcezza, di Christoph Baker, n. 7-8-9/92 (inserto)
- La fine della storia. Un mondo che vive alle spalle del futuro, di Vandana Shiva, n. 11/92 (inserto)
- Il giardino e la discarica, di Ivan Illich, n. 12/92 (inserto)
- "Ricchezze e povertà", un percorso di riflessione, di Wolfgang Sachs, n. 8-9/93, p. 3
- Non chiamatemi consumatore verde, di Karen Christiansen, n. 10/93, p. 13
- Come mantenere povero il vicino, di John Ruskin, n. 10/93, p. 20
- Etica cristiana e diritti animali, di Mons. Mario Canciani, n. 12/93, p. 9
- Lunga vita, ma con calma, di Christoph Baker, n. 1/94, p. 40
- Tre indicazioni per un'economia leggera, di Wolfgang Sachs, n. 6/94, p. 3

Ecologia

- Biotecnologie: quando la manipolazione non è libertà, servizi a cura di Enrico Cardoni, n. 5/92, p. 3
- Tutti "donatori" e "beneficiari". Presunti, di Nino Gullotta, n. 5/92, p. 10
- La montagna è sacra, n. 5/92, p. 25
- "Il tuo impegno per un solo mondo", n. 6/94, p. 21
- Gli alberi sacri, n. 6/92, p. 26
- "Meno è meglio". Ripensando a Rio '92, intervista ad Alexander Langer, n. 7-8-9/92, p. 6
- Etica e scienza - gli Apache e Galileo, di Piergiorgio Pescali e Giannozzo Pucci, n. 1-2/93, p. 14
- Oggi è l'uomo la vera cavia, di Gianni Tamino, n. 12/93, p. 8
- Gli animali sono miei amici. Io non mangio i miei amici, di Cristina Romieri,

- n. 12/93, p. 10
- Scherza coi fanti e lascia stare i santi..., n. 12/93, p. 12
- Un movimento per la libertà dei semi, Satish Kumar intervista Vandana Shiva, n. 7/94, p. 3
- Un monaco lotta per la vita: "la nostra foresta è sacra", di Yeshua Moser, n. 7/94, p. 8
- La città possibile è la città di tutti, di Marco Passigato, n. 12/94, p. 3
- La bicicletta per riconciliare mobilità e ambiente, di Stefano Gerosa e Massimo Muzzolon, n. 12/94, p. 5
- Bicicletta e tempo libero, di Stefano Gerosa, n. 12/94, p. 8
- Giovanbattista il ciclista, di Enrico Girardi, n. 12/94, p. 9
- I malanni dell'auto, n. 12/94, p. 10
- Vivere senza traffico, di Francesco Borlototto, n. 12/94, p. 11
- Dall'arcipelago ciclo-ecologista alla Fiab, n. 12/94, p. 13
- Bibliografia essenziale, n. 12/94, p. 14

Rapporto Nord/Sud

- Non tutte le banane sono uguali, di Franco Gesualdi, n. 4/92, p. 12
- Tutti insieme... subordinatamente, di Petra Kelly, n. 5/92, p. 22
- "A noi i frutti, ai poveri l'inquinamento", di Franco Gesualdi, n. 5/92, p. 23
- L'"agenda" dopo Rio..., di Gabriele Colleoni, n. 6/92, p. 20
- Basta apartheid economica ed ecologica tra Nord e Sud, di Vandana Shiva, n. 6/92, p. 22
- "Cerchiamo la strada di un futuro sostenibile per la terra", di Jutta Steigerwald, n. 6/92, p. 25
- Da Genova ad Assisi per un'insurrezione evangelica, di Paolo Predieri, n. 7-8-9/92, p. 27
- Dalla "tratta" al "risucchio", di don Giulio Battistella, n. 10/92, p. 25
- A quarant'anni finiscono le illusioni, di Franco Gesualdi, n. 10/92, p. 26
- Aiuti sì, ma con la condizionale, di Paolo Attanasio, n. 11/92, p. 12
- Il cambiamento parla al femminile, n. 11/92, p. 25
- Ero stufo di parole..., intervista a padre Alex Zanotelli, n. 12/92, p. 10
- Promesse da petrolieri, della Campagna Nord-Sud, n. 12/92, p. 11
- Campagna Nord-Sud a soci e amici, della Campagna Nord-Sud, n. 8-9/93, p. 7
- I sette grandi e i sette nani, n. 5/94, p. 17
- Insieme per svegliare l'aurora, n. 6/94, p. 6
- Un movimento per la libertà dei semi, Satish Kumar intervista Vandana Shiva, n. 7/94, p. 3
- Un monaco lotta per la vita: "la nostra foresta è sacra", di Yeshua Moser, n. 7/94, p. 8

Mercato in libertà Società in gabbia

di Mauro Pucci

Quando si parla del nostro sistema economico si sottintende che questo sia di tipo capitalista. Ed infatti è così. La nostra economia è di tipo capitalista. Ma il capitalismo, da quando ha avuto origine, si è modificato col passare del tempo ed ha assunto connotazioni diversificate secondo i tempi e i luoghi nei quali si è sviluppato, col risultato che si sono strutturati più tipi di capitalismo.

Per meglio comprendere la complessa situazione italiana attuale occorre fare riferimento, pur schematicamente, alle due concezioni economiche oggi presenti nel Paese e dalle quali dipendono due diversi tipi di società. Parlando a grandi linee, possiamo dire che si stanno fronteggiando due modelli di capitalismo. Entrambi vivono in una economia di mercato nella quale l'incontro tra domanda e offerta determina il prezzo (definito come punto d'incontro, "d'equilibrio" tra i due fattori).

Possiamo denominare questi due modelli di capitalismo come il modello angloamericano e il modello renano (che fa cioè riferimento ai Paesi bagnati dal fiume Reno). Per cogliere quale sia la diversità tra un modello e l'altro, è importante osservare quale sia il ruolo dello Stato nell'uno e nell'altro sistema.

Il modello americano (Inghilterra e USA)

Il vero fautore di questo modello è stata la signora Thatcher, poi seguita dal presidente Reagan.

In questo modello di capitalismo lo Stato ha solo un compito marginale nel campo economico e lascia una ampia libertà di movimento agli attori economici (liberismo).

Secondo questa concezione economica lo Stato ha il seguente ruolo:

- deve tendere a gestire direttamente solo quelle attività che non possono in alcun modo essere delegate ai privati, ossia: difesa, giustizia, ordine pubblico; lasciando tutto il resto in mano ai privati e alla legge della concorrenza.

- Lo Stato si limita a determinare le "regole del gioco": leggi sulla concorrenza, obblighi generali, tutela dei consumatori, norme di sicurezza...

- Lo Stato interviene in campo economico solo attraverso la politica monetaria, controllando i tassi d'interesse, da qui deriva il termine monetaristi, al fine di controllare la quantità di moneta presente nel sistema. L'attuale liberismo/monetarismo deriva dalla scuola neoclassica (1870 - 1930), la quale accetta la Legge di Say (economista francese del '700): ogni produzione offerta sul mercato crea la propria domanda.

In altri termini non c'è problema di sovrapproduzione, cioè di produrre beni che rimarranno invenduti poiché il fatto stesso di produrre dei beni crea il presupposto af-

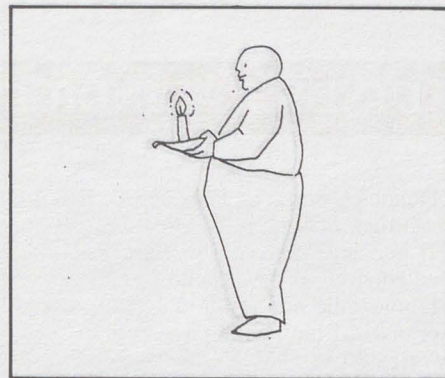
finché questi beni possano essere acquistati dai consumatori. Secondo la tesi di Say l'aumento di produzione implica l'aumento dei redditi (più profitti, più salari), conseguentemente aumentano anche i consumi e gli investimenti necessari per aumentare la produzione e i profitti. Ne deriva una spirale di sviluppo costante determinata da un aumento progressivo della domanda da parte dei consumatori, tale da compensare l'aumento dell'offerta dei beni prodotti. (In pratica più si produce, più si vende e così via).

Accettando la legge di Say non occorre, da parte dello Stato, sostenere la domanda (i consumi), perché essa si adegua sempre all'offerta (la produzione). Per lo Stato l'unico modo per operare sul reddito nazionale è quello di aumentare la possibilità di produzione operando interventi strutturali (per esempio le regole del mercato del lavoro o favorendo la ricerca scientifica) nella società.

Il Modello Renano (Germania, Europa del nord, Svizzera, Giappone)

Qui lo Stato ha un ruolo importante nell'economia occupando spazi rilevanti nei servizi (banche, sanità, istruzione, informazione, alloggi, trasporti, energia, telecomunicazioni) oltre che, ovviamente, nella difesa, ordine pubblico e giustizia. In questo modello economico lo Stato Sociale ha una grande rilevanza proprio come fattore trainante dell'economia.

Il modello capitalista renano fa riferimen-



to, ma non solo, all'economista Keynes (1885 - 1945), il quale non accetta la legge di Say. Keynes, considerando che il sistema capitalista è un'economia monetaria, ossia che utilizza il denaro come merce di scambio dei beni, osserva che ogni consumatore può anche decidere di non fare nuovi investimenti, non avendo di fronte a sé buone prospettive di profitto o soluzioni alternative più interessanti.

Ne consegue una instabilità del sistema economico, perché la domanda complessiva (consumi e investimenti) può essere più bassa di quella necessaria ad assorbire tutta quella produzione ottenibile utilizzando appieno le risorse produttive disponibili (impianti, ricerca, investimenti, lavoro). Da questa instabilità data dal fatto che non si riesce a vendere tutto quanto può essere prodotto, deriva una depressione, ossia una continua sottoutilizzazione delle risorse produttive e in particolare della risorsa lavoro (disoccupazione).

Secondo Keynes, se il sistema tende alla sottoutilizzazione delle risorse produttive, per contrastarne la conseguente depressione, bisogna impedire che si riduca anche la capacità di spesa dei lavoratori. Infatti la ridotta capacità di spesa dei lavoratori (che sono poi anche la gran parte dei consumatori), ridurrebbe non solo i consumi, come è ovvio, ma anche la domanda dei beni d'investimento. Quest'ultima è infatti influenzata dalle minori aspettative di consumo (se non si prevede di poter vendere quello che si produce, perché mancano i soldi agli acquirenti per acquistare i beni, non si investe in produzione).

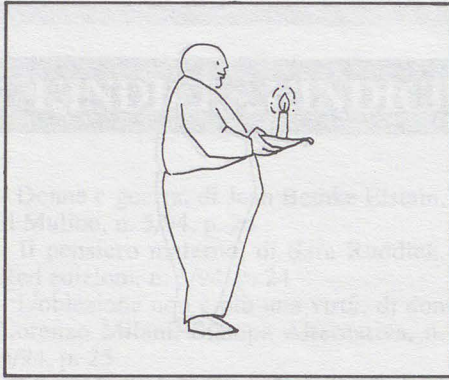
Di fronte alla depressione Keynes propone:

- di non ridurre la capacità di spesa complessiva, perché questa alimenta i consumi (se la gente non ha soldi non compra);

- inoltre per incrementare la domanda lo Stato deve spendere, ossia deve fare investimenti, in modo da assicurare un livello tale della domanda complessiva che garantisca il pieno utilizzo delle risorse disponibili (piena occupazione).

Tutto quello che abbiamo qui ricordato ci serve per meglio comprendere che la fondamentale differenza tra i due sistemi di capitalismo consiste nel diverso ruolo che lo Stato deve giocare nell'economia di mercato.

Ma parlando di intervento dello Stato in economia, di spesa pubblica e di pubblico impiego, si sente già nell'aria l'osservazio-



► ne che il privato è meglio del pubblico. Occorre allora spendere due parole anche su questo.

Un piccolo esempio sui rapporti tra pubblico e privato ci viene dalla Germania: perché in Italia nessuno sa che la Mercedes è privata e la Volkswagen è pubblica? Probabilmente perché i comportamenti nella gestione delle aziende pubbliche e private sono uguali. È allora forse più un problema di comportamenti che di proprietà in quanto tale.

La questione pubblico e privato però è seria e va considerata più attentamente e non può essere elusa con una semplice battuta.

Pubblico e privato in Italia: lo Stato e la spesa pubblica

In Italia il capitalismo e lo sviluppo industriale si sono avvalsi enormemente, rispetto agli altri Paesi europei, del collegamento con lo Stato. Le imprese private sono diventate pubbliche non per scelte di dottrine politiche, ma per necessità, per essere salvate dal fallimento.

Dopo la crisi del 1929, lo Stato ha fondato l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) nel 1934, per salvare un sistema industriale che stava andando allo sfascio. In parte è successo così anche per l'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) negli anni '50.

Lo Stato italiano è andato via via assumendo una funzione di salvataggio esorbitante, rispetto alle industrie in passivo, acquisendone i debiti e pagandoli con le finanze pubbliche.

Questo ha appesantito il bilancio dello Stato ed ha avuto conseguentemente effetti negativi anche nella gestione dello Stato sociale.

Lo Stato sociale (istruzione, sicurezza sociale, previdenza, sanità) oltre ad avere una funzione trainante dell'economia nazionale attraverso il sostegno alla domanda, ossia procurando occupazione e distribuendo ricchezza (salari e opere pubbliche) e quindi dando la possibilità di spendere e acquistare i beni e i servizi prodotti nel Paese; oltre a questo lo Stato sociale doveva avere il ruolo di "estendere le condizioni di parità e giustizia sociale al maggior numero possibile di cittadini" così come si intende dall'art. 3 della Costituzione. Valorizzando le risorse di tutti i cittadini, lo Stato sociale contribuisce in modo decisivo allo sviluppo del Paese.

Ma il peso eccessivo assunto dalla spesa

pubblica ha determinato la crisi dell'intervento pubblico in economia. A questo si aggiunga l'inefficienza e lo spreco tipici della nostra struttura pubblica (diversamente da quella tedesca o francese), dovuti anche alla grave mancanza di responsabilità individuali e di controlli rigorosi.

La spartizione politica, o meglio partitica, nella gestione dell'economia pubblica ed il sistema delle tangenti hanno dato il colpo di grazia e provocato il "rigetto popolare" del sistema pubblico. Ma queste distorsioni non significano che lo Stato non debba assumere funzioni rilevanti nella società. Compito dello Stato è quello di mitigare le sperequazioni della legge del mercato. Se la legge del mercato diviene dominante, abbandonata a se stessa senza regole esterne, provoca una forte competitività e selezione sociale, applicando agli uomini quelle stesse regole e quegli stessi criteri che utilizza per le imprese e i prodotti.

Applicando le leggi del mercato in ambito sociale, aumenta il divario sociale e quello tra la ricchezza dei ricchi e la povertà dei poveri (così come si evince dai rapporti economici tra Nord e Sud del mondo e dalla presenza di quelle "scorie sociali" costituite dai cento milioni di poveri assoluti nei Paesi industrializzati).

Semplificando, il liberismo economico (modello monetarista angloamericano) nell'immediato favorisce chi sta bene e danneggia maggiormente chi è già nel disagio, ma nel lungo periodo arreca un danno alla società nel suo insieme, perché non ne valorizza tutte le potenzialità e vi semina pericolose contraddizioni e tensioni. Tipico del liberismo è l'esaltazione della libertà individuale a scapito dei valori che vincolano la convivenza civile: la solidarietà sociale, l'uguaglianza sostanziale da parte di tutti i cittadini di fronte alle possibilità di accesso all'istruzione, alla partecipazione politica, alla sanità, alla previdenza, all'informazione, alla giustizia e sviluppa contemporaneamente una forte competizione tra gli individui e i gruppi sociali.

La competitività e il successo dei singoli o di piccoli gruppi sociali vengono assunti come valori fondanti.

Il modello Renano si fonda invece sui valori prima espressi, cerca la partecipazione e il consenso dei lavoratori (come gli accordi tra governo, sindacati e imprenditori del luglio '92 e '93 in Italia), distribuisce la ricchezza nazionale ad una ampia quota di

popolazione garantendo così una stabilità economica e sociale del sistema.

Il modello renano si basa su una economia forte fondata più sulla produzione che sulla finanza, più su programmi economici di lungo periodo che su quelli a breve termine, più su un rapporto con i lavoratori che preveda un loro coinvolgimento e una loro compartecipazione nella gestione dell'azienda che sulla loro mobilità presentata come valore di efficienza e di successo sociale.

Prevedere le prossime mosse delle forze liberiste al governo

Per comprendere le future mosse delle nuove forze del governo (Forza Italia in particolare) bisogna, a mio parere, tenere presente il modello economico che hanno scelto: quello monetarista/liberista. Sarà allora più facile comprendere perché vogliono cambiare la Costituzione, ossia i valori di riferimento del patto sociale, perché intendono privatizzare i servizi pubblici, compresi scuola e informazione, eliminare lo Stato sociale e approvare il Nuovo modello di difesa, che prevede l'intervento delle nostre Forze Armate all'estero, ovunque siano minacciati gli interessi della civiltà industrializzata occidentale.

Con il consenso popolare stanno eliminando tutti gli ostacoli, ossia le regole che prima venivano magari disattese, ma che comunque c'erano e alle quali era possibile appellarsi, per ottenere nuovi e più facili guadagni per chi sta già bene. Alla vecchia simbiosi tra economia e partiti stanno sostituendo una più efficiente e pragmatica gestione diretta della politica da parte del potere economico.

A questo proposito occorre probabilmente ricordare che se la divisione dei tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario è garanzia di democrazia, la regola non scritta della separazione tra potere politico e potere economico lo forse ancora di più.

Mauro Pucci

Bibliografia:

Capitalismo contro Capitalismo, di Michael Albert, Il Mulino, 1993
Il tempo delle scelte, di Romano Prodi, Ed. Il Sole 24 ore, 1992
Dispense di economia, a cura di Alberto Berrini, Formazione Regionale Lombarda CISL

Vivere in modo semplice

Intervista a Lawrence Taylor

Birmingham è famosa come città industriale nel centro dell'Inghilterra, in essa si producono auto come la Rover, oppure anche mattoni per la costruzione di case; è la città dove è nato lo scienziato James Watt, scopritore della macchina a vapore all'epoca della rivoluzione industriale. La crisi economica ha investito anche questa metropoli: segno tangibile sono le grandi fabbriche in buona parte deserte, che però una brillante iniziativa comunale ha voluto che si trasformassero parzialmente in 'atelier' e centri sociali per giovani.

È poco noto che in questa città, di tradizione laburista, con una forte presenza di comunità pachistane e caraibiche, ha sede una rete di college, nella zona di Selly Oak, dove agli inizi del '900 un imprenditore quacchero, George Cadbury aveva stabilito i suoi impianti per la produzione del cioccolato, ancora esistenti. Nello stesso tempo egli aveva favorito il realizzarsi di progetti abitativi, di vita sociale e culturale, che proseguono ancora oggi e di cui questi college sono testimonianza, a cominciare da quello quacchero di Woodbrooke. Quello di Cadbury è un approccio estraneo alla cultura e alla pratica del mondo imprenditoriale italiano, fatta l'importante eccezione per la figura di Adriano Olivetti e il suo progetto di comunità ad Ivrea.

Questi college sono un consorzio di istituzioni indipendenti, tra cui figurano gruppi cristiani e organizzazioni educative internazionali; in essi si svolgono in particolare corsi sull'educazione allo sviluppo e alla pace, vi sono insegnamenti per lo studio delle religioni con particolare attenzione al dialogo interreligioso e corsi di educazione agli adulti e per assistenti sociali.

L'intervista che qui presentiamo è a Lawrence Taylor, 57 anni, direttore del programma sullo sviluppo fin dal 1974, anno in cui è stato istituito. Da allora si sono svolti 35 corsi per la durata di 3 mesi ciascuno. Ai corsi partecipano persone già coinvolte nei progetti di sviluppo nei vari continenti, che attraverso la sede di Birmingham mantengono i contatti e a distanza di tempo verificano i progetti nei quali sono impegnati.

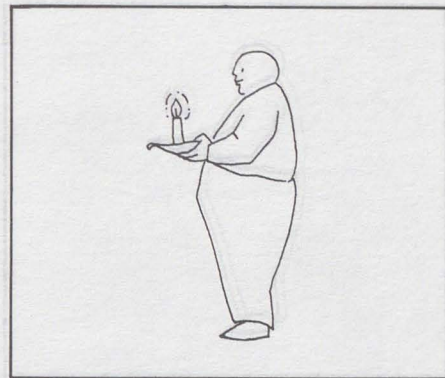
Lawrence Taylor si laureò a Cambridge nel '58, andò nello Zambia come funzionario governativo e, come dice nell'intervista lasciò l'incarico per poter svolgere un lavoro di base a stretto contatto con la popolazione. Nel 1980 è stato scelto come ispettore, per conto del Ministero degli esteri britannico alle elezioni svoltesi nello Zimbabwe.

Egli è autore di molti articoli e saggi su riviste specializzate e ha pubblicato con Peter Jenkins un libro intitolato "Time to listen", Intermediate Technology Publications, 1989, una raccolta di esperienze di formazione allo sviluppo. Recentemente ha pubblicato il libro "Listening and learning", un reportage su alcuni gruppi di lavoro svoltisi in paesi dell'Africa e dell'Asia.

Professor Taylor, come persona impegnata nei progetti di sviluppo, in che misura il suo impegno significa portare aiuto alle popolazioni povere e in che misura esso esprime la necessità di cambiare lo stile di vita nel proprio paese, per dare una possibilità ad altre persone e popoli di vivere in modo dignitoso.

Nel mio impegno sono presenti entrambi i momenti. Nel mondo ci sono persone povere e deboli, alcuni di loro sono stati ridotti in povertà dalle popolazioni forti dell'Europa e del Nord America. Altri si trovano a vivere in zone povere di risorse naturali, altri ancora soffrono di malattie

e malnutrizione. In questo quadro, sviluppo per me significa il processo attraverso cui le popolazioni povere diventano più forti, acquistano conoscenze, sanno usare le risorse del loro territorio, ma, soprattutto, sviluppo significa saper resistere al tentativo di sfruttamento su di loro da parte di altri gruppi, siano esse compagnie, "trust", banche, ecc.. In questo senso, il sottosviluppo e la povertà non sono problemi del passato, ma oggi negli anni '90 assistiamo al peggioramento di interi paesi e comunità. Per costoro si può parlare di sviluppo quando si scorre un piano di resistenza allo sfruttamento, che li porta ad un uso appropriato del-



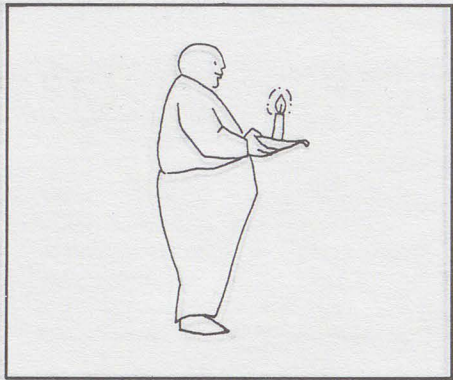
le risorse del loro territorio. Ma questo processo non si esaurisce solo nel vedere ciò che accade in questi paesi, bisogna sottoporre ad esame quanto succede nei paesi ricchi, a partire dallo stile di vita, dal livello dei consumi di energia, della quantità di beni a rapida obsolescenza. C'è un'espressione inglese che sintetizza bene la connessione tra le scelte che si possono fare nei paesi ricchi e le condizioni di vita nei paesi del Sud: "Vivi semplicemente, così che altri possano semplicemente vivere." Così è assurdo finanziare un progetto in India senza avere un corrispettivo progetto di vita semplice nel luogo dove abitualmente si vive.

Ma anche tra paesi ricchi si sta approfondendo il divario tra classi che si arricchiscono ed altre che diventano più povere. I dati del Dipartimento di Sicurezza Sociale inglese, apparsi in questi giorni, confermano questa tendenza.

In questi ultimi 20 anni una minoranza ha fortemente migliorato le proprie condizioni, a fronte di una porzione alquanto più estesa di popolazione, la cui situazione è peggiorata e questa è una tendenza che si ritrova in molte parti del mondo. E la concezione di sviluppo che si fonda esclusivamente sull'investimento di denaro sia qui sia a Bangalore o altrove non può che favorire gli investitori e impoverire chi è già povero.

Quanto è determinante il suo credo religioso nelle scelte che compie nel suo lavoro?

La mia fede cristiana è centrale nel mio lavoro, e spero anche nella mia vita, e nel mio lavoro sono solito lavorare con persone che non appartengono alla mia religione, come buddisti e mussulmani, ebrei, indù, atei e marxisti. Non trovo alcuna difficoltà nel lavorare con loro. La figura di Gesù Cristo per me è centrale come persona che ha creduto ed ha avuto a cuore la giustizia. Questo per me è un riferimento costante sul senso della mia vita come essere umano. Pur riconoscendo che esistono differenze tra le diverse religioni, mi trovo spesso d'accordo nel lavoro quotidiano con persone provenienti da diverse tradizioni, l'importante è che



► ognuno, sia pur da diverse posizioni, si metta davvero alla ricerca della verità.

Le conoscenze tecnologiche e gli apparati che possono metterle in atto sono gelosamente custoditi nelle mani delle potenze occidentali. I sistemi computerizzati utilizzati nella comunicazione, l'ibridazione dei semi, i sistemi d'arma sono esempi di un utilizzo delle scoperte tecnologiche funzionale al mantenimento del potere da parte delle stesse élite. Mi può fornire un esempio di un modo alternativo nell'uso delle tecnologie e di saperi alternativi?

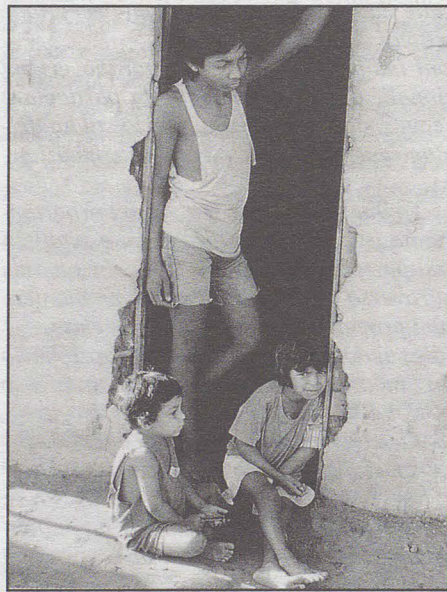
Ritengo che non si possa evitare che i gruppi economicamente forti utilizzino le loro conoscenze per accrescere il loro potere e viceversa. Ma credo che si possa lavorare costantemente perché la gente acquisti forza, rendendola partecipe delle conoscenze. Questo è lo scopo dell'addestramento. Molti anni fa lavoravo in Zambia come amministratore coloniale e nel mio lavoro cercavo di rendere partecipi delle mie conoscenze le persone del posto, con cui lavoravo. Sono arrivato al punto che il mio posto di lavoro era a rischio, finché ho dovuto lasciarlo e svolgere altri lavori. Ciò che voglio dire è che non si può chiedere agli uomini di potere di rinunciarvi, ma si può riconoscere il potere che personalmente si ha e condividerlo con altri, diffondendo le conoscenze per accrescere le condizioni di vita del maggior numero di persone possibile e ciò procura grande soddisfazione.

Ricordo che nell'Assemblea ecumenica di Basilea su "Pace e giustizia" nel maggio '89, la signora Guanadason riferiva che in India dopo dieci anni di esperimenti è stato inventato un pesticida vegetale chiamato "Indiara". L'ente indiano centrale per gli insetticidi ha ritirato l'autorizzazione, a causa delle pressioni delle multinazionali Du Pont, Hoechst e Sunitomo. (Vedi Third World Network Features, 252, febbraio 1989).

Non mi sorprende affatto che multinazionali, centri di ricerca, partiti politici compiano scelte contro l'elevamento delle popolazioni più deboli. È logico che una multinazionale dei semi voglia costringe-

re gli agricoltori ad usare i suoi semi ibridati, per poi renderli dipendenti nell'acquisto dei pesticidi, così come oggi accade che le industrie degli omogeneizzati per bambini stiano invadendo i mercati del Sud, poiché la riduzione delle nascite a Nord non garantisce loro sufficienti quote di mercato. La stessa cosa accade per le sigarette, da quando nei nostri paesi sta crescendo una coscienza sui pericoli del tabagismo. Le multinazionali stanno lanciando campagne pubblicitarie in questa direzione.

Queste sfide possono essere contrastate con un lavoro di controinformazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa sia nel nord sia nel Sud del mondo.



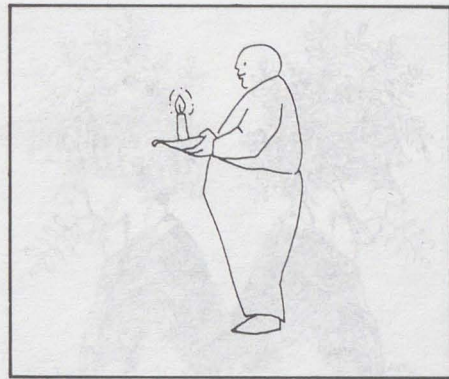
Per esempio, in Etiopia i contadini hanno utilizzato per centinaia di anni aratri di legno. Ma se si aggiunge al vomere un utensile in metallo, che lo renda più forte e durevole, questo è vantaggioso per gli agricoltori. Per far ciò è necessario mettere in condizione i lavoratori metallurgici di produrre questo utensile. Quindi sono favorevole allo sviluppo di tecnologie specifiche e ritengo che anche la tecnologia proveniente dal Nord possa essere utilizzata, quando accresce il livello di presa di coscienza della popolazione.

Avete condotto studi di "valutazione di impatto" dei progetti, nei quali sono

coinvolti i partecipanti ai vostri corsi, rispetto al modello di sviluppo dominante?

Questa espressione di "valutazione di impatto" è diventata di uso comune presso le grandi agenzie di assistenza allo sviluppo. Io metto in discussione questa espressione, poiché impatto ha un significato violento, che starebbe a designare una forza che proviene da fuori la comunità. Il mio approccio al concetto di "valutazione" parte dalla comunità locale che è parte della comunità vivente; quindi, non considero tanto l'impatto su questa comunità, ma osservo la crescita all'interno della comunità stessa: come essa si sviluppa, come migliora, che tipo di cambiamenti avvengono, quali gli effetti all'interno della comunità.

Spesso ci si accorge che l'impatto del lavoro dei volontari non è così positivo come previsto. Posso darti un'esempio di realizzazione di un enorme acquedotto, vent'anni fa nell'Africa dell'Ovest, ad opera di un'organizzazione americana. Essi fornirono le squadre di tecnici per l'escavazione di pozzi profondi e la messa in posa di potenti pompe per la fuoriuscita dell'acqua. Per qualche anno la situazione migliorò nelle aree circostanti, poi emersero i problemi della manutenzione, del costo del carburante per il funzionamento delle pompe e così si arrivò al punto che quei pozzi non dettero più acqua. Non solo, quando la popolazione locale tornò ad utilizzare i vecchi pozzi scopri che ormai erano secchi, perché inutilizzati da lungo tempo. La vegetazione andava diradandosi e gli animali si cibavano di quel poco che rimaneva, al punto che si creò un nuovo deserto. Questo avvenne nel Sahel, negli Stati del Mali, Burkina Faso e Ciad. È evidente che in questo caso si è badato solo all'impatto che proviene dall'esterno e non al processo di crescita e presa di coscienza, spesso lento, all'interno delle comunità, ma, ahimè, ciò non trova posto nell'attuale concetto di "impatto". Personalmente svolgo molto lavoro di valutazione, conosco bene le pubblicazioni su tale argomento, le scale quantitative e qualitative, i sistemi di misurazione dei fenomeni. Anche questa terminologia ha un "impatto", quello di far scattare la delega all'esperto che proviene dall'esterno. Io cer-



co di lavorare per una "valutazione partecipativa" e per ridurre gli schemi in espressioni molto semplici.

Piccole domande come: cosa è successo? Chi è stato coinvolto? Come hanno realizzato queste cose?

Perché qualcosa è riuscito ed altre cose sono fallite?

Lo scopo è aiutare le persone ad osservare le situazioni, non tanto per giudicare il passato, ma per programmare il futuro. "Valutazione" contiene in sé la parola valore e allora noi dobbiamo saper cogliere quei valori che rafforzano il processo e lo espandono

In Europa ed anche in Italia vi sono centri per la commercializzazione di prodotti artigianali di abbigliamento, terracotta, giochi o cibi e spezie che provengono dai paesi del Sud del mondo. Ho costato personalmente nel mio viaggio in India a quale difficoltà pratiche di spedizione dovesse far fronte l'organizzazione di un villaggio, nel quale acquistammo un discreto quantitativo di abbigliamento. I costi di spedizione e il ritardo con cui arrivò la merce furono altissimi. Cosa ne pensa?

Il commercio dell'abbigliamento si può dire che nel breve periodo può dare risultati soddisfacenti dal punto di vista delle entrate, ma questa strada è piena di rischi.

Le mode in Europa cambiano rapidamente, per cui i tintori di stoffe dovrebbero cambiare i colori per la produzione destinata all'estero, perché, per esempio, i colori utilizzati in molti abbigliamenti indiani o africani sono molto vivaci e si intonano meglio su pelli scure. Insomma, bisogna stare attenti a non creare forti aspettative, che poi possono essere frustrate.

Come può il lavoro svolto dai gruppi ai quali siete in contatto resistere al forte impatto che avrà il trattato GATT, la politica della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale?

Non voglio dare risposte semplicistiche, ma la questione rimanda ai valori di riferimento delle persone che sono a capo di queste strutture. Essi affermano i valori

del capitalismo, dell'impresa del libero mercato nell'interesse delle forze politiche dominanti contro le popolazioni deboli.

Personalmente sono d'accordo con l'idea del libero mercato, quando significa possibilità di scambio tra gruppi e paesi che liberamente commerciano tra loro.

Quando invece il "libero mercato" diventa l'imposizione da parte dei paesi forti dei beni da importare, dei prodotti da coltivare, questo non è più mercato veramente libero. Quando ciò significa che Inghilterra, Stati Uniti, Brasile venderanno più armi all'India, questo non è libero mercato.

Qualche anno fa incontrai un rappresentante ufficiale della Banca Mondiale, il quale affermò che 85% dei loro progetti



hanno avuto successo, nel senso che gli obiettivi prefissati erano stati raggiunti. Ma egli riteneva che la valutazione degli effetti collaterali e secondari di tali progetti non fosse di sua competenza e quindi fuori dalla sua responsabilità. Questo è il punto cruciale! Essi devono assumersi la responsabilità di effetti come la deforestazione, l'urbanizzazione forzata ed altri eventi negativi.

Quali misure prendere a proposito del debito e degli interessi sul debito?

Ci sono paesi che si stanno indebitando talmente che non avranno la capacità produttiva di estinguere il loro debito e i relativi interessi, quindi penso che sia realistico in questi casi cancellare i debiti. Non è possibile che un paese per pagare gli interessi debba tagliare le spese neces-

sarie per la sopravvivenza dei suoi cittadini, come la sanità e l'approvvigionamento idrico. Vi sono altri casi in cui è possibile un pagamento parziale. Ci sono governi, giunte militari, che si sono indebitate nell'acquisto di prestigiosi sistemi d'arma, incoraggiati in questo dai banchieri del Nord.

Ove quelle giunte militari sono cadute, il debito rimane a carico dei nuovi governi, come avviene in Etiopia. Ma come possono i coltivatori del caffè etiopi acollarsi un tale debito, quando loro non hanno affatto beneficiato affatto dei prestiti e gli interessi sul debito sono cresciuti molto di più del previsto, quando il debito fu contratto.

In questi 50 anni le banche commerciali del Nord hanno incassato molto più denaro di quanto ne hanno prestato; a questo punto sorge spontanea la domanda: chi sta aiutando chi? La stessa cosa accade alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale. Queste istituzioni impongono le misure di "aggiustamento strutturale" che consistono in una ricetta fissa valida per tutti i paesi del Sud. Anche in questo caso i funzionari di questi organismi non si preoccupano delle conseguenze delle misure adottate. Se l'obiettivo è il contenimento della circolazione interna della moneta, l'aumento dei tassi di interesse, la svalutazione dei tassi di

cambio per favorire le esportazioni, non importa se le conseguenze significano in molti casi tagli drastici in settori essenziali della spesa pubblica, oppure indebitamento, a causa della debolezza della moneta, per l'acquisto all'estero di beni strumentali ed energia indispensabili alla produzione, oppure impossibilità di esportare beni, a causa delle barriere doganali varate dai paesi occidentali.

Per quanto concerne il debito, un suggerimento ci può provenire dagli antichi testi ebraici, che parlano di un giubileo ogni 50 anni, nel quale anche i debiti vengono cancellati.

Proprio quest'anno cade il cinquantenario della B.M. e del F.M.I.: l'occasione va presa al volo.

(Intervista a cura di Lorenzo Porta)



Nel dicembre di ogni anno la War Resister International compila una "Lista d'onore" dei prigionieri detenuti per motivi di coscienza, che comprende obiettori imprigionati ed attivisti nonviolenti che hanno cercato di opporsi alla preparazione della guerra.

CIPRO

A Cipro meridionale vi sono più di 100 obiettori incarcerati ogni anno, tutti Testimoni di Geova. Uno dei 9 obiettori processati a fine novembre ha 53 anni ed ha seri problemi di salute. Molti OdC subiscono condanne a ripetizione, dato che una volta rilasciati continuano a rifiutare l'arruolamento. Secondo una legge del gennaio 1992, gli obiettori possono scegliere fra 34 mesi di servizio non armato in un campo militare e 42 mesi di servizio civile. Il normale servizio militare dura 26 mesi.

A Cipro settentrionale, che "ospita" dal 1974 40.000 soldati turchi, l'Obiezione di coscienza non è riconosciuta. I coscritti prestano servizio nelle forze di sicurezza per un periodo di 22 mesi.

FRANCIA

Attualmente sono in carcere fra i 3 e i 400 Testimoni di Geova.

GRECIA

La Grecia è l'unico paese dell'Unione Europea che non ha ancora riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza e non prevede alcun servizio civile alternativo. 320 Testimoni di Geova sono in prigione per il rifiuto di prestare servizio militare; la durata della condanna è in media di quattro anni. Vi sono inoltre altri 100 OdC - non Testimoni di Geova - che non sono imprigionati ma ai quali viene rifiutato il passaporto e la possibilità di lavorare nel settore pubblico.

ISRAELE

Mordechai Vanunu è stato rapito in Italia nel 1986 ed è stato condannato nel 1988 per aver denunciato il programma nucleare Israeliano e sta ancora scontando una condanna in isolamento. Dagli accordi di pace ad oggi nessun attivista del movimento Yesh Gvul è stato incarcerato, ma ci sono alcuni immigrati dall'ex-Urss che rifiutano il servizio militare. Molti di questi vivono nell'illegalità e potrebbero essere imprigionati in qualsiasi momento.

Obiezione di coscienza

DIFFUSA DALLA WAR RESISTERS

"Lista d'onore" dei prigionieri di coscienza

ITALIA

Secondo stime non ufficiali fino a 1.000 Testimoni di Geova vengono imprigionati ogni anno per il rifiuto del servizio civile alternativo. Due obiettori totali sono stati incarcerati nel 1994 (vedi anche AN n. 11/94, p. 10, NdR).

KAZACHISTAN

Un Testimone di Geova è stato condannato ad un anno di lavori forzati.

OLANDA

Attivisti dei Ploughshares (il gruppo di azione diretta che si ispira alla profezia di Isaia sulle spade trasformate in falci) sono stati condannati a 15 mesi di prigione per aver abbattuto una torre radio presso la base nucleare Usaf di Volkel, dove stazionano i bombardieri "Fighter". Altri dello stesso gruppo sono stati condannati per essersi introdotti nella base navale Orion, dove si trovano gli aerei Orion P3 capaci di trasportare le bombe nucleari di profondità.

SPAGNA

In Spagna gli antimilitaristi si concentrano su una campagna molto attiva di "Insumision", ovvero l'obiezione totale sia al servizio militare che a quello civile. In Catalogna le autorità non richiedono più condanne di carcerazione per gli "Insumisos"; in altre parti del Paese le condanne vanno da 12 a 30 mesi. Va ricordato che in Spagna esistono vari livelli di carcerazione e attualmente (ma solo dal 1993) agli obiettori viene applicato un regime di semilibertà.

SVEZIA

Cinque attivisti Ploughshare che nel gennaio '94 hanno cercato di disarmare l'aereo da guerra Viggen sono stati condannati a tre mesi di carcere e al pagamento di oltre 200.000 corone.

SVIZZERA

Quattro obiettori di coscienza sono stati condannati al lavoro in comunità.

TURCHIA

Diversi antimilitaristi sono stati imprigionati durante il 1994. Grazie alle pressioni internazionali questi sono stati liberati, ma potrebbero dover affrontare altri processi.

USA

Alcuni pacifisti Ploughshare sono stati condannati con le accuse di cospirazione e sabotaggio di armi da guerra. Alcuni sono in attesa del processo, altri stanno scontando pene fino a sei anni.

Per conoscere gli indirizzi dei detenuti, contattare:

War Resisters' International
5 Caledonian Road
N1 9DX London, England



UNA DENUNCIA INTERNAZIONALE

Non c'è pace per gli obiettori greci

a cura dell'Ufficio Europeo
per l'Obiezione di Coscienza

La Grecia è il solo paese membro dell'Unione Europea che non ha riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Nonostante le risoluzioni del Parlamento Europeo, della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, delle Nazioni Unite e le raccomandazioni di Amnesty International, il governo greco non ha ancora introdotto un servizio civile alternativo. Secondo la legge attuale un obiettore di coscienza ha la possibilità di svolgere un servizio non armato, di durata doppia, solo all'interno delle forze armate. Comunque nessuno opta per questo tipo di servizio poiché esso non è un servizio civile.

Il Parlamento Europeo nella sua risoluzione (Bandres-Bindi) del 19.1.94 sull'obiezione di coscienza negli stati membri della Comunità ha condannato in particolar modo la Grecia per aver messo in carcere gli obiettori e ha richiamato il governo greco in particolare "a prendere i necessari provvedimenti come materia d'urgenza per conformarsi alle principali direttive in questa risoluzione". Lo stesso giorno il vice ministro greco per gli Affari esteri, Theodoros Pangalos, in risposta alle questioni, ha annunciato in parlamento che il governo greco stava preparando una nuova legislazione. Il ministro greco della Difesa nazionale sarebbe anche stato visto in seguito sulla televisione nazionale dichiarare che "il problema sarà presto risolto". Ciò nonostante fino ad ora la promessa non è stata mantenuta.

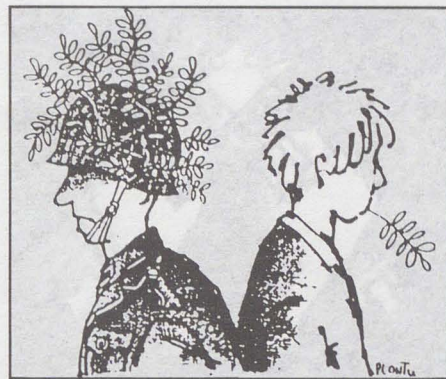
In questo momento (ottobre '94) 320 obiettori di coscienza per motivi religiosi sono in prigione. Inoltre il processo di Stathis Kelesides, un ateo obiettore filosofico, già fissato per il 4 ottobre, è ancora sospeso.

Ci sono anche circa altri 100 obiettori di coscienza per motivi filosofici che non sono imprigionati. Ma devono affrontare molti altri problemi come ad esempio il fatto che non è loro permesso avere il passaporto o essere assunti in un settore pubblico. Essi non possono viaggiare all'estero, neanche all'interno dell'Unione Europea; di conseguenza molti giovani greci preferiscono prendere la via dell'esilio piuttosto di prestare servizio militare.

Dallo scorso mese di luglio la situazione per gli obiettori di coscienza in Grecia ha continuato progressivamente a deteriorarsi, di pari passo con la crescita della tensione tra la Grecia ed i suoi vicini. Come risultato dell'atmosfera nazionalistica le autorità militari

greche hanno richiamato più di una volta gli 86 obiettori religiosi che avevano rilasciato nel giugno di quest'anno, dal momento che erano stati rilasciati in base di una concessione generale per tutti i prigionieri che avevano scontato almeno un anno e il 50% della loro sentenza. Molte volte in passato la Grecia ha ripetutamente richiamato gli obiettori di coscienza che avevano già scontato la condanna in prigione. Perciò l'Associazione greca degli obiettori di coscienza ha chiesto in particolare ai membri del Parlamento Europeo di esercitare tutta la loro influenza sul governo greco affinché la polizia di questo paese possa equipararsi alla polizia del resto dell'Unione Europea.

Martedì 4 ottobre Nassos Theodoridis e l'Ufficio Europeo per l'obiezione di coscienza



(EBCO) hanno tenuto un incontro con il Presidente ed alcuni membri del Comitato per i diritti civili e Affari Internazionali, nel quale è stata espressa l'intenzione di includere il caso degli obiettori di coscienza Greci nel rapporto annuale del Parlamento Europeo sui diritti umani all'interno dell'Unione. Un altro incontro costruttivo con i deputati del Parlamento Europeo si è tenuto il 5 ottobre, ed ha prodotto tra le altre cose l'impegno di inviare lettere ufficiali al Ministro della difesa e al Ministro degli affari esteri per ricordare loro le promesse fatte.

Per ulteriori informazioni, contattare:

EBCO office (Lars Becker)
35 Rue Van Elewyck
1050 Brxelles (Belgio)
Tel. 0032-2-6485220/6485014

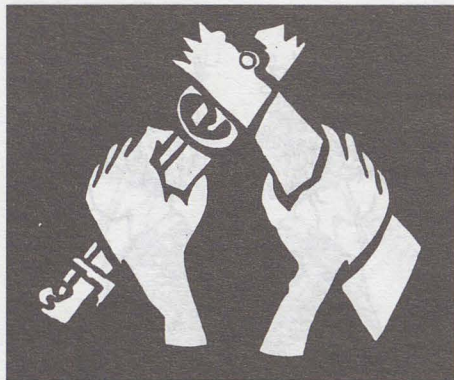
IL DIRITTO ALL'OBIEZIONE COME LIBERTA' DI PENSIERO di Amnesty International

Dal 1930 ad oggi gli obiettori di coscienza greci hanno trascorso più di 5.000 anni in carcere. Nella prima metà del 1994, 88 obiettori di coscienza sono stati imprigionati e stanno tuttora scontando i loro quattro anni di condanna nel carcere militare di Sindos. La grande maggioranza degli obiettori di coscienza Greci sono testimoni di Geova; negli anni scorsi tuttavia un numero piccolo ma crescente di giovani non testimoni di Geova (attualmente alcune decine) si sono dichiarati obiettori di coscienza. Salvo alcune eccezioni, le autorità hanno teso a non imprigionare questi obiettori: questo potrebbe essere parte di un tentativo per limitare la questione ai soli testimoni di Geova, e la forte opposizione esercitata dalla Chiesa Ortodossa greca contro il gruppo religioso potrebbe avere influenzato la questione.

All'inizio di quest'anno il Parlamento greco ha votato la legge 2207/94 puntando alla riduzione del sovraffollamento delle prigioni e, come risultato di questa legge, 86 obiettori di coscienza sono stati rilasciati dalle prigioni agricole di Kassavetia e Kassandra. Tuttavia, altri 100 obiettori di coscienza sono ancora imprigionati in queste carceri, sebbene essi abbiano diritto al beneficio della legge 2207/94 e dovrebbero quindi essere rilasciati. Molti paesi in Europa riconoscono il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Questo diritto è stato riconosciuto anche dalle Nazioni Unite nella risoluzione 1989/5 adottata l'8 marzo 1989. Le N.U. hanno riaffermato questo riconoscimento nel 1993 richiamando gli Stati con un servizio militare obbligatorio affinché introducano una legislazione sul servizio alternativo per gli obiettori di coscienza. Una siffatta legislazione dovrebbe essere principalmente di carattere non militarizzato ma offrire un servizio civile di pubblico interesse e di natura non punitiva.

Alla luce di questi sviluppi la questione in Grecia appare sempre più fuori dal tempo. Dal 1991 le autorità greche hanno indicato la loro propensione a riesaminare il diritto al servizio non militare ed a considerare l'introduzione di una legislazione sul servizio alternativo. Tuttavia il Consiglio Stato ha dichiarato che tale legislazione sarebbe contraria alla Costituzione. Sulla base di questa decisione il Governo greco ha informato la pubblica opinione che non era in grado di introdurre tale legislazione.

In un dibattito con il Parlamento Europeo nel gennaio 1994, il Presidente greco all'Unione Europea ha promesso di valutare di nuovo la possibilità di introdurre un servizio alternativo. In quell'occasione il P.E. ha adottato un'altra risoluzione ponendo l'accento, tra le altre cose, all'armonizzazione della legislazione sulle garanzie minime di protezione del diritto all'obiezione di coscienza, con l'impegno ad eliminare la corrente discriminazione tra gli Stati membri dell'U.E. Tuttavia, fino ad ora il governo greco non ha risposto a questo richiamo.



di Tiziana Valpiana *

Un gruppo di deputati collegati alla Campagna "Venti di pace" ha presentato il 19 novembre scorso una serie di emendamenti a tutte le tabelle della legge finanziaria con l'intento di ridurre le spese militari e le risorse stanziare per la difesa, aumentando quelle per la riconversione dell'industria bellica e per le spese sociali.

In tutto il mondo, dalla fine della guerra fredda in poi, la spesa militare tende a diminuire anche in paesi come l'Israele, gli Stati Uniti, l'ex Unione sovietica che si sono incamminati sulla strada della riconversione civile dell'industria bellica, mentre nel nostro paese la scelta è ancora quella di aumentare gli investimenti destinati all'ammodernamento dei mezzi militari.

Il Governo ha infatti parlato di riduzione delle spese militari anche se ciò non corrisponde al vero. Nella tabella 12 del Ministero della Difesa non c'è in realtà alcuna riduzione delle risorse stanziare, ma si è parlato di riduzione confrontando il bilancio di previsione del 1995 con il bilancio assestato del 1994, e questo non è un paragone corretto. Inoltre, questa presunta riduzione sarebbe di 160 miliardi a fronte dei quasi 7.000 miliardi di riduzione al bilancio, per esempio, del Ministero della Sanità.

La politica militare di questo Governo tende a concentrare le spese nell'ammodernamento e, soprattutto, nell'acquisto di armamenti di tipo offensivo e sistemi di armi avvenistiche del costo di migliaia di miliardi, senza invece tenere conto dell'ammodernamento dei mezzi necessari all'equipaggiamento alla mobilità e al trasporto.

E' chiaro che se si comprano aerei come l'EFA, del costo di 150 miliardi cadauno, ci saranno poche possibilità di intervenire su altri capitoli di spesa, come quelli riguardanti il servizio civile e l'obiezione di coscienza.

Gli emendamenti presentati dai deputati di diversi gruppi (RC, PPI, Progressisti Federativi) che hanno raccolto le proposte della Campagna "Venti di pace", promossa da molte associazioni del volontariato, della solidarietà e della pace, miravano a tagliare le voci di spreco, quelle relative ad armamenti offensivi e quelle che puntano al "nuovo modello di difesa".

Obiezione di coscienza

CAMPAGNA "VENTI DI PACE"

Bocciati alla Camera gli emendamenti proposti

Emendamenti realistici e di buon senso

Gli emendamenti presentati miravano in particolare alla riconversione dell'industria bellica e a realizzare attività socialmente utili anziché distruzione, con la salvaguardia dell'occupazione. Proponevano, per esempio, il taglio agli investimenti per i nuovi sistemi d'arma proposti dal Governo, come gli Harrier, caccia della marina a decollo verticale, i Tornado e via dicendo. I fondi così risparmiati sarebbero stati destinati all'attuazione della legge sull'obiezione di coscienza, per la quale invece la tabella del Ministero prevedeva fondi insufficienti (l'approvazione di questo emendamento sarebbe stato un segnale molto importante da parte del Parlamento circa la propria volontà di pervenire finalmente, dopo un iter legislativo decisamente tormentato, alla predisposizione di una seria legge sull'obiezione di coscienza). Altri emendamenti sottraevano soldi alle spese militari per destinarli alla tutela delle aree a rischio ambientale, alla difesa dell'ambiente e della salute, a finalità pubblica e a politiche di sviluppo e di pace per il potenziamento della protezione civile, per la prevenzione e il sistema informativo sanitario, per i contratti di solidarietà.

Chi digiuna e chi "rema contro"

E' da ricordare che per appoggiare questi ed altri emendamenti un gruppo di una ventina di parlamentari, ha appoggiato il digiuno sciopero della fame che 16 pacifisti stavano attuando a tempo indeterminato, salvo la vita, ad Assisi. I parlamentari, deputati e senatori che hanno aderito a questa forma di solidarietà, hanno attuato un giorno di sciopero della fame il 4 novembre e poi, a staffetta, per 48 ore ciascuno, per tutta la durata della discussione della finanziaria alla Camera e hanno sottolineato nei loro interventi, anche se a volte accolti da frizzi e lazzi da parte del vice presidente La Russa (fascista) e dei deputati fascisti e italo-forzuti. Tutti piangono di fronte alle stragi della Bosnia, del Rwanda, della Somalia, ma di fronte alle richieste precise, documentate e sostenute dal punto di vista economico di riconvertire le industrie belliche, la maggioranza ha apposto un duro no: tutti gli emendamenti, infatti, sono stati respinti con circa 280 no e un centinaio di sì. Questo purtroppo è avvenuto anche a causa

dell'atteggiamento del capogruppo dei Progressisti Federativi Luigi Berlinguer che ha dichiarato l'opposizione del suo gruppo a questi emendamenti, argomentandola con la divaricazione tra l'aspirazione alla pace e le dure leggi della realpolitik. Ancora una volta il capogruppo progressista ha ricordato di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato, e di considerare questa scelta un contributo fattivo alla creazione delle condizioni necessarie affinché le ragioni della pace prevalgano. Ha quindi dichiarato di votare contro agli emendamenti di "Venti di pace" perchè la rinuncia allo strumento della Nato non costituirebbe un contributo alla pace.

La dichiarazione di voto contraria da parte del capogruppo non ha scoraggiato gli oltre 60 deputati Progressisti (tra cui compatto il gruppo Verde) che hanno votato a favore degli emendamenti, di cui molte volte erano anche presentatori. Diversa la posizione di Rifondazione Comunista che, per voce del capogruppo Famiano Crucianelli, ha invece ribadito l'enorme importanza attribuita a questi emendamenti finalizzati non soltanto a ridurre la spesa militare, ma a produrre effetti importanti in altri settori.

Crucianelli ha ribadito che questi emendamenti non ponevano in discussione l'adesione all'Alleanza Atlantica (anche se Rifondazione sarebbe stata disponibile comunque a votarli considerando ormai superata quell'appartenenza ai blocchi che poteva essere giustificata quando c'erano i muri, ma che oggi è senza più alcuna legittimazione storica).

Questi temi, che durante la discussione sembravano riguardare solamente la sinistra o addirittura una parte di essa, sono invece grandi problemi di etica e di civiltà che avrebbero dovuto investire l'insieme del Parlamento e l'insieme del popolo italiano. Ora gli emendamenti di "Venti di pace" verranno nuovamente presentati alla discussione al Senato da senatori di Rifondazione Comunista e Progressisti e, speriamo, possano avere diversa fortuna.

La riflessione che possiamo trarre, comunque, è non solo la fiera opposizione, ma, addirittura il disinteresse e l'assoluta estraneità delle forze al Governo (FI, MSI, Lega) ai temi della convivenza pacifica e di rapporti più equi e solidali tra popoli e persone.

(* Deputata)

Il fucile spezzato

DA AUSCHWITZ AD HIROSHIMA

Un pellegrinaggio per la pace e la vita



Con l'avvicinarsi della fine del secolo il mondo continua ad essere afflitto e tormentato da guerre e conflitti etnici. Il progresso economico coesiste con vecchi modelli di sfruttamento ed oppressione, alti livelli di tecnologia con la distruzione



Il reverendo Morishita

dell' ambiente e con continue carestie. Come risposta alla miseria e a tutte le sofferenze causate dalla guerra e dalla smisurata avidità umana siamo invitati a prendere parte ad un "Pellegrinaggio Interreligioso per la Pace e la Vita", organizzato dall' ordine Buddista Giapponese Nipponzan Myohoji in occasione del 50° anniversario della fine della II guerra mondiale.

Come è noto ai nostri lettori nel 1991-92 tale ordine Buddista aveva già organizzato una marcia di 7.500 chilometri da Panama a Washington, in occasione del 500° anniversario della scoperta dell' America.

Il Pellegrinaggio inizia ad Auschwitz (Polonia) all' inizio di dicembre '94 per terminare ad Hiroshima e Nagasaki in agosto dell' anno prossimo.

Lo scopo principale del Pellegrinaggio è di conoscere profondamente la storia dell' espansione militare, di riflettervi profondamente e di impegnarsi a non partecipare più né a guerre né ad iniziative di alcun genere che mirino a privare il prossimo della vita. Si pregherà inoltre per le vittime di tutte le guerre, riflettendo sulle invasioni militari e sulle tragedie umane della II guerra mondiale. Verranno infine ricercate soluzioni nonviolente per tutti i conflitti internazionali ed interni. Si sancirà così il rifiuto verso tutte le

guerre e tutti gli strumenti bellici per seguire il principio della nonviolenza tramite la disciplina interiore e la purificazione.

Lo spirito del Pellegrinaggio è quello di accomunare tutti gli uomini sotto un' unica e grande bandiera, quella della Pace, nel nome di una civilizzazione che non si esplica tramite "l' uso della luce elettrica, né i viaggi in aereo e nemmeno nella fabbricazione di bombe atomiche. La Civilizzazione" così come è intesa dal fondatore del Nipponzan Myohoji "è il non uccidere esseri umani, né distruggere oggetti, né fare guerre, ma invece rispettarsi a vicenda."

Tutti coloro che accettano i principi di tolleranza e nonviolenza saranno ben accetti, qualunque sia la loro fede, ideologia o filosofia di vita.

Le condizioni per partecipare al Pellegrinaggio sono:

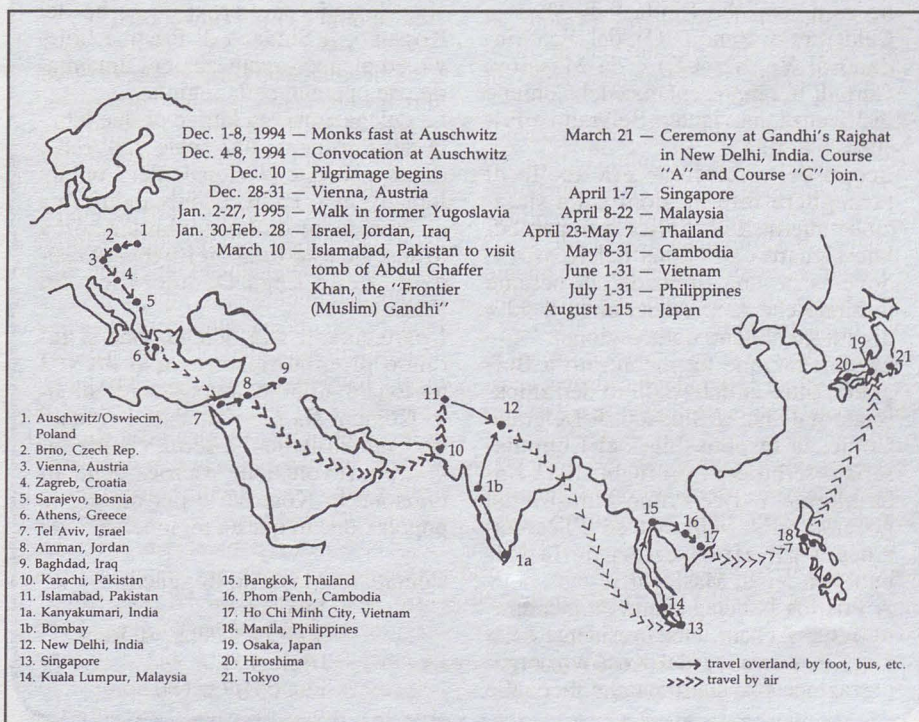
- 1) partecipare al servizio di preghiera interreligioso ogni mattino;
- 2) avere la forza fisica per affrontare il cammino giornaliero (ca. 30 km);
- 3) assumersi la responsabilità della propria sicurezza nelle aree di conflitto;
- 4) non usare alcolici o droghe;

5) seguire le direttive degli organizzatori;

6) sostenere tutte le spese personali (viaggio incluso).
Le tappe europee del viaggio saranno: Manifestazioni inaugurali ad Auschwitz (Polonia) 4-8/12/94; poi in ex Cecoslovacchia (13-23/12); Austria (24-31/12); da Vienna a Zagabria (1/1/95); da Zagabria 2-3/1 a Spalato (4/1); da Spalato a Sarajevo e Belgrado (5/1-28/1); da Belgrado ad Atene (29/1); da Atene a Tel Aviv in aereo (30-31/1). Il viaggio proseguirà poi verso est passando per città come Nuova Delhi, Calcutta, Singapore ed in stati come la Thailandia, la Cambogia, il Vietnam fino in Giappone (Hiroshima 6 agosto, Nagasaki 9 agosto). Per l'Italia ha dato l'adesione il Movimento Nonviolento.

Contattare:
Nipponzan Myohoji
Willen Lake, Milton Keynes
MK 15, OAH Bucks (U.K.).

Oppure, in Italia:
Roberto Mander
Viale Gorizia 25/c
00198 Roma.





della Segreteria per la DPN

La Conferenza si era proposta di aggregare organizzazioni anche esterne alla Campagna di Obiezione alle Spese Militari; in realtà alla riunione queste erano del tutto assenti ed erano invece presenti solo parte di quelle interne alla Campagna stessa. I presenti hanno discusso molto sul perché di questa scarsa risposta e sul che fare.

Tra le ragioni di molte assenze sono state indicate le seguenti:

1) Incomprensione degli scopi della Conferenza, anche legati al termine stesso prescelto per il suo lancio, che fa pensare più a un luogo di discussione teorica che non ad un organismo operativo. L'idea che sembra avere più consenso è quella di chiamarla Coalizione per la DPN.

2) La confusione che si è creata anche all'interno della Campagna e tra le varie organizzazioni non governative italiane, per il

lancio contemporaneo di tre diverse iniziative di cui non sono ancora chiari i rispettivi compiti e che sembrano sovrapporsi e contrapporsi: a) la Convenzione Pacifista, che cerca di mettere a fuoco un'agenda per la pace per il prossimo anno cui possano aderire il massimo numero di persone e di organizzazioni del macrocosmo pacifista del nostro paese; b) la Costituente Nonviolenta, lanciata dalla presidente del MIR, che punta all'organizzazione di una specie di governo ombra, con linee programmatiche chiare per una politica nonviolenta, basata sulla solidarietà e non sul mercato, del tutto alternativa a quella dell'attuale governo; c) la Conferenza Stabile per la DPN, che vuole cercare l'aggregazione di più organizzazioni soprattutto al momento operativo, intorno alla necessità di sviluppare una difesa dal basso della nostra società contro il razzismo, la perdita di democrazia, il Nuovo Modello di Difesa, ecc., e per intervenire invece in conflitti internazionali con le armi della nonviolenza (ad esempio con le forze

di interposizione nonviolenta). C'è un forte consenso con l'idea che è necessario chiarire le tre proposte, che forse possono coesistere ed essere tutte e tre portate avanti, purché non si pongano come reciprocamente alternative, ma piuttosto come tre modi diversi di lavorare insieme, tutti necessari, del mondo pacifista ed ecologista, attualmente molto disperso e nel complesso abbastanza inconsistente.

3) La terza ragione ci è sembrata l'ancora grande ignoranza su cosa sia la DPN, o Difesa Popolare Nonviolenta, sui risultati effettivi che con questa potrebbero essere raggiunti, e sui modi per portarla avanti. Le proposte emerse per superare questa ragione sono:

a) una maggiore diffusione di una cultura della nonviolenza, non solo sul piano teorico ma anche con la pratica;

b) l'individuazione di concreti bisogni della popolazione (ad esempio la lotta alla mafia e alla corruzione) intorno ai quali, su richiesta della gente stessa, fare "training" di formazione alla nonviolenza ed all'azione diretta nonviolenta;

c) alla messa a fuoco di specifiche lotte ed obiettivi intorno alle quali portare avanti azioni dirette nonviolente che, sullo stile di "Greenpeace", tendano a colpire l'immaginazione popolare, e dare visibilità alla necessità di superare il problema mostrando anche la possibilità e le vie per farlo, senza però cadere nel difetto, presente nel loro modo di agire, di restare un'attività di élites, staccata dalla popolazione.

Sul piano delle risposte, quelle su cui si è trovato un consenso sono:

1) Porre l'inizio concreto della Conferenza Stabile, o meglio della Coalizione per la DPN, non come punto di partenza ma come uno degli importanti obiettivi da proporre per il prossimo anno, dopo aver chiarito meglio le differenze e le sovrapposizioni fra le tre proposte sul tappeto. Questo non significa rimandare l'inizio delle attività comuni in attesa delle adesioni delle associazioni e del lavoro ufficiale della Coalizione, ma piuttosto puntare al coinvolgimento della base su progetti concreti (vedi forze di interposizione, comitati di difesa della Costituzione, ecc.), senza trascurare i contatti e i collegamenti con le organizzazioni già costituite.

2) Dedicare molto spazio alla formazione alla nonviolenza, non tanto in astratto, ma anche in rapporto a specifiche azioni che i vari gruppi locali vogliono portare avanti per rendere la loro comunità più aperta, più solidale e meno mercificata; per esempio

PARTE DAI COMUNI ITALIANI UNA POLITICA DI PACE PER IL KOSOVO

Dal 14 al 17 novembre una delegazione composta dai Sindaci di Aosta e Calderara di Reno (BO), dal vice-Sindaco di Veglie (LE) e da Massimo Corradi in rappresentanza del Comune di Vicenza, ha visitato Belgrado e Pristina in Serbia.

Scopo della missione era quello di raccogliere informazioni sulla situazione interna della Serbia, con particolare riguardo alla zona del Kossovo, dove esiste una situazione di pesante tensione che rappresenta circa il 90% di tutti gli abitanti della regione.

La delegazione ha incontrato a Belgrado, oltre al dott. Sallino dell'ambasciata italiana, il Sindaco di Belgrado Covic, la responsabile del Commissariato serbo per i profughi sig.ra Buba Morina, il vice-Primo Ministro del governo serbo Markovic ed il Segretario per gli affari esteri della Repubblica serba, Maslovaric.

A Pristina la delegazione ha incontrato il Sig. Aghani, vice Presidente della Lega democratica del Kossovo, organizzazione pluripartitica che raccoglie

la popolazione di lingua albanese, il sig. Nesovic, Governatore serbo del Kossovo, il Sindaco di Pristina Sojevic ed alcune organizzazioni umanitarie che operano nella regione.

La delegazione era lettrice di due lettere del Presidente nazionale dell'ANCI (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) avv. Pietro Padula indirizzata al Presidente della repubblica serba Milosevic e ad Ibrahim Rugova, Presidente della Lega Democratica del Kossovo.

I partecipanti alla delegazione si faranno promotori, attraverso l'ANCI nazionale, di un coinvolgimento di altri Comuni sia per rilanciare i contatti tra Comuni italiani e serbi, sia per favorire un'evoluzione pacifica della situazione in Kossovo e per aiutare la popolazione di questa regione.

Contattare: Massimo Reggiani
Sindaco di
40012 Calderara di Reno
(Bologna)
Fax 051/722186

Il fucile spezzato

ALLA DISCUSSIONE EMERSA NELL'INCONTRO DI FIRENZE DEL 5 E 6 NOVEMBRE

Dalla "Conferenza" alla "Coalizione"

per portare avanti iniziative concrete contro il crescente razzismo, o contro la mafia, oppure per difendere e promuovere, anche a livello locale, i valori di fondo della nostra Costituzione (ad esempio l'art. 11), ecc.

3) Puntare molto su una formazione di base degli obiettori di coscienza in modo da portarli a conoscere a fondo le norme di lotta nonviolenta e la loro organizzazione, auspicando che aumenti tra i giovani il numero di quelli che rifiutano l'uso delle armi e optano per un servizio civile. A questo riguardo si ritiene importante portare avanti, con la collaborazione di tutte le organizzazioni non governative che utilizzano obiettori di coscienza, la "Scuola per formatori di obiettori alla DPN", di cui si è avuto il primo anno presso l'Università di Firenze, e che si conta di riprendere per il 1995, presso l'Università per la Pace di Rovereto (Trento).

4) Portare avanti l'idea di aprire un'Ambasciata di pace a Pristina (Kossovo), come esempio di diplomazia popolare per la pace, con lo scopo di prevenire l'esplosione di un confronto armato e cercare soluzioni nonviolente del conflitto; costruendo così le basi di un modo di lavorare alternativo, che non intervenga quando i conflitti sono già scoppiati, ma prima, e che tenda ad aiutare in loco tutti i gruppi, di qualunque parte essi siano, che si oppongono all'esplosione del conflitto e cercano di risolverlo con il dialogo, con il confronto leale e con la ricerca di soluzioni nonviolente. Ma questo significa anche avere l'appoggio e la disponibilità di gruppi locali di molte città d'Italia a restare collegati con questo lavoro, dargli visibilità e farlo conoscere, ed agire come richiede la situazione in quella zona, ad esempio mandando fax di solidarietà, o delegazioni in loco, o appoggiando finanziariamente il progetto, o partecipando ad un'eventuale marcia, o ad un campo di lavoro, o qualsiasi altra iniziativa che risulti valida, e richiesta dalla popolazione a rischio, per il superamento della situazione attuale.

5) Portare avanti il collegamento internazionale:

a) per dare una pace migliore alle iniziative intraprese (ad esempio l'Ambasciata di Pace);

b) per rinforzare la lotta contro il Nuovo Modello di Difesa, che è un fenomeno internazionale e non solo italiano;

c) per allargare il numero di persone che si rifiutano di pagare il Nuovo Modello di Difesa;

d) per allargare il numero di volontari di-

sposti ad intervenire in zone calde, per un lavoro di prevenzione della guerra, e di appoggio alla ricerca di soluzioni nonviolente al conflitto in questione;

e) per avere un quadro delle situazioni calde che potrebbero esplodere e sulle quali sarebbe importante intervenire con un'azione di diplomazia popolare preventiva.

Nella seconda giornata, oltre a discutere ed approvare il verbale, si è chiarita la diversità di obiettivi tra la Campagna OSM ed il Progetto DPN. La Campagna è un'attività necessariamente a termine che ha come obiettivo, deciso da varie assemblee, quello

di ottenere un riconoscimento dell'opzione fiscale, di potere perciò pagare per una difesa nonviolenta. L'obiettivo del Progetto DPN è a lungo termine perché presuppone la prefigurazione e attivazione concreta della Difesa Popolare Nonviolenta. Da questo punto di vista è emersa l'opportunità di lavorare per un progressiva autonomia, compresa quella finanziaria, del Progetto DPN dalla Campagna. Questo implica che i movimenti storici alla base della Campagna si facciano carico essi stessi dell'attivazione della Coalizione per la DPN non delegandola solo alla Segreteria DPN.

DAL PARLAMENTO UN IMPEGNO PER IL KOSOVO

Il giorno 9 novembre, presso l'ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, si è svolta una riunione tra gli Organismi promotori ed alcuni deputati aderenti alla "Campagna di sostegno ad una soluzione nonviolenta in Kossovo". L'ordine del giorno comprendeva una breve presentazione dei contenuti della Campagna e la definizione di una strategia di intervento istituzionale da sostenere da parte dei parlamentari italiani.

L'on. Luciano Caveri ha relazionato in merito all'incontro avuto in mattinata con la Presidente della Camera (incontro al quale, per contrattamenti di ordine logistico, non hanno potuto partecipare i rappresentanti degli Organismi promotori): l'on. Irene Pivetti ha mostrato interesse per la Campagna e ha dato mandato all'on. Caveri di valutare la possibilità circa la realizzazione di una visita parlamentare ufficiale in Serbia. Etta Ragusa, coordinatrice nazionale della Campagna e Segretaria del MIR ha in seguito illustrato brevemente la storia della Campagna e le sue iniziative, tra le quali si sottolineano: 1) la "Ambasciata di pace" a Pristina (ovvero l'apertura di una sede permanente, gestita da volontari esperti degli Organismi promotori, con il compito di promuovere il dialogo, la fiducia ed il rispetto dei diritti umani tra la popolazione serba e quella albanese, anche attraverso piccoli progetti di solidarietà socio-educativa); 2) i "gemellaggi" tra scuole italiane e scuole sia serbe che albanesi; 3) lo scambio tra università italiane e quella albanese di Pristina, con borse di studio per allievi albanesi; 4) la pubblicazione di materiale informativo sul Kossovo (libri, videocassette e rassegne stampa).

Particolare significato ha assunto l'adesione di circa una sessantina di deputati, di tutti i gruppi politici, alla Campagna. E' a loro che, al termine della riunione, gli Organismi promotori hanno rivolto i seguenti inviti:

1) che promuovano innanzitutto una delegazione ufficiale della Camera che si rechi in Serbia ed in Kossovo per verificare la situazione e gli spazi che ci possono essere per una risoluzione pacifica del conflitto;

2) che esercitino pressioni sul Governo italiano affinché esso adotti ogni iniziativa, a livello internazionale, per il superamento di ogni embargo nei confronti della Serbia, legandolo ad un rispetto dei diritti umani in Kossovo che preveda la presenza di osservatori internazionali;

3) che tengano alta l'attenzione parlamentare nei confronti del Kossovo in modo tale da far svolgere all'Italia un ruolo attivo nella mediazione del conflitto attualmente esistente in quell'area dei Balcani.

Contattare: Campagna nazionale di sostegno ad una soluzione nonviolenta in Kossovo - Casella aperta 8 - 74023 Grottaglie TA - Tel. e fax 099/8662252

ADOZIONE. La campagna avviata nel 1994 dal Movimento Nonviolento di Potenza per l'adozione di famiglie jugoslave vittime della guerra ha permesso di adottare con successo ad oggi tredici famiglie. Le adozioni sono state effettuate, oltre che dallo stesso MN, da privati e associazioni di Potenza, che hanno così permesso per un anno il sostentamento di esseri umani ridotti dalla guerra a condizioni terribili. Chi vuole attivarsi concretamente a favore della pace e partecipare ad altre iniziative di solidarietà verso la ex Jugoslavia può contattare:

Movimento Nonviolento
Gradinata IV novembre 6
85100 Potenza
Tel. e fax 0971/410522

CANESTRINI. In onore del nostro benamato Presidente Sandro Canestrini, "Trentino dell'anno 1992", è stato organizzato il convegno "Libertà e autorità: diritti e doveri del cittadino nell'ambito processuale" tenutosi a Riva del Garda il 25 novembre scorso. Tra gli altri ha preso parte al convegno il giudice veneziano Felice Casson.

Contattare: Rivista "Uomo Città
Territorio"
38100 Trento

FESTAMBIENTE. La Casa Editrice "Cassero del Sale" e "Festambiente" (manifestazione nazionale della Lega Ambiente) hanno indetto la seconda edizione del premio letterario "Un racconto per l'ambiente" che quest'anno oltre che racconti prevede anche elaborati di poesia. Ogni partecipante dovrà inviare entro il 31 gennaio 1995 un racconto inedito in lingua italiana che non superi le otto cartelle dattiloscritte (quaranta righe a cartella) in otto copie anonime; per le poesie non vi sono particolari esigenze strutturali. La giuria del premio sarà composta da personalità della cultura e dell'ambientalismo. Il primo premio prevede la pubblicazione del racconto in 3.000 esemplari e la sua diffusione sul territorio nazionale. Per informazioni, per richiedere la scheda di partecipazione e per inviare il contributo di L. 20.000

contattare: Casa Editrice
"Cassero del sale"
Via Papa Giovanni XXIII 139
58100 Grosseto

PAX. La sezione italiana di Pax Christi ha elaborato e diffuso una lettera aperta, intitolata "Pace a Voi", nata dalla riflessione comune ed offerta principalmente ai credenti come occasione di dibattito e confronto sul momento attuale nella chiesa, nel nostro paese e nel mondo intero. Nella lettera Pax Christi assume vari impegni, tra cui diffondere la pratica della nonviolenza nelle realtà della base ecclesiale; chiedere al Governo e al Parlamento l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza e la riduzione delle spese militari; sollecitare la riforma in senso democratico dell'ONU e chiedere l'istituzione di un Tribunale permanente contro i crimini di guerra. Per adesioni e per chiedere copie della lettera da diffondere nel proprio ambiente,

contattare: Pax Christi Italia
Via Petronelli 6
70052 Bisceglie (BA)

FININVEST. Della serie "la realtà supera sempre la fantasia". Alcuni deputati progressisti hanno presentato in Parlamento una interrogazione in merito ad una nota del Ministero della Difesa che intendeva "pubblicizzare una iniziativa del gruppo Fininvest in tutte le caserme italiane". Nei giorni scorsi, infatti, ai comandi delle caserme italiane è stata inviata una nota dal Ministro della difesa, con preghiera di diffusione a tutto il personale, nella quale si informa che "il programma Italia Investimenti, del Gruppo Fininvest, seleziona il personale militare per eventuale impiego quale consulente globale del predetto Gruppo". I deputati progressisti chiedono all'implacabile Ministro Previti (se non ricordiamo male è l'avvocato del presidente della Fininvest: ma guarda che coincidenza!) chi abbia dato disposizioni per tale iniziativa. Chissà!?

Contattare: Gruppo Parlamentare Progressista
Camera dei Deputati
00100 Roma

GRIGIOVERDI. Nella cosiddetta seconda repubblica se ne sentono proprio di tutti i colori: pensavamo ormai di aver esaurito l'arco cromatico, ed invece ci mancava il grigioverde! La sedicente associazione ecologista "Altritalia Ambiente" ha preannunciato una futura collaborazione con il Comando regione militare dell'Italia meridionale. Il segretario dell'associazione ambientalista, tal Armando Panone, ha scritto al generale Andrea Lusa che ha dimostrato "grande attenzione e sensibilità verso le tematiche ambientaliste". Gli ecologisti di "Altritalia" sognano alcune iniziative "che coinvolgano sinergicamente il mondo ambientalista e quello militare". La proposta è quella di utilizzare alcune strutture dismesse ma sempre in disponibilità dell'esercito per avviare, di comune intesa, alcune attività ecologiche. Auguri!

Contattare: Ministero della Difesa
Via XX Settembre
00144 Roma

SARDEGNA. C'è molto fermento nonviolento nell'isola. Dopo un seminario di tre giorni dal 28 al 30 novembre, organizzato dall'associazione culturale "Lavoriamo per la pace", con Daniele Novara sull'educazione alla pace, il 10 dicembre -anniversario della dichiarazione dei diritti umani- si terrà a Cagliari un seminario dal titolo "Curare il servizio civile per costruire la pace" nato da esigenze di obiettori e di enti convenzionati sardi.

Contattare: Andrea Mameli
Via Goldoni 38
09131 Cagliari

MEDIAZIONE. Nel castello di Albiano di Ivrea, si è svolto un training sul tema della mediazione, promosso dalle Peace Brigades International. Conduttore del training è stato Michél Megard di Ginevra, che ha spiegato cosa significa fare da mediazione tra due parti in conflitto (la mediazione è una facilitazione del processo di negoziazione). Attualmente in Italia non esiste nulla di strutturato che si occupi del tema della mediazione e così il gruppo che ha partecipato al training ha pensato bene di iniziare un lavoro in questa direzione

raccogliendo intanto il materiale esistente a livello internazionale e studiando la possibilità di applicazione a livello concreto.

Contattare: Davide Santoro
Tel. 02/2610511

PREMIO. Anche quest'anno il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili della Regione Veneto ha pubblicato il bando di concorso per la concessione di premi di studio sui temi della pace e dei diritti umani. Si tratta di sei premi del valore di lire 1.000.000 ciascuno per lavori originali di ricerca sui temi dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione (riservati a laureandi nelle scuole di specializzazione delle Università di Padova e Venezia), e 4 premi di lire 3.000.000 ciascuno per tesi di laurea discusse nell'anno accademico 1988-89 nelle Università del Veneto con particolare attenzione ai temi della resistenza non armata, educazione alla pace e alla nonviolenza, nuovi modelli di vita nel terzo mondo, cooperazione allo sviluppo, ecc.

Contattare: Giunta Regionale del Veneto
Dipartimento promozione
diritti civili
Dorsoduro 3901
30100 Venezia

AIDS. In occasione della giornata mondiale per la lotta contro l'Aids, che si celebra il primo dicembre, l'Associazione milanese A77 ha organizzato la presentazione del libro "L'Aids e il suo dolore" scritto dallo psichiatra nonviolento Paolo Rigliano ed edito dal Gruppo Abele. Un testo da non perdere per chi si occupa di queste tematiche.

Contattare: Associazione A77
Via Tortona 31
20144 Milano
Tel. 02/48954111

SUPERPHENIX. Ricordate la super centrale nucleare autofertilizzante (produce e consuma plutonio) costruita con una collaborazione francese, italiana, tedesca, a Malville, nel sud della Francia? Bene, il giornalista francese José Roy, ha realizzato un reportage televisivo di un'ora dal titolo "Superphenix, la storia folle di un mostro" con il quale ha vinto il premio del miglior filmato ambientalista al festival tedesco Oekomeidia. Questo reportage mostra le aberrazioni tecniche e finanziarie di questo supergeneratore nucleare, che in otto anni di vita ha funzionato per meno di cinque mesi (contiene 5 tonnellate di plutonio e 5000 tonnellate di sodio, pronte ad esplodere ed infiammarsi a contatto con l'aria o con l'acqua). Per pubblicizzare il video è stato diffuso un fac-simile di un biglietto da 100 franchi francesi (circa 50.000 lire) sul quale è scritto "Ogni 5 secondi viene speso un biglietto da 100 franchi per la centrale Superphenix di Creys-Malville. Sono già stati spesi 50 miliardi di franchi. Non abbiamo bisogno di soldi per opere più utili?". Chi desiderasse una copia del video, può

contattare: Les Européens contre
Superphenix
4, rue Bodin
69001 Lyon (Francia)

BALDUCCI. A poco più di due anni dalla improvvisa scomparsa, la rivista Testimonianze, in collaborazione con la Regione Toscana, ha organizzato dal 2 al 4 dicembre presso la Badia Fiesolana, un convegno su "Ernesto Balducci e la lunga marcia dei diritti umani". Tra i relatori, Domenico Del Rio, Sergio Zavoli, Filippo Gentiloni, Sergio Quinzio, Renzo Foa, Giancarlo Zizola, ecc. Per chiedere gli atti, un fascicolo monografico della rivista, contattare: Testimonianze

Via dei Roccettini 11
50016 S.Domenico di Fiesole (FI)

AGAPE. Il centro ecumenico di Agape ci offre un modo diverso di trascorrere le feste natalizie: partecipare al campo invernale che si terrà dal 26 dicembre al primo gennaio sul tema "Come vivere in questa società e riuscire anche a sorridere". Si tratta di un laboratorio di analisi politica della società italiana che vuole affrontare diversi settori (scuola ed educazione permanente, lavoro e tempo libero, informazione e mass media) e i meccanismi che ci rendono attivi o passivi, soggetti o spettatori della nostra vita.

Contattare: Segreteria di Agape
10060 Prali (TO)
Tel. 0121/807514

BAMBINI. L'Associazione "Amici dei Bambini" ha avviato fin dal novembre 1993 una campagna denominata "Ricostruiamo dai bambini", a favore dei minori vittime della guerra nei paesi della ex Jugoslavia. Questa iniziativa si articola in diversi interventi: "Solidarietà economica e sociale" indirizzata a 2.000 minori residenti a Sarajevo: chi aderisce deve impegnarsi a versare 100.000 lire al mese per un periodo di tre anni; "Sarajevo emergenza aiuti" rivolta a 6.400 bambini dai 0 ai 7 anni cui verrà inviato un kit di vestiti del costo di 150.000 lire ciascuno.

Contattare: Ufficio Stampa Ai.Bi.
Via per Melegnano 10
20098 S. Giuliano Milanese MI
Tel. 02/98232102

ALIMENTAZIONE. La "Tribù dell'Arcobaleno Fiammeggiante" ci invia il proprio manifesto "per una politica primitiva e selvatica della gioia e della bellezza" che inizia con l'affermazione "tutta la vita, in tutte le sue manifestazioni, è sacra". Naturalmente i membri della Tribù sono rigorosamente vegetariani: ecco quindi che organizzano un corso di alimentazione e cucina naturale in nove lezioni pratico-teoriche sulla preparazione degli alimenti in armonia con le stagioni. Inoltre la tribù offre un corso di danza meditativa e terapeutica, una scuola di yoga integrale, yoga per bambini, yoga preparto, nonché esperienze di meditazione vipassana (sic!) e meditazione zen. Per chi ne sentisse la mancanza vi è anche la possibilità di partecipare ad un seminario di primo livello di reiki (metodo spontaneo di apertura energetica che permette la pranoterapia olistica...). Ce n'è per tutti i gusti!

Contattare: Tribù dell'Arcobaleno Fiammeggiante
Vico S.Pietro a Majella 6
80138 Napoli
Tel. 081/455026

BOSNIA. Affinché in Bosnia possa essere raggiunta la demilitarizzazione, attuata la stretta applicazione della risoluzione 713 e non venga eliminato l'embargo sulle armi è stata aperta una linea di fax da parte degli amici francesi di "Messageries de la paix", alla quale è richiesto il maggior numero di adesioni possibili. Il fine che si vuole perseguire è quello di impedire che i venditori di armi rompano, con le loro pressioni, tale embargo e che Francia, Inghilterra e Russia si oppongano con il loro veto a nuove vendite di armi.

Contattare: "Messageries de la paix"
Peace lines
51310 Esternay (Francia)
Fax 0033-26804526

UNIVERSITÀ. L'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace-IUPIP di Rovereto terrà dal 19 giugno all'8 luglio un corso relativo ai conflitti nella ex-Yugoslavia, al Brasile e al ruolo delle donne nella risoluzione pacifica delle guerre con particolare riguardo al conflitto Israele-Palestina. Il corso si terrà in inglese, includendo laboratori e conferenze. E' un'opportunità per studiare a fondo argomenti drammaticamente importanti connessi alla pace, ai diritti umani ed alla risoluzione dei conflitti. Per maggiori informazioni, contattare: IUPIP

Colle di Miravalle
38068 Rovereto TN
Tel. 0464/434412; fax 434084

GANDHI/1. Si chiama "Galaxi Gandhi" la convention di formatori per il cambiamento sociale che avrà luogo a Montepulciano (Siena) dal 6 all'8 gennaio 1995 presso la cooperativa "Il Sasso". Promuove la Rete di Formazione alla Nonviolenza, "sponsorizzata" dalla Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta e dalla Campagna OSM. Scopo dell'incontro, che prevede la partecipazione di operatori nel campo della formazione alla nonviolenza e al cambiamento sociale, è di offrire un momento di confronto su metodi e obiettivi della formazione in Italia. La prima giornata vedrà l'allestimento degli stand permanenti e la tavola rotonda su "La formazione tra utopia e memoria". Il secondo e il terzo giorno saranno dedicati ai gruppi di lavoro. Hanno già garantito la loro presenza, tra gli altri, Giolli, CEM-Mondialità, IPRI, PBI, personalità come Mario Borrelli e Danilo Dolci.

Contattare: Elisia
Contrà S.Tommaso 7
36100 Vicenza
Tel. 0444/544233; fax 543458

GANDHI/2. Il 17 gennaio, alle ore 18, presso la sede dell'Associazione "Giuditta Tavani Arquati", a Roma (in vicolo della Torre 13, Trastevere) l'anarchico nonviolento Giovanni Trapani terrà una conversazione su Gandhi, di cui il 30 gennaio ricorre il quarantasettesimo anniversario di morte. Contattare: Giovanni Trapani
c.p. 6130 - 00195 Roma
Tel. 06/58230440

SFRUTTAMENTO. Gli obiettori di coscienza della Caritas di Viterbo organizzano per il mese di gennaio una serie di quattro incontri sulle disuguaglianze tra Paesi più ricchi e Ter-

zo Mondo. Gli incontri: Un mondo ridotto a mercato, con Enrico Chiavacci (10/1); Diritti dell'uomo e dell'economia?, con Giuliana Martirani (20/1); L'economia nella Dottrina sociale della Chiesa, con il vescovo di Viterbo F.Tagliaferri (24/1); Quando l'economia uccide... bisogna cambiare, con Alex Langer e Giulio Battistella (27/1). Tutti gli incontri si terranno alle ore 17.30 presso la sala "Gatti" in via Macel Gattesco 7 a Viterbo.

Contattare: Caritas diocesana
P.zza S. Lorenzo 6
01100 Viterbo
Tel. 0761/303171

Riceviamo

Don Lorenzo Milani e la sua chiesa, di Massimo Toschi, Edizioni Polistampa, Firenze, pp. 230, L. 32.000

L'amore nel Cantico dei cantici, di Valentino Salvoldi, Paoline, Milano, 1994, pp. 95, L. 14.000

La bellezza salva il mondo, di Giancarlo e Valentino Salvoldi, Edizioni Paoline, Milano, 1994, pp. 92, L. 14.000

Da un amore all'Amore, di Valentino Salvoldi, Edizioni Paoline, Milano, 1994, pp. 190, L. 15.000

L'India di Gandhi 1947-48, a cura di Franco Fracassi e G.Andrea Turi, L'AltraItalia, Roma, 1994, pp. 64

Manuale di autodifesa per gli obiettori di coscienza, a cura della Commissione autodifesa della LOC di Milano, 1994

Il nuovo modello di difesa, rassegna stampa a cura del Comitato Golfo per la Verità sulla Guerra, Milano, 1994, pp. 165, L. 15.000

Passato e presente della resistenza, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma, 1993, pp. 346

Il volo della colomba per una nuova politica della difesa. Le proposte di legge del gruppo parlamentare Verdi-la Rete del Senato della repubblica, Metafora Verde n. 13/94, pp. 64, L. 12.000

Peace Diary 1995, a cura di Albert Beale, Housmans, Londra, 1994, L. 16.000

Le droit à l'objection de conscience et le Parlement Européen, di Sam Biesemans, Centre d'Etude des Relations Internationales et Stratégiques, Université Libre de Bruxelles, pp. 90, 1993

Women and the world economic crisis, di Jeanne Vickers, Zed Books Ltd, Londra, 1994, pp. 146

Nessun fucile si spezza da solo

*Aderisci al Movimento Nonviolento
Abbonati ad Azione Nonviolenta*

B
U
O
N

N
A
T
A
L
E



F
E
L
I
C
E

A
N
N
O

Abbonamento per il 1995: L. 35.000

Abbonamento più adesione al Movimento Nonviolento: L. 70.000

Effettuare i versamenti sul ccp n. 10250363 intestato ad:
Azione nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale
Mao Valpiana

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Comitato di Redazione
Stefano Benini

Abbonamento annuo

L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXI, dicembre 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.